

"Lizentiatsarbeit der Philosophischen Fakultät der Universität Zürich"

**«Nel cuore dell'Europa appena l'altro ieri»
Uno studio su *Promemoria* di Luigi Meneghello**

Eingereicht bei:
PD Dr. Pietro De Marchi
Romanisches Seminar
Universität Zürich

Verfasst von:
Patrick Stopper
via Cassarinetta, 14a
6900 Lugano TI

Mai 2009

Sommario

1	INTRODUZIONE	1
2	LUIGI MENEGHELLO	4
2.1	L'ESPERIENZA NEL REGNO UNITO	4
2.1.1	<i>Una nuova lingua</i>	5
2.1.2	<i>Le letture e le recensioni</i>	8
2.1.3	<i>La traduzione</i>	10
2.2	IL RAPPORTO CON LA STORIA	13
3	THE FINAL SOLUTION E PROMEMORIA	15
3.1	L'OPERA DI GERALD REITLINGER	15
3.2	PROMEMORIA E IL RESOCONTO IN <i>COMUNITÀ</i>	16
4	THE FINAL SOLUTION E PROMEMORIA A CONFRONTO	23
4.1	LA STRUTTURA	23
4.2	TRA STORIA E BIOGRAFIA	25
4.3	IL CONTENUTO	26
4.3.1	<i>La prima parte di Promemoria</i>	30
4.3.2	<i>La seconda parte di Promemoria</i>	31
4.3.3	<i>La terza parte di Promemoria</i>	32
4.3.4	<i>La quarta parte di Promemoria: un'appendice statistica</i>	33
4.3.5	<i>Argomenti tralasciati</i>	34
4.3.6	<i>Una visione d'insieme della struttura di Promemoria</i>	35
4.4	FORMA	37
4.4.1	<i>Descrizioni</i>	37
4.4.2	<i>Testimonianze e fonti</i>	52
4.4.3	<i>Interventi dell'autore</i>	65
4.4.4	<i>Omissioni</i>	87
4.5	BREVE DIGRESSIONE SULLE ILLUSTRAZIONI	90
5	CONCLUSIONE	95
6	APPENDICE	97
7	BIBLIOGRAFIA	100
7.1	TESTI DI LUIGI MENEGHELLO	100
7.1.1	<i>Narrazione e saggistica</i>	100
7.1.2	<i>Articoli</i>	100
7.1.3	<i>Traduzioni</i>	101
7.2	TESTO DI GERALD R. REITLINGER	101
7.3	TESTI SU LUIGI MENEGHELLO	101
7.4	MATERIALE AUDIOVISIVO	102
7.5	ALTRI TESTI	102
7.6	TESTI SULLA FOTOGRAFIA	102
7.7	OPERE DI CONSULTAZIONE	103

1 Introduzione

«Ciò che ho fatto (scrivendo) è stato sempre di voler *rivivere* con le parole qualcosa per cui ero passato, qualche esperienza, di *rifare* quasi una determinata esperienza, spesso una piccola esperienza, cosucce, una frase, uno sguardo»,¹ così Luigi Meneghello descrive la propria attività letteraria. Il suo primo romanzo risale al 1963 ed è *Libera nos malo*: un ritratto della vita a Malo, località nell'Alto Vicentino, dove Meneghello è nato e cresciuto. Come dice egli stesso, sin dalla sua prima opera, l'autore rivive le esperienze del suo passato.

Se *Libera nos a malo* è una delle opere più note di Meneghello, nella sua produzione letteraria si contano molti altri scritti, tra cui troviamo – e ne cito soltanto alcuni – *I piccoli maestri* (1964),² *Pomo pero* (1974), *Fiori italiani* (1976), *Bau-sète!* (1988), *Maredè, maredè...* (1990), *Il dispatrio* (1993), *Promemoria* (1994), e le due raccolte di saggi *Jura* (1987) e *La materia di Reading e altri reperti* (1997). Grazie ai suoi testi, Meneghello è divenuto «una delle voci più notevoli e originali per tono e stile nell'accostare materie controverse, come le lontane radici culturali e sociali dell'Italia postbellica e industriale o le caratteristiche di una resistenza vissuta allora e ripensata poi, a distanza di anni, senza eroismi e falsa retorica».³

La vasta produzione di Meneghello viene abitualmente suddivisa in due «mondi narrativi» distinti, l'uno in cui trova posto la vita nel paese di Malo⁴ e l'altro in cui si ha, invece, un autore «civile e pedagogico».⁵ Tra le opere appartenenti al filone narrativo civile e pedagogico,⁶ si può sicuramente inserire anche lo scritto di cui ci occuperemo in queste pagine, ossia *Promemoria*:⁷ un libretto apparso in tempi recenti, nel 1994, ma che racchiude una lunga recensione pubblicata in tre parti nel dicembre 1953, febbraio e aprile 1954, nel periodico culturale *Comunità*.⁸ In sostanza si

¹ LUIGI MENEGHELLO, *Jura. Ricerche sulla natura delle forme scritte*, Milano, Rizzoli, 2003, p. 121 (d'ora in avanti abbreviato in *Jura*).

² Dei *Piccoli Maestri* si conta una trasposizione cinematografica, del 1998, di Daniele Luchetti.

³ RITA TURRINI, *Luigi Meneghello: dalla letteratura alla storia*, in: *Novecento. Rassegna di storia contemporanea*, 2, gennaio-giugno 2000, p. 141 (d'ora in avanti abbreviato in *Luigi Meneghello*).

⁴ cfr. ERNESTINA PELLEGRINI, *Luigi Meneghello*, Fiesole, Cadmo, 2002, pp. 36-37.

⁵ PIER VINCENZO MENGALDO, *Meneghello «civile» e pedagogico*, in: Pier Vincenzo Mengaldo, *La tradizione del Novecento. Quarta serie*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000, p. 337.

⁶ Il discorso di Mengaldo si limita ai *Piccoli maestri*, a *Fiori italiani* e a *Bau-sète!*, mentre Pellegrini parla di un Meneghello civile e pedagogico riferendosi anche al *Dispatrio*, alla *Materia di Reading* e a «tutta una serie di scritti raccolti in raffinatissimi librettini e fascicoletti, tra i quali *Quanto sale?*, *Nel prisma del dopoguerra*, *Che fate, quel giovane?*» (E. PELLEGRINI, *Luigi Meneghello*, p. 37).

⁷ LUIGI MENEGHELLO LUIGI, *Promemoria. Lo sterminio degli ebrei d'Europa, 1939-1945*, Bologna, Il Mulino, 1994 (d'ora in avanti abbreviato in *Promemoria*).

⁸ LUIGI MENEGHELLO, *Lo sterminio degli ebrei d'Europa* [rec. a G. R. Reitlinger, *The Final Solution. The Attempt to Exterminate the Jews of Europe, 1939-45*, Londra, Vallentine, Mitchell & Co, 1953], in: *Comunità*, VII, 22, dicembre 1953, pp. 16-24. Firmato Ugo Varnai (d'ora in avanti abbreviato in *Lo sterminio degli ebrei*); LUIGI MENEGHELLO, *Lo sterminio degli ebrei d'Europa II. Auschwitz* [rec. a G. R. Reitlinger, *The Final Solution*, cit.], in: *Comunità*, VIII, 23, febbraio 1954, pp. 10-15. Firmato Ugo Varnai (d'ora in avanti abbreviato in *Lo sterminio degli ebrei II*); LUIGI MENEGHELLO, *Lo sterminio degli ebrei d'Europa III. I risultati della «soluzione finale»* [rec. a G. R. Reitlinger, *The*

tratta di un resoconto del volume *The Final Solution*, un'importante opera storiografica di Gerald R. Reitlinger, del 1953,⁹ che – attraverso la scrittura di Meneghello – è stato trasformato in un efficace testo che si situa «tra saggio e narrazione».¹⁰

A distanza di oltre dieci anni dalla pubblicazione di *Promemoria*, non sono molti i critici che si sono occupati del libretto. Il contributo più importante è sicuramente la recensione di Carlo Moriggi (pseudonimo di Gigi Corazzol), apparsa nel 1995 sul periodico *Protagonisti*.¹¹ Seppur meno sostanziosi, vale la pena citare anche la recensione di Pier Vincenzo Mengaldo, pubblicata sulla rivista *Cooperazione*,¹² e un resoconto di Orsetta Innocenti, apparso su *Patria indipendente*.¹³ Un primo approccio all'analisi di *Promemoria* si trova nello scritto intitolato *Meneghello e la storia* di Pietro De Marchi,¹⁴ un testo che racchiude alcuni interessanti spunti.

Nelle pagine di questo lavoro si vuole approfondire l'analisi di *Promemoria* e fornire un confronto diretto con il testo di Reitlinger, da cui è scaturito il resoconto di Meneghello. Essendo il testo di *Promemoria* precedente alla pubblicazione di *Libera nos a malo* di dieci anni, l'analisi ci permetterà di cogliere quella che era l'abilità narrativa di Meneghello nella prima metà degli anni Cinquanta. Attraverso il confronto con *The Final Solution* potremo invece sottolineare la sua capacità di sintesi, selezione e riscrittura.

Questo lavoro è suddiviso in tre parti. Nella prima saranno fornite alcune informazioni generali sul periodo inglese di Meneghello. Nel Regno Unito, l'autore si dedicava infatti alle recensioni di libri inglesi per il pubblico italiano, tra cui contiamo naturalmente il resoconto di *The Final Solution*. È anche importante considerare il rapporto di Meneghello con la lingua inglese, che egli ha tenuto presente come modello per rendere la sua scrittura italiana molto più chiara e lineare. Nella parte seguente sarà brevemente presentato il volume *The Final Solution* di Reitlinger e poi si comincerà a lavorare sul testo di *Promemoria*, dapprima confrontandolo con la versione originale apparsa su *Comunità*. L'accostamento delle due versioni ci permetterà di rilevare eventuali modifiche di particolare importanza per la susseguente analisi del testo. Nella terza parte del lavoro saranno quindi messi a confronto il testo di *The Final Solution* e quello di *Promemoria*. Nell'ordine,

Final Solution, cit.], in: *Comunità*, VIII, 24, aprile 1954, pp. 36-39. Firmato Ugo Varnai (d'ora in avanti abbreviato in *Lo sterminio degli ebrei III*).

⁹ GERALD R. REITLINGER, *The Final Solution. The Attempt to Exterminate the Jews of Europe, 1939-45*, Londra, Vallentine, Mitchell & Co, 1953 (d'ora in avanti abbreviato in *The Final Solution*).

¹⁰ ORSETTA INNOCENTI, *L'infamia di Auschwitz*, in: *Patria indipendente* (quindicinale della Resistenza e degli ex combattenti), LIV, 30 gennaio 2005, p. 16.

¹¹ CARLO MORIGGI [pseudonimo di Gigi Corazzol], *Recensione di Promemoria*, in: *Protagonisti* (Istituto storico bellunese della Resistenza e dell'Età contemporanea), XVI, 59, 1995, pp. 75-89.

¹² PIER VINCENZO MENGALDO, *Mai dimenticare* [rec. a L. Meneghello, *Promemoria*, Bologna, Il Mulino, 1994], in: *Cooperazione*, 2 marzo 1995, p. 49.

¹³ O. INNOCENTI, *L'infamia di Auschwitz*, pp. 16-23.

¹⁴ PIETRO DE MARCHI, *Meneghello e la storia*, in: *La letteratura e la storia*, Atti del IX Congresso Nazionale dell'ADI, Bologna-Rimini 21-24 settembre 2005, vol. 2, a c. Elisabetta Menetti e Carlo Varotti, Bologna, Gedit, 2007, pp. 1059-69.

osserveremo la struttura, il contenuto e la forma dei due testi e ci soffermeremo sugli aspetti più interessanti. L'analisi di *Promemoria* si conclude con una breve digressione sulle illustrazioni, uno dei tratti per cui il testo di Meneghello si distingue rispetto a *The Final Solution*. Quest'ultimo è infatti un convenzionale volume di storia, mentre la recensione di Meneghello è dapprima un articolo ricco di immagini e poi un libro. Nel passaggio dal periodico al libro, l'apparato illustrativo è stato mantenuto e così si è creato un efficace prodotto editoriale. Dopo l'analisi del testo vale quindi la pena soffermarsi brevemente anche su questo elemento paratestuale.

2 Luigi Meneghello

La lunga permanenza di Meneghello in Inghilterra, nella cittadina di Reading, è un'immersione in un nuovo ambiente culturale, che ha segnato la formazione letteraria dello scrittore. Prima di occuparci dell'analisi di *Promemoria*, affrontiamo quindi i principali punti dell'esperienza di Meneghello nel Regno Unito, ossia l'incontro con la lingua inglese, le letture e le recensioni (tra cui quella di *The Final Solution*, cioè il testo che sarà poi ripubblicato con il titolo *Promemoria*), e il suo rapporto con la traduzione.

2.1 L'esperienza nel Regno Unito

L'ateneo anglosassone di Reading, nel Berkshire, deve il suo prestigioso Dipartimento di Studi Italiani, istituito nel 1961, a Luigi Meneghello.¹⁵ Giulio Lepschy lo definì «un istituto di studi italiani fra i più fiorenti della Gran Bretagna, per numero d'insegnanti e studenti, vivacità di ricerca, e varietà di interessi [...]».¹⁶

Nel giugno 2008, a un anno dalla morte di Meneghello, a Malo si svolse un convegno in sua memoria, in cui Goffredo Fofi concluse il suo intervento interrogandosi sul suo precoce allontanamento volontario dall'Italia:

Non mi è mai stato chiaro del tutto perché Meneghello abbia scelto così presto [nel 1947] di esiliarsi a Reading, ma certamente la delusione per ciò che Malo e l'Italia erano diventate o erano destinate a diventare c'entrò per qualcosa, e forse per molto o per moltissimo.¹⁷

È vero che Meneghello si allontanò dall'Italia all'età di 25 anni, ma è altrettanto vero che non «scelse di esiliarsi».¹⁸ Effettivamente nel 1947 Luigi Meneghello ottenne una borsa di studio dal British Council e nel mese di settembre partì alla volta di Reading, ma non era sua intenzione esiliarsi e fermarsi nel Regno Unito per oltre trent'anni: Meneghello prevedeva, infatti, di trascorrere nella contea del Berkshire soltanto una decina di mesi, il tempo necessario per condurre una ricerca sugli orientamenti del pensiero inglese contemporaneo. All'Università di Reading gli si presentò però quasi immediatamente l'occasione di entrare nel corpo accademico, di muovere quindi i primi passi verso la fondazione del Dipartimento di Studi Italiani. È così che il suo periodo inglese si prolungò per oltre trent'anni.¹⁹ Un soggiorno all'estero che più tardi Meneghello definì un *dispatrio*. Risale, infatti, al 1993 la pubblicazione del *Dispatrio*,²⁰ un libro «cavato in poche

¹⁵ cfr. FRANCESCA CAPUTO, *Cronologia*, in: Luigi Meneghello, *Opere scelte*, a c. Francesca Caputo, Milano, Mondadori, 2006, pp. CXXXVIII-CXXXIX.

¹⁶ GIULIO LEPSCHY, *Prefazione*, in: *Su/Per Meneghello*, a c. Giulio Lepschy, Milano, Edizioni di Comunità, 1983, p. 1.

¹⁷ GOFFREDO FOFI, *Di Malo in peggio*, in: *Il Sole 24 Ore*, 29 giugno 2008, p. 37.

¹⁸ *ibidem*.

¹⁹ cfr. F. CAPUTO, *Cronologia*, pp. CXXI-CXXII.

²⁰ LUIGI MENEGHELLO, *Il dispatrio*, Milano, Rizzoli, 1993.

settimane da un magma di materiali scaturiti e sedimentati nel corso dei decenni»²¹ e che offre un originale spaccato dell'impatto di Meneghello con la cultura britannica.

Per Meneghello l'Inghilterra non significò semplicemente carriera accademica e letteraria: ben presto egli si rese conto che dagli inglesi avrebbe imparato molto e la sua esperienza in terra straniera gli permise di assimilare una profonda conoscenza di una cultura completamente diversa da quella italiana.

In un incontro, tenutosi a Reading nel settembre del 1988, Meneghello descrisse con le seguenti parole il suo primo impatto con l'ambiente culturale inglese:

[...] arrivando [in Inghilterra] ebbi subito l'impressione di venire a contatto con un sistema culturale radicalmente diverso. Sentivo allora, e lo verificai in seguito, che dal punto di vista di un italiano la differenza era molto più grande che non sarebbe stata per esempio in Francia, o in altre parti del Continente.²²

La grande differenza tra la cultura italiana e quella inglese non fu però un ostacolo di particolare rilievo per il giovane Meneghello: questi si lanciò con entusiasmo e curiosità nella scoperta del sistema culturale anglosassone e riuscì a formare in se stesso «un secondo polo culturale»²³ da affiancare e lasciar interagire con il primo polo, ossia quello italiano. Per Meneghello non si trattò pertanto di una mera e passiva osservazione della *britishness*, bensì di una ricerca di quei caratteri inglesi che potessero influenzare e soprattutto migliorare la sua italianità.

Sin dal primo giorno di permanenza in Inghilterra, Meneghello dovette confrontarsi con la nuova lingua e ben presto s'interessò alla letteratura e alla saggistica inglese. La conversazione e la maniera di scrivere degli inglesi lo condussero poi alla traduzione.

2.1.1 *Una nuova lingua*

Recandosi in un paese straniero, la lingua è il primo ostacolo con cui bisogna confrontarsi. Fu così anche per Meneghello, che dopo venticinque anni di dialetto vicentino e di italiano, si dovette cimentare nell'apprendimento dell'inglese.²⁴

Senza dimenticare le sue origini, l'autore cominciò sin da subito a confrontare la nuova lingua con l'italiano, dato che «in tutte le lingue, ovviamente, ci sono cose e cosette in cui ciascuna è speciale, inimitabile».²⁵ Meneghello lasciò allora che l'inglese e l'italiano interagissero e si scambiassero le loro caratteristiche migliori. Le espressioni e i fenomeni linguistici non suscitarono in lui soltanto interesse e riflessioni, ma persino turbamenti (si pensi, per esempio, allo

²¹ LUIGI MENEGHELLO, *I Vittoriani*, in: Luigi Meneghello, *La materia di Reading e altri reperti*, Milano, Rizzoli, 1997, p. 90.

²² LUIGI MENEGHELLO, *La materia di Reading*, in: Luigi Meneghello, *La materia di Reading e altri reperti*, Milano, Rizzoli, 1997, p. 39.

²³ *ibidem*.

²⁴ cfr. *ivi*, pp. 39-41.

²⁵ L. MENEGHELLO, *Il dispatrio*, p. 115.

scombussolamento dovuto a «questa tendenza dell'inglese alla sostantivazione fraseologica»,²⁶ di cui parla nel *Dispatrio*). L'apprendimento della nuova lingua fu dunque un'esperienza ardua che allo stesso tempo si rivelò essere «emozionante».²⁷

Il suo interesse per i fenomeni linguistici inglesi o per dei termini in particolare si coglie, per esempio, leggendo *Il dispatrio*, in cui non ricorrono soltanto riflessioni sugli usi e costumi anglosassoni, ma anche alcune annotazioni sulla lingua che lasciano riconoscere la sua ricerca di caratteristiche peculiari assenti nell'italiano. Nell'apprendimento dell'inglese, Meneghello analizzava i concetti più interessanti e ne assimilava il significato. Si consideri, per esempio, la sua riflessione sul termine *implications*:

[...] le parole che più mi colpivano erano quelle che portavano con sé un concetto nuovo, specie in contesti d'ordine intellettuale. *Implications* per esempio. Per me questa era un'idea nuova. Non si poteva esprimerla con un equivalente italiano che le corrispondesse appieno: non si trattava di "conseguenze", "effetti" ecc. Veniva il dubbio che in italiano mancasse non solo la parola, ma – si sarebbe detto – la cosa significata. (Naturalmente oggi noi italiani abbiamo brillantemente risolto la parte verbale del problema, e diciamo «implicazioni!»)²⁸

Sempre nel *Dispatrio* l'interazione fra le due lingue si manifesta poi nel loro spontaneo mescolarsi, ossia nell'estrema naturalezza con cui Meneghello inserisce termini inglesi nella sua scorrevole narrazione italiana:

Mah, mi ha sempre lievemente scombussolato, *ever so little*, questa tendenza dell'inglese alla sostantivazione fraseologica, specie nel caso di "man".²⁹

Meneghello riteneva probabilmente più efficace «*ever so little*», piuttosto che un'espressione equivalente in lingua italiana. È questo, d'altronde, un fenomeno che si verifica spontaneamente anche nelle conversazioni tra soggetti bilingui: dall'una o dall'altra lingua vengono estratti i termini più efficaci. E così, con l'immersione totale in un altro sistema linguistico, la stesura di testi di Meneghello fu arricchita da termini inglesi, nel momento che questi si rivelavano più adeguati al contesto.

Oltre alla particolare attenzione di Meneghello per il significato dei concetti, nelle sue annotazioni linguistiche si constata anche l'interesse per gli usi e le caratteristiche dell'inglese. L'autore individua, per esempio, i contesti linguistici in cui è possibile utilizzare determinati termini:

[Gli inglesi] dicevano "ironico" a proposito di tutto, per dire per esempio contraddittorio, ambiguo, complesso, curioso, o anche interessante, significativo...³⁰

²⁶ *ivi*, p. 141.

²⁷ L. MENEGHELLO, *La materia di Reading*, p. 41.

²⁸ *ibidem*.

²⁹ L. MENEGHELLO, *Il dispatrio*, p. 141.

³⁰ *ivi*, p. 12.

E per quanto concerne lo scambio interlinguistico, nelle sue annotazioni non mancano nemmeno tentativi (talvolta non riusciti) di traduzione:

Dunque la *barge-pole* c'è nella nostra vita, ma invece pare che non ci sia (con un proprio nome) nella cultura riflessa.³¹

O Meneghello propone addirittura delle originali espressioni interlinguistiche:

Curioso: "sussiego" è una delle parole che non so dire meglio, o almeno altrettanto bene, in inglese. Per rendere l'idea bisogna ricorrere a un rafforzativo, come *bloody*: anzi direi che per chi usa le due lingue una buona traduzione inglese di "sussiego" è "*bloody* sussiego".³²

Tuttavia la compresenza di due lingue (in questo caso italiano e inglese) non è da considerarsi una novità nella produzione letteraria di Meneghello, dato che una delle peculiarità fondamentali della sua narrativa è proprio l'interazione tra dialetto vicentino e italiano. Così come il vicentino e l'italiano, anche l'inglese e l'italiano sono due sfere linguistiche che danno vita a un più ricco e variato sistema interculturale. Ernestina Pellegrini parla di «due identità che si negano a vicenda».³³ Direi piuttosto che le due identità si tendono la mano per collaborare e assieme formano un nuovo ed efficace sistema interlinguistico.

L'incontro e l'intersezione di due insiemi culturali sono un fenomeno che, nel *Dispatrio*, Meneghello spiega e giustifica ricorrendo a un valido schema elaborato da san Tommaso:

Certi settori dell'esperienza si analizzano meglio, in modo più sottile o più penetrante, nel lessico della lingua A, altri nella lingua B. È lo schema della Ragione e della Fede in san Tommaso. I due cerchi si intersecano, nell'ovoide di mezzo stanno appaiati per esempio *coward* e "vigliacco", mentre all'esterno abbiamo di qua *vicious*, o *bully*, o *cad*, di là qualcuna delle nostre specialità.³⁴

Oltre ad apprendere la parlata inglese, Meneghello seppe addentrarsi completamente nella lingua individuandone e facendone proprie le specialità, che poi cercò di trasferire nella lingua italiana. Nonostante la profonda differenza tra i due idiomi, attraverso lo studio dell'inglese Meneghello migliorò il suo italiano scritto. Egli stesso definì la sua esperienza in Inghilterra come «una specie di tirocinio»:

Dunque: in quei primi anni in Inghilterra, almeno dieci o dodici direi, mi sono sottoposto a una specie di tirocinio; ho cercato di insegnare a me stesso a scrivere semplice e chiaro, come i miei amici inglesi prendevano per sottinteso che si sforzano di scrivere le persone serie.³⁵

Lungo il suo percorso all'interno della nuova lingua, Meneghello rimase colpito e affascinato soprattutto dalla semplicità della prosa inglese. Non poté fare a meno di notare la grande capacità degli autori anglosassoni di scrivere testi in cui il contenuto informativo prevalessse sul mero aspetto formale. Nel 1988, in occasione della già menzionata conversazione tenutasi all'Università di

³¹ *ivi*, p. 89.

³² *ivi*, p. 105.

³³ E. PELLEGRINI, *Luigi Meneghello*, p. 119.

³⁴ L. MENEGHELLO, *Il dispatrio*, p. 100.

³⁵ L. MENEGHELLO, *Jura*, p. 104.

Reading, Meneghella spiegò molto chiaramente le specialità della prosa inglese da cui trasse gli insegnamenti necessari per scrivere una prosa italiana qualitativamente migliore:

È stato in Inghilterra, e attraverso la pratica dell'inglese, che ho imparato alcune cose essenziali intorno alla prosa. In primo luogo che *lo scopo della prosa non è principalmente l'ornamento*, ma è quello di comunicare dei significati. Questa per me era una novità. Faceva a pugno con l'intera temperie dell'educazione retorica a cui ero stato esposto.

Ma c'è dell'altro. C'era la nozione che *l'oscurità non ha un pregio particolare*, e posso assicurarvi che non era (e non è) facile convincere un italiano della mia generazione che è così. C'era poi l'idea che nelle cose che scriviamo *la complessità non necessaria è sospetta*, e non è affatto invece il prodotto naturale di una mente poderosa. Anzi, a un certo punto credo di essere arrivato molto vicino a credere che la complessità superficiale di un brano di prosa è probabilmente indizio di una mente debole, di un modo di pensare inefficace e confuso. E per concludere, c'era infine l'idea che, a parità di condizioni, *la solennità è un difetto*.

E così siamo arrivati a quanto pare al paradosso che è stato qui a Reading, ascoltando gli inglesi, che ho imparato a scrivere in prosa italiana!³⁶

Si tratta soltanto apparentemente di un paradosso, perché in realtà la sua esperienza anglosassone è una tappa fondamentale della sua carriera letteraria in lingua italiana. In Inghilterra Meneghella ha infatti scoperto una prosa saggistica particolarmente semplice e chiara ed è riuscito a trasportare tali caratteristiche anche nei suoi saggi, tra i quali quelli pubblicati in *Jura* e nella *Materia di Reading*. È quindi chiaro che la frequentazione dell'ambiente culturale anglosassone ha permesso a Meneghella di arricchire e trasformare le conoscenze culturali precedentemente acquisite nella giovinezza vicentina.

Oltre ad apprezzare le specialità della lingua inglese, l'autore non esitava a dichiarare apertamente il suo profondo disprezzo per la prosa particolarmente difficile allora diffusa nell'ambiente letterario italiano. Si consideri, per esempio, il seguente passo tratto da *Jura*:

[...] la prosa è fatta per *dire* ciò che si vuol dire. Se si ha qualcosa da dire, più semplicemente e chiaramente lo si dice, meglio è. Invece in Italia, a quel tempo, per la gente di cui parlo, pareva che valesse la regola opposta: meno hai da dire, più banale e miserevole è la roba che hai da dire, e più devi cercare di rendere oscuro, contorto, allusivo, involuto il modo in cui la dici.³⁷

2.1.2 *Le letture e le recensioni*

L'apprendimento della lingua inglese non avvenne naturalmente soltanto attraverso le conversazioni, ma anche grazie alle numerose letture a cui Meneghella si dedicò assiduamente. Come racconta nel *Dispatrio*, egli si nutrì di innumerevoli saggi inglesi soprattutto per merito delle numerose segnalazioni letterarie di Sir Jeremy.³⁸ I libri che Meneghella prediligeva erano biografici o autobiografici,³⁹ una preferenza che – considerando poi la sua successiva produzione letteraria – non stupisce particolarmente. Da una conversazione, tenutasi nel 1996 al Circolo filologico linguistico padovano e poi pubblicata nella *Materia di Reading e altri reperti* con il titolo *I*

³⁶ L. MENEGHELLO, *La materia di Reading*, p. 45.

³⁷ L. MENEGHELLO, *Jura*, p. 103-04.

³⁸ Cfr. L. MENEGHELLO, *Il dispatrio*, p. 57.

³⁹ «Qui [in Inghilterra], per esempio, si scrivevano e si leggevano *biografie*! Meno erano pretenziosi, i libri, più istruivano.» (*ibidem*).

Vittoriani, si ricava un elenco dei principali temi delle sue letture inglesi. Nella trascrizione della conversazione Meneghello accenna a numerose opere, tra cui spiccano quelle di carattere storico. Le sue letture preferite riguardavano, infatti, soprattutto la seconda guerra mondiale:

Un gruppo [di letture] di importanza cruciale riguarda l'argomento più inquietante e più terribile della storia europea del nostro tempo: la Germania, il nazismo, la guerra, gli stermini razziali. Libri di storia politica e di analisi militare, profili e biografie dei leader, lavori sull'organico della Wehrmacht, sulla polizia politica, sulla condotta della guerra...⁴⁰

In ogni caso, Meneghello ammirava i saggi inglesi per il loro «meraviglioso empirismo».⁴¹ I libri inglesi erano quindi dei modelli letterari che era necessario far conoscere anche all'estero, specialmente in Italia. Meneghello non si limitò allora alla lettura personale dei saggi, ma si impegnò attivamente a presentarli al pubblico italiano.⁴² Infatti, nonostante l'anno di pubblicazione di *Libera nos a malo* sia il 1963, non significa che negli anni precedenti Meneghello non scrivesse nulla. Anzi, tra il 1952 e il 1961 le sue letture generarono innumerevoli contributi per il periodico culturale italiano *Comunità*. Si trattava di recensioni, perlopiù di libri inglesi di carattere storico:

La stragrande maggioranza dei libri che Meneghello segnala ai lettori di "Comunità" nella rubrica "Libri inglesi" [...] sono libri di storia: storia dell'Inghilterra, naturalmente, ma anche e soprattutto storia del nazismo (SS, Gestapo, Rimmel, generali), dell'Unione Sovietica, della Cina e poi storia dei paesi arretrati, o in via di sviluppo [...].⁴³

I libri storici recensiti da Meneghello vanno da *Hitler* di Alan Bullock (considerato un «libro serio, bene informato, sobriamente illustrato da fotografie non troppo note»)⁴⁴ a *The Nemesis of Power. The German Army in Politics* di Arthur Koestler (un saggio «pieno di osservazioni sensate [...] Ma credo che a molti lettori ebrei esso non possa non suscitare una certa ripugnanza»)⁴⁵ a *The SS. Alibi of a Nation* di Gerald Reitlinger (uno studio «fondato su un imponente e scrupoloso lavoro di documentazione e di analisi particolareggiata dei materiali»)⁴⁶. Le recensioni pubblicate su *Comunità* comprendono, come abbiamo già detto, anche quella in tre puntate di *The Final Solution*

⁴⁰ L. MENEGHELLO, *I Vittoriani*, p. 99.

⁴¹ L. MENEGHELLO, *Il dispatrìo*, p. 57.

⁴² Come riferisce Pietro De Marchi, si contano anche «segnalazioni di libri italiani su giornali e riviste inglesi (ad esempio sul supplemento letterario del "Times")» (PIETRO DE MARCHI, *Traduzioni, trasporti e trapianti: Luigi Meneghello tra le lingue*, in: AA.VV., *Italia e Europa: dalla cultura nazionale all'interculturalismo*, vol. 2, Firenze, Cesati, 2006, p. 307).

⁴³ P. DE MARCHI, *Meneghello e la storia*, pp. 1063-64.

⁴⁴ LUIGI MENEGHELLO, *Hitler e il destino dell'Europa* [rec. a A. Bullock, *Hitler*, Londra, Odhams Press, 1952], in: *Comunità*, VII, 19, giugno 1953, p. 24. Firmato Andrea Lampugnani.

⁴⁵ LUIGI MENEGHELLO, *L'assimilazione degli Ebrei* [rec. a A. Koestler, *The Trial of the Dinosaur and Other Essays*, Londra, Collins, 1955], in: *Comunità*, X, 37, febbraio 1956, p. 58. Firmato Ugo Varnai.

⁴⁶ LUIGI MENEGHELLO, *Storia delle SS*. [rec. a G. Reitlinger, *The SS. Alibi of a Nation. 1922-1945*, Londra, Heinemann, 1956], in: *Comunità*, XI, 50, giugno 1957, p. 86. Firmato Ugo Varnai.

di Gerald Reitlinger.⁴⁷ Ma, come vedremo in seguito, più che di una recensione si tratta di un dettagliato resoconto dell'«amplissimo lavoro d'insieme»⁴⁸ pubblicato da Reitlinger.

La lingua inglese e l'assidua lettura di saggi storici inglesi arricchiscono il bagaglio culturale di Meneghello e ridefiniscono i caratteri della sua produzione in prosa,⁴⁹ mentre le sue recensioni dimostrano la sua volontà di rendere attenti i lettori italiani all'esistenza del «meraviglioso empirismo dei libri di argomenti letterario o storico» che aveva occasione di leggere. I contributi letterari pubblicati su *Comunità*, nella rubrica *Libri inglesi*, erano un mezzo per portare un'importante ventata di novità nell'ambiente culturale italiano, e quindi anche per combattere la pretenziosità della prosa accademica allora diffusa in Italia e tanto disprezzata da Meneghello. I libri inglesi erano d'altronde un esempio della semplicità retorica.

2.1.3 *La traduzione*

Oltre alle numerose recensioni pubblicate nel periodico *Comunità*, Meneghello contribuì direttamente a rendere l'empirismo inglese più accessibile ai lettori italiani: l'autore si cimentò, infatti, anche con l'arte della traduzione.

D'altronde, Meneghello era alle prese con la traduzione, anche inconsapevolmente, sin dalla sua infanzia, dato che crebbe in un ambiente completamente bilingue, in cui il dialetto vicentino era la lingua di conversazione (nonché la sua lingua madre), mentre l'italiano era la lingua scritta. Anzi, Meneghello affermava volentieri che il vicentino era l'unica lingua che conosceva davvero («il vicentino, che conosco meglio dell'italiano e dell'inglese, anzi, mi piace dire che è la sola lingua che conosco»)⁵⁰. In Italia Meneghello era pertanto già abituato a un ambiente in cui era corrente interrogarsi sul «trasporto» di espressioni da una lingua all'altra, nel suo caso dal vicentino all'italiano. La vita nell'ambiente bilingue è chiaramente descritta in *Jura*: nel saggio *Per non sapere né leggere né scrivere*⁵¹ è narrato l'incontro degli scolari vicentini, in particolare del giovane S., con l'italiano scritto. Avendo come lingua madre il vicentino, non era raro che i giovani scolari si interrogassero sulla traduzione di espressioni dialettali. Nel saggio Meneghello si sofferma, per esempio, sulle difficoltà che si incontrano nell'imparare a scrivere correttamente *uccellino* e ne analizza tutte le varianti (tra cui quelle attestate negli scritti infantili di S., ossia *uccellino*, *uccielini* e *uciellino*). L'autore si interroga sul rapporto tra la creatura scritta *uccellino* e quella parlata *oseleto*:

⁴⁷ Il resoconto è stato pubblicato su *Comunità* di dicembre 1953, febbraio e aprile 1954, ed è firmato con lo pseudonimo Ugo Varnai.

⁴⁸ L. MENEGHELLO, *Lo sterminio degli ebrei*, p. 16.

⁴⁹ A proposito delle sue letture, nel saggio intitolato *I Vittoriani*, Meneghello parla di «alcune letture che considero formative nei primi tempi del mio soggiorno in Inghilterra» (p. 90).

⁵⁰ LUIGI MENEGHELLO, *Il turbo e il chiaro*, in: Luigi Meneghello, *La materia di Reading e altri reperti*, Milano, Rizzoli, 1997, p. 247.

⁵¹ L. MENEGHELLO, *Jura*, pp.17-62.

Venendo alla sostanza, e tralasciando come troppo oscura la questione [...] se un uccellino o un uccielino si può considerare un uccellino, resta l'altra, cruciale, se un uccellino è un oseleto. [...] «Oseleto» era la sola parola da *dire* in paese [...]: e «uccellino» la sola da scrivere. [...] Scrivere il dialetto si può in un campo estremamente limitato, è uno sfogo scherzoso, mai una cosa seria [...].⁵²

Il giovane S., nato e cresciuto all'interno dell'ambiente vicentino, in età scolastica è costretto a confrontarsi con «l'artificiale» mondo della lingua scritta, un incontro che lo costringe ad affiancare agli ormai conosciuti termini dialettali delle costruzioni talvolta completamente differenti, com'è nel caso di *oseleto* e *uccellino*. Nel momento in cui S. prende il suo quaderno scolastico per mettere per iscritto i suoi pensieri, inconsciamente lo scolaro traduce la propria natura dialettale nella nuova e talvolta esotica lingua scritta: «non si trattava [semplicemente] d'imparare grafemi per i propri fonemi»,⁵³ ma di apprendere una lingua nuova e di farla interagire con la lingua madre.

Riconoscendo quindi in S. un giovane e ancora inconsapevole traduttore, non stupisce il profondo interesse di Meneghello (nato e cresciuto nell'ambiente vicentino) per il rapporto tra le lingue e per la traduzione. È indubbio, infatti, che in età scolastica anche l'esperienza formativa di Meneghello sia stata segnata dal violento passaggio dalla lingua parlata (vicentino) a quella scritta (italiano).

L'interesse per la traduzione emerge, come abbiamo visto, anche dai passi del *Dispatrio* in cui l'autore analizza o tenta di tradurre alcuni concetti inglesi da cui è stato particolarmente colpito. Il bilinguismo e la traduzione accompagnarono quindi l'autore sia nella sua giovinezza, nel Vicentino, sia nell'età adulta, nell'ambiente culturale anglosassone.

Meneghello diede pieno sfogo al suo interesse per il rapporto tra l'inglese e l'italiano quasi più di dieci anni dopo il suo arrivo in Inghilterra, cimentandosi con la traduzione di alcuni saggi inglesi. All'inizio degli anni Sessanta tradusse con il suo pseudonimo Ugo Varnai *Psicanalisi e religione* di Erich Fromm (1961),⁵⁴ *Trent'anni di storia europea* di Henry Wickham Steed (1962)⁵⁵ e *La forza in Inghilterra* di Arthur Köstler (1963),⁵⁶ tutti e tre pubblicati in Italia dall'editore Comunità. Sappiamo però che le sue prime esperienze da tradurre risalgono già alla prima metà degli anni Cinquanta, quando scrisse il resoconto di *The Final Solution* di Gerald Reitlinger, nel quale alcuni passi sono delle fedeli traduzioni del testo originale.

Qual era però il rapporto di Meneghello con la traduzione? Qual era, secondo lui, il metodo da seguire per ottenere delle traduzioni efficaci? L'autore espone molto chiaramente il suo pensiero

⁵² *ivi*, p. 29.

⁵³ *ibidem*.

⁵⁴ ERICH FROMM, *Psicanalisi e religione*, Milano, Edizioni di Comunità, 1961. Traduzione di Ugo Varnai [pseudonimo di Luigi Meneghello].

⁵⁵ HENRY WICKHAM STEED, *Trent'anni di storia europea, 1892-1922*, Milano, Edizioni di Comunità, 1962. Traduzione di Ugo Varnai [pseudonimo di Luigi Meneghello] (d'ora in avanti abbreviato in *Trent'anni di storia europea*).

⁵⁶ ARTHUR KÖSTLER, *La forza in Inghilterra*, Milano, Edizioni di Comunità, 1963. Traduzione di Ugo Varnai [pseudonimo di Luigi Meneghello].

sulla traduzione in *Il turbo e il chiaro*, testo di una lezione tenuta a Venezia nell'aprile 1994 e poi raccolto nella *Materia di Reading e altri reperti*.⁵⁷ In queste pagine Meneghello racconta la propria esperienza nel campo della traduzione e spiega che per lui tradurre non significa semplicemente trasporre un testo da una lingua all'altra, ma piuttosto modificare degli equilibri interni del testo per ricavare elementi nuovi e inaspettati: «[...] non appena tentate di tradurre vi può venir fuori dalla traduzione qualche cosa che non sapevate nemmeno che c'era nel testo [...]. Insomma, la traduzione è quasi un nuovo testo».⁵⁸ Secondo l'esperienza di Meneghello, la traduzione va dunque considerata come un viaggio all'interno del testo alla scoperta del suo significato intrinseco. Meneghello non ritiene, infatti, che nella traduzione si debba rispecchiare fedelmente l'aspetto esteriore, ma soprattutto trasmettere quello che il testo vuole effettivamente comunicare. Se la lingua d'arrivo richiede delle trasformazioni importanti perché il brano non perda la sua semplicità, non si può fare a meno di assecondare tali esigenze di cambiamento: «se il testo è tradotto con la freschezza e il brio necessari (sempre che ci sia una comprensione di base, si capisce), si traduce meglio, si fa sentire di più che cosa è il testo».⁵⁹

Secondo Meneghello la traduzione non è quindi una trasposizione fedele di ogni singola parola, bensì la trasmissione dei medesimi significati attraverso un sistema linguistico differente. Bisogna perciò «lasciar perdere la corrispondenza letterale».⁶⁰

Nella sua ricerca sulla traduzione Meneghello accolse i suggerimenti di traduttori illustri, che non mancò di descrivere. In *Il turbo e il chiaro* spiega, infatti, molto chiaramente quale sia, secondo lui, il metodo più affascinante (e probabilmente più efficace) di tradurre un testo dall'inglese a una lingua profondamente diversa come il francese o l'italiano:

Direi che mi ha fatto molta impressione il suggerimento di un illustre traduttore (dal francese all'inglese) che diceva che il suo metodo era di leggere attentamente una frase piuttosto lunga, un intero paragrafo anche di parecchie righe – e poi mettere via il testo, e scrivere la traduzione, e poi ricominciare... Leggere più volte se occorre, finché si è sicuri che si è inteso a fondo il senso del pezzo, della mezza pagina in questione: poi metterla via, e non farsi influenzare da come è scritta nell'altra lingua. Qualche volta dipende dalla lingua da cui si traduce. Dal francese, per esempio, tutti noi italiani "istruiti" possiamo fare una traduzione "simultanea" piuttosto brutta ma non proprio sballata, perché la sintassi è così simile; ma specialmente se è l'inglese che è in gioco io consiglierei proprio di provare il metodo che ho detto, di leggere attentamente una frase lunga e poi riscriverla indipendentemente.⁶¹

Un metodo, quello descritto da Meneghello, che certamente distoglie l'attenzione del traduttore dalla forma esteriore. Nella lettura e riletture del testo bisogna cogliere unicamente il significato che poi si riporterà in traduzione. Lessico e sintassi non sembrano quindi essere di primaria importanza.

⁵⁷ L. MENEGHELLO, *Il turbo e il chiaro*, pp. 245-67.

⁵⁸ *ivi*, p. 249.

⁵⁹ *ivi*, p. 255.

⁶⁰ *ivi*, p. 256.

⁶¹ *ibidem*.

Nell'arte del tradurre si coglie così anche un «modo di affinare la lettura del testo, di guardarlo meglio».⁶² Basti considerare che ogni lingua, o meglio, ogni sistema culturale offre i propri punti di vista, pertanto è chiaro che traducendo si ha l'opportunità di cogliere nuovi concetti, tratti dal sistema culturale della lingua di partenza. Un testo in traduzione è quindi un mezzo facilmente accessibile per acquisire le caratteristiche di altri sistemi culturali.

Meneghello era un italiano nel Regno Unito continuamente impegnato nel confronto dei due sistemi culturali così diversi e così distanti tra loro. Attraverso l'arte della traduzione si addentrò maggiormente nel sistema culturale inglese e fu capace sia di cogliere aspetti che soltanto un italiano poteva osservare sia di rivolgere uno sguardo sempre più oggettivo sull'ambiente culturale italiano, da cui era fisicamente e intellettualmente lontano.

Per lui la traduzione non fu comunque soltanto un mezzo per arricchire se stesso e per integrarsi maggiormente in un nuovo ambiente culturale, ma anche uno strumento per diffondere nuovi punti di vista o nuove tecniche nel mondo culturale di lingua italiana. Infatti, abbiamo visto che Meneghello non apprezzava la prosa accademica affermatasi in Italia e pertanto per lui la traduzione divenne anche un'educazione a una prosa «senza sproloqui»⁶³ e un mezzo per polemizzare sulle abitudini letterarie italiane, come lui stesso dichiarò nel 1994:

C'era in questo [nel tradurre] anche una polemica privata contro la prosa accademica, una buona parte della prosa accademica corrente allora in Italia, che era pomposa e pretenziosa, e che trovavo oscura e insopportabile nei bravi, anche nei bravissimi; non voglio far nomi, non è il caso.⁶⁴

Da quest'analisi dei punti fondamentali (lingua, lettura e traduzione) del soggiorno inglese ricaviamo che, confrontandosi con la cultura anglosassone e rivolgendo uno sguardo sempre più oggettivo sul suo ambiente culturale di partenza, Meneghello contribuì attivamente a un vivace scambio interlinguistico e interculturale.

2.2 Il rapporto con la storia

Dalla lettura dei romanzi di Meneghello emerge in maniera molto evidente il profondo rapporto di Meneghello con la storia, soprattutto quella del paese di Malo, ma anche «la storia dei mutamenti avvenuti nel Veneto e in Italia».⁶⁵ Consideriamo l'osservazione di Rita Turrini:

[Meneghello] è autore, per tappe successive, corrispondenti ai suoi diversi libri, di un unico romanzo, quello della sua vita, che si intreccia in modo significativo con quella sociale e nazionale del suo tempo, con modalità che vedono privilegiata ora la dimensione privata (*Libera nos a Malo*), ora quella pubblica (*I piccoli maestri*), ora l'una e l'altra accomunate dalla ricerca della liberazione e dello sviluppo personale e nazionale (*Bau-sète*).⁶⁶

⁶² *ivi*, p. 259.

⁶³ L. MENEGHELLO, *Il dispatrìo*, p. 57.

⁶⁴ L. MENEGHELLO, *Il turbo e il chiaro*, p. 251.

⁶⁵ P. DE MARCHI, *Meneghello e la storia*, p. 1059.

⁶⁶ R. TURRINI, *Luigi Meneghello*, p. 142.

Abbiamo visto (§ 2.1.2) che l'interesse di Meneghello non si limitava alla sua storia personale, ma si estendeva anche a quella mondiale, di cui si è nutrito soprattutto a partire dalla sua permanenza nel Regno Unito. Nell'ambiente inglese, Meneghello ha infatti approfondito un considerevole interesse per la storiografia, leggendo e recensendo molti libri sulla storia del nazismo o traducendo, tra gli altri, il volume *Trent'anni di storia europea* di Henry Wickham Steed.⁶⁷ Eppure, come scrive De Marchi, «in anni più recenti Meneghello sembra manifestare un certo scetticismo nei confronti della storiografia».⁶⁸ E sulla figura dello storico, Meneghello stesso scrive: «Gli storici: che cosa ci vuole per fare uno storico? È una pretesa così radicale quella di sapere come sono andate veramente le cose».⁶⁹ Come detto, si tratta di uno scetticismo sorto in anni più recenti. Negli anni Cinquanta, Meneghello ci ha comunque fornito molti articoli sulla storia del nazismo, tra cui il resoconto di *The Final Solution*, di cui parleremo nelle prossime pagine.

⁶⁷ H. W. STEED, *Trent'anni di storia europea*.

⁶⁸ P. DE MARCHI, *Meneghello e la storia*, p. 1062.

⁶⁹ LUIGI MENEGHELLO, *Le Carte*, vol. 1: *Anni Sessanta*, Milano, Rizzoli, 1999, p. 321.

3 *The Final Solution e Promemoria*

Mentre l'opera di Reitlinger è un testo storiografico, il resoconto di Meneghello è una lunga recensione. In questa sezione sarà dato spazio a entrambi i testi, ma saranno trattati in maniera differente. Per quanto riguarda *The Final Solution* di Reitlinger, ne parleremo attraverso le parole di due recensori, dapprima Luigi Meneghello e poi soprattutto Giorgio Romano. Il resoconto di Meneghello, apparso su *Comunità* negli anni 1953-54 e poi nel libretto *Promemoria*, sarà invece protagonista di un confronto tra le due versioni, da cui emergeranno le modifiche che l'autore ha apportato a quarant'anni di distanza.

3.1 L'opera di Gerald Reitlinger

Il volume *The Final Solution* dello storico inglese Gerald Reitlinger ha visto la luce nel 1953, a pochi anni dal termine della guerra. L'autore ha svolto un notevole lavoro di ricerca che gli ha permesso di gettare delle importanti fondamenta alla storiografia sulla Soluzione Finale. Il libro di Reitlinger si distingue particolarmente, perché è «uscito prima che la moda di certo memorialismo sul fenomeno nazista facesse apparire tanti volumi anche superflui»,⁷⁰ come scrive Giorgio Romano in una recensione della prima edizione italiana. Infatti, *The Final Solution* «ha conosciuto molte edizioni [...] e traduzioni»,⁷¹ tra cui si conta quella in lingua italiana, pubblicata nel 1962 dalla casa editrice Il Saggiatore e tradotta da Quirino Maffi.⁷² Tra la prima edizione di *The Final Solution* e la traduzione italiana sono dunque intercorsi quasi dieci anni.

Tra il dicembre 1953 e l'aprile 1954, su *Comunità* appariva la lunga recensione di Meneghello, in cui *The Final Solution* viene definito come un «pacato libro di storia»,⁷³ la cui composizione ha però richiesto molto coraggio.⁷⁴ Meneghello non si dimostra particolarmente soddisfatto della forma con cui Reitlinger presenta il numeroso materiale da lui raccolto e studiato, ma mostra ammirazione per il suo coraggio di trattare in maniera approfondita e dettagliata il delicato tema della Soluzione Finale.

La particolare attenzione di Reitlinger per i dettagli è una caratteristica che deriva dalle attività che svolgeva prima di dedicarsi alla storiografia. Nel 1963, recensendo l'edizione italiana di *The Final Solution*, Giorgio Romano scrive: «Gerald Reitlinger è giunto piuttosto tardi agli studi storici, sociali e politici, dopo un'attività artistica, di critico, di viaggiatore e di archeologo. Questa sua

⁷⁰ GIORGIO ROMANO, *Recensione de La Soluzione Finale. Il tentativo di sterminio degli ebrei d'Europa, 1939-1945*. Milano, Il Saggiatore 1962, in: *Il Ponte*, XIX, 1, gennaio 1963, p. 121 (d'ora in poi abbreviato in *Recensione de La Soluzione Finale*).

⁷¹ *ibidem*.

⁷² GERALD R. REITLINGER, *La Soluzione Finale. Il tentativo di sterminio degli ebrei d'Europa, 1939-1945*, Milano, Il Saggiatore, 1962. Traduzione di Quirino Maffi.

⁷³ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 14.

⁷⁴ cfr. *ibidem*.

tardiva passione di studioso di fenomeni politici e morali del nostro tempo [...] lo ha spinto [...] a un'indagine attenta, minuziosa».⁷⁵ Romano aggiunge che lo stile di Reitlinger «può sembrare talvolta addirittura pedante».⁷⁶ Come già Meneghello, anche Romano critica la forma del testo, ma ne apprezza e addirittura ne loda il contenuto: «Il piano di sterminio hitleriano degli ebrei d'Europa [...] trova qui [in *The Final Solution*] una sistematica geografico-cronologica di grande importanza e di cui [...] si sono avvalsi tutti coloro che hanno scritto dopo di lui».⁷⁷

3.2 *Promemoria e il resoconto in Comunità*

All'inizio degli anni Cinquanta il volume *The Final Solution* di Gerald Reitlinger ha catturato l'attenzione di Meneghello, il quale ha deciso di concedergli ampio spazio nella rubrica "Libri inglesi" del periodico culturale *Comunità*. Il suo contributo era firmato con lo pseudonimo Ugo Varnai.⁷⁸ Parlando dei suoi libri, abitualmente Meneghello ricorreva alla tendenza britannica dell'*understatement*:⁷⁹ «Ho sempre avuto qualche difficoltà a chiamarli qualcosa di diverso da "la roba che ho scritto"».⁸⁰ È molto probabile che con la perifrasi «la roba che ho scritto» non si riferisse soltanto ai suoi libri, bensì a tutta la sua opera letteraria, comprese le recensioni, pubblicate sotto altro nome.

In ogni caso, tra gli innumerevoli contributi pubblicati su *Comunità*, la sua recensione di *The Final Solution* è un caso particolare, dato che è stata suddivisa in tre puntate pubblicate sui numeri di dicembre 1953, febbraio 1954 e aprile 1954. Nel suo complesso il testo si presenta come un ricco «riassunto ragionato», come l'ha definito Carlo Moriggi.⁸¹ Infatti, Meneghello non si limita a rivelare e commentare pregi e difetti del libro di Reitlinger, ma ne riscrive e riassume lunghe porzioni, dando vita a un nuovo testo, in lingua italiana, sulla Soluzione Finale: i materiali più importanti e interessanti raccolti da Reitlinger vengono presentati in una forma nuova e

⁷⁵ G. ROMANO, *Recensione de La Soluzione Finale*, p. 121.

⁷⁶ *ibidem*.

⁷⁷ *ibidem*.

⁷⁸ Tranne i primi tre (...*Entra Beatrice Webb* del dicembre 1952; *Ritratti di Fabiani. L'opera dei Webb* del febbraio 1953; *Ritratti Fabiani. I primi «Saggi»* dell'aprile 1953), tutti i contributi di Meneghello pubblicati su *Comunità* sono firmati con uno pseudonimo, Andrea Lampugnani (in un solo caso) o Ugo Varnai (si confronti la bibliografia pubblicata in LUIGI MENEGHELLO, *Opere scelte*, a c. Francesca Caputo, Milano, Mondadori, 2006, pp. 1753-1772). Inoltre, in *Jura* si legge: «Quando mi sono trovato in Inghilterra [...] mi è capitato di scrivere – inevitabilmente, perché insegnavo in un'università – della roba di tipo accademico, saggi, recensioni, ecc. [...] (tra parentesi, ho pubblicato solo una frazione minima di questi scritti e scarabocchiamenti, e per lo più sotto altro nome)» (p. 103, il corsivo è mio).

⁷⁹ In *Promemoria* Meneghello fa riferimento all'*understatement* attraverso le parole di Poliakov: «Le stime del Reitlinger, qui riportate nella Parte IV, sono considerate oggi approssimazioni per difetto, che il Poliakov (già nel 1956) attribuiva con qualche ironia a "una tipica tendenza britannica all'*understatement*"» (p. 8). È probabile che Meneghello abbia acquisito o rafforzato questa tendenza nel corso della sua permanenza nel Regno Unito.

⁸⁰ L. MENEGHELLO, *Jura*, p. 85. In un'intervista rilasciata a Zurigo il 21 aprile 2005, Meneghello ha detto: «Io mi considero solo uno che ha detto quattro acche che aveva dentro e che poteva dire, e qualche gentile amico ha pensato che avessero un po' più di significato di quello ristretto e personale cui potevo pensare io» (LUCA BERNASCONI, «E allora, scrivendo, rimetti a posto le cose», in: *Corriere degli italiani*, 8 ottobre 2008, p. 11).

⁸¹ C. MORIGGI, *Recensione di Promemoria*, p. 75.

riorganizzata. La recensione di Meneghello è dunque un approfondito resoconto della Soluzione Finale.

Nel 1994, il resoconto di Ugo Varnai è stato ripubblicato nel libretto intitolato *Promemoria*, edito dalla società editrice Il Mulino di Bologna.⁸² Dalle osservazioni raccolte nella *Nota in limine* si può dedurre che probabilmente Meneghello non ha immediatamente accettato la proposta di ripubblicare il suo testo. L'autore ha, infatti, dapprima riguardato il suo scritto, senza molta convinzione: «Nei decenni trascorsi da allora [gli anni Cinquanta] non avevo più riletto gli articoli di Ugo Varnai, e li ho riguardati ora, con qualche esitazione, in seguito alla proposta del Mulino di ripubblicarli in un volume».⁸³ Sembra che, in questa sorta di riesumazione del resoconto di *The Final Solution*, Meneghello abbia colto la validità e l'importanza del suo lavoro: «Ho avuto la netta impressione che il lavoro del Reitlinger nell'enorme accumulo degli scritti e degli studi successivi su ogni aspetto dell'argomento, non abbia perso validità, e in particolare che il resoconto di Ugo Varnai stia in piedi».⁸⁴ Pertanto il testo pubblicato tra il 1953 e il 1954 su *Comunità* è stato ripubblicato integralmente con il titolo *Promemoria* nel 1994. Si hanno quindi due testi che sostanzialmente sono identici, sia nella forma sia nel contenuto.

In un confronto diretto delle due pubblicazioni emergono, infatti, soprattutto differenze dovute sia agli adattamenti necessari nell'unificazione delle tre puntate sia ad alcune modifiche di carattere ortografico,⁸⁵ quelle che Meneghello definisce «poche modifiche tipografiche e minimi ritocchi di superficie».⁸⁶ Prima di dedicarci al confronto delle due versioni consideriamo la scelta del titolo: il libretto riporta il titolo del resoconto in rivista (*Lo sterminio degli ebrei d'Europa*) soltanto nel sottotitolo. Come abbiamo già visto, il titolo principale è *Promemoria*, proprio perché il resoconto di Meneghello, ripubblicato a oltre quarant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale, vuole fungere da promemoria, affinché le generazioni presenti e future non si dimentichino le «orribili potenzialità che si annidano nella nostra natura umana civilizzata».⁸⁷

⁸² L'edizione di *Promemoria* è stata ideata e realizzata da Giuseppe Ulianich.

⁸³ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 8.

⁸⁴ *ibidem*.

⁸⁵ A quarant'anni di distanza dalla pubblicazione del resoconto su *Comunità*, Meneghello adatta l'ortografia dell'epoca alle regole in uso negli anni Novanta. Dal confronto dei testi emergono diversi cambiamenti di genere e numero dei termini tedeschi: da «era la S.S.» (*Lo sterminio degli ebrei*, p. 18) a «erano le SS» (*Promemoria*, p. 18), dai «massacri degli *Einsatzgruppen*» (*Lo sterminio degli ebrei*, p. 19) ai «massacri delle *Einsatzgruppen*» (*Promemoria*, p. 27) e via dicendo. Anche nella recensione del libro *The SS. Alibi of a Nation* di Gerald Reitlinger, apparsa su *Comunità* nel 1957, Meneghello scrive «la SS nazista» (*Storia della SS*, p. 84, il corsivo è mio). Meneghello adegua all'ortografia corrente anche taluni plurali, pertanto i termini «selvagge» (*Lo sterminio degli ebrei*, p. 18) e «faccie» (*Lo sterminio degli ebrei*, p. 23), per esempio, divengono «selvage» (*Promemoria*, p. 17) e «facce» (*Promemoria*, p. 59). Si conta la correzione di un verbo ausiliare: «sono emigrati» (*Promemoria*, p. 62, il corsivo è mio) invece di «hanno emigrato» (*Lo sterminio degli ebrei*, p. 24, il corsivo è mio). Infine si ha anche la sostituzione di un'espressione con un'altra, più appropriata ed elegante: «nemmeno mosse dito» (*Lo sterminio degli ebrei*, p. 20, il corsivo è mio) diviene «nemmeno si adoperò» (*Promemoria*, p. 35, il corsivo è mio).

⁸⁶ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 7.

⁸⁷ *ivi*, p. 8.

Andando poi oltre il titolo e addentrandosi così nel resoconto vero e proprio, per la pubblicazione di tre episodi in forma di un libro è chiaramente necessario che nel testo di *Promemoria* vengano a cadere tutti i riferimenti al periodico e agli articoli precedenti o successivi, quali «le più recenti indagini – di cui alcune sono già state presentate ai lettori di questa rivista [...]»,⁸⁸ «lo faremo in un secondo articolo»,⁸⁹ «nello scorso numero di questa rivista [...]»⁹⁰ e «nei due articoli sullo sterminio degli ebrei d'Europa apparsi nei nn. 22 e 23 di questa rivista [...]».⁹¹ Mentre «s'è accennato nel numero scorso [...]»⁹² diviene «s'è accennato a suo luogo [...]»,⁹³ ossia in una precedente sezione del libretto.

Le differenze su cui ci siamo soffermati sinora sono determinate principalmente dalla diversità delle due pubblicazioni e dai quarant'anni intercorsi, un periodo di tempo in cui si sono sviluppati sia la lingua italiana stessa sia lo stile di Meneghello. In ogni caso, abbiamo visto che nel passaggio da un'edizione all'altra l'autore non appone dei cambiamenti radicali, ma ritocca soltanto alcuni dettagli.

Nei due testi si osservano comunque anche alcune differenze più importanti e curiose. Si consideri, per esempio, il paragrafo in cui Meneghello esprime il proprio giudizio sul volume di Reitlinger. Nel libretto di *Promemoria* leggiamo soltanto che «il Reitlinger si rifiuta perfino di formulare dei giudizi storici troppo impegnativi»,⁹⁴ mentre nel resoconto pubblicato su *Comunità* Meneghello sembra voler giustificare la sua osservazione citando un commento di Reitlinger stesso: «Questo, ahimè, è un libro di molte prove e di poche conclusioni; un libro di fatti, da cui per ora non è possibile trarre troppe deduzioni di carattere generale».⁹⁵ È difficile stabilire con certezza il motivo per cui le parole di Reitlinger sono state omesse nella nuova versione del resoconto; forse Meneghello riteneva che, a distanza di quarant'anni, le parole di Reitlinger non fossero più valide. Infatti, nel 1953 questi si augurava che, nonostante la mancanza di conclusioni, in futuro (o addirittura già negli anni Cinquanta) i fatti da lui raccolti in *The Final Solution* potessero fornire delle analogie utili alla comprensione del presente: «But these facts, so far as they can be pieced together, provide analogies that may be of value at the present day».⁹⁶ D'altronde, nella *Nota in limine* a *Promemoria* Meneghello afferma che «ciò che mi ha convinto ad accettare la proposta dell'editore è principalmente che questa semplice esposizione possa ancora servire in Italia, nella

⁸⁸ L. MENEGHELLO, *Lo sterminio degli ebrei*, p. 17.

⁸⁹ *ibidem*.

⁹⁰ L. MENEGHELLO, *Lo sterminio degli ebrei II*, p. 10.

⁹¹ L. MENEGHELLO, *Lo sterminio degli ebrei III*, p. 36.

⁹² L. MENEGHELLO, *Lo sterminio degli ebrei II*, p. 10 (il corsivo è mio).

⁹³ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 66 (il corsivo è mio).

⁹⁴ *ivi*, p. 14.

⁹⁵ L. MENEGHELLO, *Lo sterminio degli ebrei*, p. 16. Meneghello traduce una frase tratta dall'epilogo di *The Final Solution*: «This, alas, is a book of much evidence and few summations; a book of facts, from which as yet little conclusion can be drawn» (G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 488).

⁹⁶ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 488.

presente congiuntura, a dare [...] un'idea adeguata di ciò che è avvenuto [...]».⁹⁷ L'obiettivo di Meneghello non sembra quindi differire da quello di Reitlinger: ricordare i fatti del passato per comprendere il tempo presente.

In determinati luoghi del resoconto pubblicato su *Comunità* si notano poi degli interessanti riferimenti ai bambini, che sembrano sottolineare sia l'assurdità del comportamento degli adulti coinvolti nell'attuazione della Soluzione Finale sia la semplicità dell'operazione. Nella prima delle tre puntate pubblicate su *Comunità* leggiamo:

A che cosa potevano servire i quintali di sostanze chimiche che sprigionano gas tossici necessari per il «trattamento speciale» dei convogli di Auschwitz? Come mai i reparti impiegati in «azioni di trasferimento» di ebrei avevano bisogno di razioni quaduple di rum? *Un bambino* si farebbe domande di questo genere: ma gl'impassibili burocrati no.⁹⁸

Affermando che persino «un bambino si farebbe domande di questo genere», Meneghello sottolinea la semplicità dei quesiti e, così facendo, rivela quanto erano palesi le operazioni naziste. Probabilmente bisogna intendere che queste domande erano talmente scontate che evidentemente sorgevano anche nell'animo dei burocrati, ma nessuno di loro le esternava, perché il sistema in cui agivano non lo permetteva. In ogni caso, in *Promemoria* il riferimento al mondo infantile viene a mancare e i quesiti diventano di chiunque: «*Una persona qualunque* si farebbe domande di questo genere: ma gl'impassibili burocrati no».⁹⁹ A distanza di quarant'anni, gli interrogativi sembrano acquisire una più esplicita universalità, che certamente include anche il lettore.

In un altro passo dell'articolo su *Comunità*, la prima sperimentazione del tipo di deportazione inventato da Heydrich, svoltasi nel novembre 1938, viene definita «uno scherzo da bambini».¹⁰⁰ Sembra che con tale espressione Meneghello voglia soltanto sottolinearne l'estrema semplicità: diecimila ebrei furono abbandonati alla frontiera polacca e alcuni morirono di stento.¹⁰¹ In *Promemoria* l'espressione viene sostituita: «[...] nel complesso l'operazione fu ben poca cosa rispetto a ciò che accadde in seguito».¹⁰² La nuova formulazione della frase dà un peso maggiore alle deportazioni e poi agli interminabili massacri che seguirono quella prima sperimentazione effettuata da Heydrich. Il passo in questione è situato al termine della prima parte di *Promemoria*, in cui si parla della progettazione della Soluzione Finale e delle prime misure adottate dai nazisti per la sua attuazione. Sembra che le parole di Meneghello vogliano preannunciare la tragedia che sarà descritta nelle due sezioni successive del libretto. In effetti, nella prima parte del libro il lettore non riesce ancora a capacitarsi dell'effettiva e drammatica portata che avrà lo sterminio vero e proprio.

⁹⁷ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 8.

⁹⁸ L. MENEGHELLO, *Lo sterminio degli ebrei*, p. 18 (il corsivo è mio).

⁹⁹ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 21 (il corsivo è mio).

¹⁰⁰ L. MENEGHELLO, *Lo sterminio degli ebrei*, p. 19.

¹⁰¹ cfr. *ibidem*.

¹⁰² L. MENEGHELLO, *Promemoria*, pp. 27-29.

Apprendendo che nel novembre 1938 «si ebbero [...] i primi morti di stenti», il lettore non si può pertanto illudere che l'intera operazione di sterminio, di cui si parla nelle sezioni successive di *Promemoria*, procedesse al ritmo di poche vittime alla volta.

Nel confronto dei due testi si rilevano anche sostituzioni od omissioni di alcuni aggettivi e avverbi. In *Comunità* l'annientamento degli ebrei, divenuti delle entità non-umane, viene considerato, attraverso il punto di vista dei nazisti, «un'opera di *maschia* misericordia»,¹⁰³ mentre in *Promemoria* si parla semplicemente di «un'opera di misericordia».¹⁰⁴ Come si spiega la decisione di tralasciare l'aggettivo *maschia*? All'epoca della seconda guerra mondiale e negli anni immediatamente successivi era risaputo che il termine *maschia* potesse riferirsi al nazismo o al fascismo e quindi l'espressione «*maschia* misericordia» veniva interpretato correttamente, ossia come punto di vista nazista. Per le generazioni successive, che non hanno vissuto la guerra, il significato di *maschia* non è evidente, pertanto un lettore moderno di *Promemoria* potrebbe fraintendere il testo di Meneghello, quasi l'aggettivo giustificasse le atrocità commesse, rappresentando la virile violenza dei soldati. Nella versione di *Promemoria* l'aggettivo viene dunque a cadere e l'espressione «un'opera di misericordia» racchiude efficacemente, anche per il lettore contemporaneo, il sarcasmo di Meneghello ed esprime più chiaramente la critica dell'autore nei confronti dell'operato nazista. Nei capitoli seguenti vedremo altri luoghi di *Promemoria* in cui Meneghello fa uso del sarcasmo.

In altri casi sembra che l'autore sostituisca un termine per limitare l'effetto sarcastico di un passo. Sulle pagine di *Comunità* leggiamo, infatti, che nell'attuazione della Soluzione Finale l'istinto degli ebrei di tenersi uniti «fu messo [...] *splendidamente* a partito»,¹⁰⁵ mentre dal testo di *Promemoria* apprendiamo che «fu messo [...] *spietatamente* a partito».¹⁰⁶ Questa sostituzione, che si può considerare un passaggio da un avverbio sostanzialmente positivo e, in questo caso, dall'effetto sarcastico a un altro che esprime piuttosto una reale caratteristica negativa degli attori dell'azione, è forse volta a incrementare l'espressione di tragicità racchiusa nel resoconto. Mentre con *splendidamente* si designa quindi un'operazione svolta nel migliore dei modi, l'avverbio *spietatamente* esprime invece la crudeltà con cui i nazisti mettono alla prova la natura degli ebrei. Nel più forte e negativo termine *spietatamente* si può molto probabilmente leggere l'opinione dell'autore, espressa esplicitamente, senza l'ausilio di sarcasmo.

Dal confronto dei testi emergono anche altri luoghi in cui la sostituzione o l'omissione di un aggettivo determinano l'esclusione del sarcasmo nonché l'incremento della drammaticità. Si

¹⁰³ L. MENEGHELLO, *Lo sterminio degli ebrei*, p. 19.

¹⁰⁴ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 27.

¹⁰⁵ L. MENEGHELLO, *Lo sterminio degli ebrei*, p. 19 (il corsivo è mio).

¹⁰⁶ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 29 (il corsivo è mio).

consideri per esempio la seguente proposizione: «Con una di quelle *geniali* improvvisazioni che caratterizzano la *Soluzione Finale* fu deciso che, anziché agli incurabili ariani il personale specializzato avrebbe cominciato a "concedere" la morte agli ebrei».¹⁰⁷ Per chi non coglie il sarcasmo, l'aggettivo *geniali* potrebbe essere considerato un apprezzamento della creatività delle truppe naziste, in questo caso capaci di applicare nuove idee o disposizioni senza disorientarsi. È certamente per evitare che in *geniali* si leggesse un apprezzamento che in *Promemoria* Meneghello ha deciso di tralasciare l'aggettivo.¹⁰⁸

Un procedimento simile si può intuire anche nella sostituzione di un aggettivo al termine dell'intero resoconto, dove infatti su *Comunità* leggiamo: «In fondo ciò che s'impartiva a centinaia di migliaia d'ebrei nelle celle dei campi di distruzione polacchi e negli stabilimenti bagni di Birkenau era una varietà di *grazioso* annientamento».¹⁰⁹ In *Promemoria* l'aggettivo *grazioso* viene sostituito con *pietoso*,¹¹⁰ che non incrementa soltanto la drammaticità del brano, ma con molta probabilità è anche volto a suscitare nell'animo del lettore un sentimento di compassione nei confronti degli innumerevoli ebrei morti asfissati nelle camere a gas. Con *grazioso* i fautori dello sterminio nelle camere a gas sembrano invece rappresentati come dei benefattori, dato che non hanno ucciso i prigionieri mediante la più atroce pratica della fucilazione. Si tratta di sarcasmo, ma in questo caso può probabilmente essere frainteso.

I due testi presentano molte altre variazioni, meno interessanti ma che comunque sono ordinatamente riportate nella tabella in appendice. In ogni caso, è curioso notare che il maggior numero di correzioni si registra per la prima parte del resoconto, ossia quella pubblicata sulla rivista *Comunità* nel dicembre 1953. Non credo però che vi sia una spiegazione, ma che si tratti piuttosto di un caso.

Sfogliando il libretto di *Promemoria* si notano, inoltre, alcune note dell'editore:¹¹¹ «Alcune brevi note di commento a certi passi del testo sono state aggiunte a cura dell'editore, che ringrazio»,¹¹² così scrive Meneghello. Si tratta di integrazioni soprattutto di carattere storiografico. Nei quarant'anni intercorsi tra l'apparizione del resoconto sul periodico *Comunità* e la ripubblicazione del 1994, la ricerca storiografica ha chiaramente portato alla luce ulteriori aspetti della *Soluzione Finale* e anche nell'editoria sono apparse nuove pubblicazioni, tra cui la traduzione italiana del volume di Reitlinger (in una nota si apprende, infatti, che nel 1962 la casa editrice Il Saggiatore ha

¹⁰⁷ L. MENEGHELLO, *Lo sterminio degli ebrei III*, p. 39 (il corsivo è mio).

¹⁰⁸ cfr. L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 104.

¹⁰⁹ L. MENEGHELLO, *Lo sterminio degli ebrei III*, p. 39 (il corsivo è mio).

¹¹⁰ cfr. L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 105.

¹¹¹ L'autore delle note è Giuseppe Ulianich, il curatore e ideatore di *Promemoria*.

¹¹² L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 10.

pubblicato la traduzione dal titolo *La Soluzione Finale*).¹¹³ Per quanto riguarda le note di carattere storico, ne cito soltanto una a titolo d'esempio. A proposito di Eichmann, nel testo dei primi anni Cinquanta si legge soltanto che «scompare dopo la guerra»,¹¹⁴ mentre in *Promemoria* nella nota dell'editore si apprende l'effettivo destino del personaggio:

Adolf Eichmann fu catturato in Argentina nel 1960 da agenti segreti israeliani. Trasferito a Gerusalemme, fu processato e condannato a morte per impiccagione nel 1962. Secondo Hannah Arendt (*La banalità del male*) Eichmann non era né uno «spostato» né, e questo è l'aspetto più paradossale, un feroce antisemita. Eichmann era la perfetta incarnazione della burocrazia della Soluzione Finale, che partecipò alla messa in atto del genocidio degli ebrei senza mai interrogarsi, senza mai essere sfiorato dal dubbio sulla natura criminale delle sue attività (*N.d.E.*).¹¹⁵

Oltre alle variazioni all'interno del testo e all'aggiunta delle note, non bisogna dimenticare che sia l'articolo su *Comunità* sia *Promemoria* sono riccamente illustrati. Tra le due edizioni si registrano molte differenze anche nelle fotografie che corredano il testo. Di questo elemento paratestuale parleremo brevemente in seguito, nel paragrafo 4.5.

¹¹³ cfr. *ivi*, p. 14, nota.

¹¹⁴ *ivi*, p. 20.

¹¹⁵ *ibidem*, nota.

4 *The Final Solution* e *Promemoria* a confronto

Nel corso del presente capitolo confronteremo l'imponente opera di Gerald Reitlinger con *Promemoria* di Meneghello, pubblicato nel 1994. Non mancheranno comunque anche alcuni rimandi alla prima versione del resoconto, uscita su *Comunità* tra il dicembre 1953 e l'aprile 1954, qualora si presentassero delle varianti interessanti.

Prima di mettere a confronto la forma del testo, quindi analizzare le soluzioni che Meneghello ha trovato e applicato nella riscrittura o talvolta nella traduzione dell'originale inglese di Reitlinger, considereremo lo scheletro delle due opere, ossia la mera struttura del testo e il contenuto selezionato da Meneghello. Soltanto in seguito passeremo all'analisi della forma e delle scelte stilistiche di Meneghello e ci interrogheremo sulla presenza dell'autore all'interno del testo.

4.1 La struttura

La redazione del resoconto di *The Final Solution* ha richiesto un approfondito studio e una scrupolosa analisi dell'originale: si tratta del passaggio da un volume di oltre seicento pagine a un «libretto»¹¹⁶ di poco più di un centinaio, comprese le illustrazioni, ossia una riscrittura che ha visto Meneghello impegnato in un intenso e accurato lavoro di selezione, sintesi e riorganizzazione dei materiali. Non era certamente possibile riassumere, in un numero così esiguo di pagine, ogni dettaglio di un libro particolarmente denso come quello di Reitlinger. In tal caso il risultato sarebbe stato un incomprensibile e misero riassunto per punti di un testo che, già nella sua interezza, è «assai difficile da leggersi».¹¹⁷ Il libro di Meneghello è quindi frutto di un imponente lavoro di selezione, sintesi, parafrasi e a tratti anche di traduzione.

Oltre alla selezione dell'importante quantità di materiale scrupolosamente raccolto e studiato da Reitlinger, Meneghello si è cimentato in una radicale riorganizzazione degli argomenti trattati. Uno dei principali difetti di *The Final Solution*, secondo Meneghello, è infatti la disordinata presentazione dei fatti, un fattore che contribuisce alla difficile lettura dell'opera. Nel suo resoconto Meneghello afferma chiaramente che «per poter usare il suo [di Reitlinger] indispensabile lavoro, bisogna adattarsi a studiarlo e qualche volta a *riassortirne* i materiali».¹¹⁸

La notevole riorganizzazione dell'opera praticata da Meneghello risulta evidente dal momento in cui si mettono a confronto gli indici dei due libri: se in *The Final Solution* l'indice occupa ben quattro pagine, in *Promemoria* ne basta poco più di una. La differenza non è soltanto dovuta a una differente impaginazione, ma soprattutto a una suddivisione in capitoli radicalmente diversa.

¹¹⁶ *ivi*, p. 7.

¹¹⁷ *ivi*, p. 14.

¹¹⁸ *ibidem* (il corsivo è mio).

Innanzitutto l'opera di Reitlinger si suddivide in due parti. La prima (*The Search for the Final Solution*),¹¹⁹ che si estende per quasi duecento pagine, tratta le operazioni preliminari della Soluzione Finale, quali l'emigrazione forzata e i pogrom prima del 1939, le deportazioni avvenute tra il 1939 e il 1941, l'istituzione dei ghetti, il progetto Madagascar, la conferenza Am Grossen Wannsee, Auschwitz e le camere a gas. Nella seconda parte (*The Final Solution in Practice*),¹²⁰ di quasi quattrocento pagine, è invece presentata – come dice il titolo stesso – la messa in pratica della Soluzione Finale nei diversi paesi europei: Unione Sovietica (a cui sono dedicati due capitoli, ossia *The Einsatzgruppen* e *The Massacres*), Polonia (Azione Reinhardt e liquidazione dei ghetti, in due capitoli), Francia, Jugoslavia, Grecia, Bulgaria, Slovacchia, Romania e altri paesi dell'Europa occidentale. Inoltre, l'ultimo capitolo è dedicato alla fine di Auschwitz, all'intervento della Croce Rossa e alla *Götterdämmerung*. La seconda parte comprende anche due appendici con dati statistici e con una sezione dedicata al destino di alcuni partecipanti della Soluzione Finale, la cronologia dell'operazione, la bibliografia, le note e gli indici.

Le due parti in cui è suddiviso il volume *The Final Solution* di Reitlinger hanno dei titoli ben definiti, ma nel loro contenuto tradiscono la loro identità disorientando il lettore. Difatti, nella prima parte vengono descritti nel dettaglio il piano di Auschwitz e l'utilizzo della camere a gas, fatti che andrebbero più propriamente inseriti nella seconda parte del libro, quindi tra gli esempi di messa in pratica della Soluzione Finale. La cronologia degli eventi di Auschwitz viene inoltre suddivisa in due capitoli distanti tra loro: la creazione e il funzionamento del campo di sterminio vengono descritti al termine della prima parte del volume, mentre della sua smobilitazione si parla soltanto alla fine della seconda parte, ossia all'incirca trecento pagine dopo. Questa separazione rende la lettura frammentata e impegnativa. Per appendici, cronologia, bibliografia, note e indici sarebbe poi stato opportuno prevedere una terza parte, piuttosto che inserirla al termine della seconda, che dovrebbe invece trattare un tema specifico, definito appunto dal titolo *The Final Solution in Practice*.

L'indice di *Promemoria* presenta, invece, una struttura molto più snella. Il libretto è suddiviso in quattro parti, di cui l'ultima è dedicata unicamente a dati statistici e ad alcune aggiunte, quali l'esempio della Soluzione Finale in Olanda, e informazioni sulle deportazioni in Italia e sull'eutanasia. Per quanto riguarda le tre parti precedenti, la prima (*La «Soluzione Finale»*)¹²¹ riporta soprattutto le informazioni relative alla fase di progettazione e preparazione della Soluzione Finale. La seconda parte (*In Russia e in Polonia*)¹²² descrive la messa in pratica della Soluzione

¹¹⁹ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, pp. 3-179.

¹²⁰ *ivi*, pp. 183-488.

¹²¹ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, pp. 13-29.

¹²² *ivi*, pp. 33-62.

Finale nei due paesi ed è a sua volta suddivisa in due parti: *Il massacro degli ebrei russi* e *L'«Azione Reinhardt» e la strage degli ebrei polacchi*. Infine, nella terza parte (*Auschwitz*)¹²³ Meneghella narra la tragica storia del campo di concentramento di Auschwitz. I titoli delle tre suddivisioni etichettano in maniera chiara e concisa il contenuto, senza che ci sia spazio per argomenti non previsti. Meneghella propone quindi una suddivisione non soltanto chiara, ma anche e soprattutto molto rigorosa.

Ritengo inoltre che il testo di *Promemoria* si distingua particolarmente per la sua suddivisione in tre parti (non considerando quindi la quarta parte, dato che si presenta come un'appendice statistica, separata dalla narrazione principale). Strutturando il racconto dei tragici avvenimenti della Soluzione Finale in tre parti, ossia un'introduzione e due episodi dello sterminio (i massacri in Russia e Polonia, e la macchina della morte di Auschwitz), Meneghella sembra rispettare fedelmente la suddivisione in tre parti della tragedia greca. Nella sua *Poetica* Aristotele afferma, infatti, che le «parti [...] comuni a tutte le tragedie» sono «il prologo, l'episodio, l'esodo e i canti corali».¹²⁴ Tralasciando i canti corali, che nella drammaturgia della tragedia congiungono le tre parti, in Meneghella si può osservare, a mio parere, la presenza di prologo, episodio ed esodo: la prima parte ha la funzione di prologo ed è il brano introduttivo dell'opera; la seconda e la terza parte presentano invece due episodi, di cui uno è conclusivo ed è l'esodo.¹²⁵ Bisogna comunque ricordare che la suddivisione in tre parti è un punto fermo sia nella letteratura sia nella produzione cinematografica, quindi è probabile che non sia necessario motivare la tripartizione di *Promemoria*.¹²⁶

4.2 Tra storia e biografia

La radicale riorganizzazione, sintesi e riscrittura di un saggio storico richiede un'accurata selezione dei contenuti. Nella stesura del suo resoconto, Meneghella non ha certamente potuto riportare l'intero contenuto del volume di Reitlinger. *Promemoria* si presenta quindi come una

¹²³ *ivi*, pp. 65-92.

¹²⁴ ARISTOTELE, *Poetica*, Bari, Laterza, 1998, p. 25.

¹²⁵ L'ipotesi si basa sulla supposizione che Meneghella avesse alcune nozioni di letteratura classica. Nel saggio intitolato *Cosa passava il convento?*, pubblicato nella raccolta *La materia di Reading e altri reperti* (pp. 125-45), Meneghella parla del suo «schooling» (p. 127), ossia della sua esperienza scolastica, e racconta che in gioventù è entrato in contatto, direttamente (a scuola) o indirettamente (nell'ambiente in cui è cresciuto), con la cultura classica: «c'era dappertutto, nei paesi, nelle città, così come le ho conosciute io, un classicismo, una cultura classica di piccolo o piccolissimo cabotaggio» (p. 128). Inoltre, sappiamo che Meneghella studiava il greco, perché in un passo del saggio afferma: «Volendo mettere a fuoco la questione di ciò che effettivamente passava il convento, cercherei una risposta sotto due rubriche: una riguarda la lingua e l'altra il canone degli autori. Per quanto riguarda la lingua ho l'impressione che l'insieme di ciò che imparavamo fosse poco: dovrei dire le lingue, perché c'era anche il greco naturalmente» (p. 135). Per quanto riguarda il canone degli autori greci, quello di Meneghella «era dominato dai tragici e da Pindaro» (p. 139).

¹²⁶ Nonostante la pubblicazione in tre parti su *Comunità*, originariamente la tripartizione non era così chiaramente definibile, visto che il terzo episodio del resoconto era quello che in *Promemoria* è la quarta parte, ossia la sezione di carattere informativo.

selezione ragionata dei temi di maggior interesse personale (per Meneghello) e rilievo storico-politico (per l'umanità) trattati da Reitlinger. L'interesse di Meneghello è, infatti, catturato dai temi che riguardano la biografia di sua moglie, Katia Bleier: «tra le righe di *Promemoria*, noi siamo portati inevitabilmente a leggere anche la storia di [sua moglie] Katia». ¹²⁷ La sua selezione dei temi tende pertanto a giustificarsi da sé. Nella *Nota in limine* di *Promemoria* Meneghello afferma: «La lettura del libro [di Reitlinger] ebbe su di me un effetto sconvolgente. Io avevo notizie personali e dirette [...] su due dei luoghi chiave». ¹²⁸ E aggiunge che però non si era mai voluto confrontare con «il mostruoso insieme della cosa». ¹²⁹ Scegliendo di scrivere un resoconto che riportasse fatti vissuti da Katia, Meneghello compie un viaggio nella vita della moglie, quasi a volerla conoscere meglio e voler partecipare più profondamente alla tragica esperienza che lei ha dovuto vivere sulla propria pelle.

Ritengo inoltre che si possa affermare che i temi selezionati siano di particolare rilievo per l'umanità, perché si tratta di genocidi che non possono essere dimenticati. Nella ripubblicazione del resoconto, l'autore dichiara esplicitamente la volontà di voler dare «un'idea adeguata di ciò che è avvenuto (che è stato fatto) nel cuore dell'Europa appena l'altro ieri, e insieme a fornire una misura delle orribili potenzialità che si annidano nella nostra natura umana civilizzata». ¹³⁰ Naturalmente il testo di *Promemoria* è un resoconto storico, ma ritengo che – seppur indirettamente – si tratti anche di una biografia della moglie. Biografia e storia sono entrambe narrazione del passato, ma la loro implicita compresenza in *Promemoria* dà al resoconto un tocco personale che ne incrementa la tragicità.

4.3 Il contenuto

Per riconoscere meglio gli elementi che accomunano o differenziano il volume di Reitlinger e il libretto di Meneghello, passiamo ora in rassegna il contenuto delle due opere.

Si ricordi, innanzi tutto, che mentre l'importante lavoro di ricerca di Reitlinger ha dato origine a un denso saggio storico, il testo di Meneghello è fondamentalmente una recensione, anzi, «un resoconto di 'Ugo Varnai' (1953) del libro "The Final Solution" di Gerald Reitlinger», ¹³¹ come leggiamo nel sottotitolo di *Promemoria*. Nonostante ciò, il libretto di Meneghello è quasi interamente basato su *The Final Solution* di Reitlinger, pur non trattandosi di una traduzione letterale e integrale dell'opera. Meneghello ha selezionato e riorganizzato il ricco materiale di Reitlinger volendo migliorare la leggibilità del testo. Nel suo intento ha anche reso più lineare

¹²⁷ P. DE MARCHI, *Meneghello e la storia*, p. 1064.

¹²⁸ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 7.

¹²⁹ *ibidem*.

¹³⁰ *ivi*, p. 8.

¹³¹ *ivi*, p. 3.

l'approccio al tema dello sterminio degli ebrei. Nel libretto l'introduzione ai fatti storici avviene, infatti, passo per passo, con un ordine risoluto che presenta unicamente gli eventi fondamentali.

Trattandosi comunque della ripubblicazione di un resoconto apparso tra il 1953 e il 1954, *Promemoria* non si apre direttamente con la narrazione storica della Soluzione Finale. Nelle prime pagine è infatti protagonista la voce dell'autore che, nella *Nota in limine*,¹³² dapprima spiega il motivo per cui ha accettato di ripubblicare il testo e poi fornisce alcuni dati aggiornati sulla Soluzione Finale, visto che nei quarant'anni intercorsi tra la serie di articoli su *Comunità* e *Promemoria* la ricerca storica ha continuato a produrre nuovi risultati sulla questione. L'autore comunque sottolinea che, nonostante l'età, «il lavoro del Reitlinger non [ha] perso validità».¹³³

Il resoconto vero e proprio ha poi inizio con il paragrafo intitolato *I documenti*,¹³⁴ in cui Meneghello fornisce alcune considerazioni sui testi che parlano della Soluzione Finale e la sua valutazione personale dell'opera di Reitlinger. È questo, fondamentalmente, il paragrafo che fa del testo una recensione. Infatti, il resto del libretto è poi interamente dedicato alla narrazione della Soluzione Finale.

Quella di Meneghello è appunto una narrazione ordinata e ragionata, e dando una prima occhiata agli argomenti dei diversi capitoli, si constata la presenza di un sottile climax ascendente. Dalla prima alla terza parte si ha un crescendo di tragicità degli avvenimenti storici narrati: dalle pagine dedicate esclusivamente a informazioni preliminari sulla Soluzione Finale si passa all'attuazione del progetto in Russia e Polonia, e poi agli stermini nel campo di concentramento di Auschwitz. Le drammatiche immagini degli ebrei fucilati nelle fosse (in *Promemoria* troviamo le parole di Hermann Graebe, un testimone diretto: «[...] mi trovai davanti a un'enorme fossa, piena di persone [...]. Quasi tutti perdevano sangue alla nuca. Alcuni si muovevano ancora»)¹³⁵ e delle vittime amucchiate nelle camere a gas (anche in questo caso si hanno le parole di un testimone, il dottor Nyiszli: «E qui [contro la porta di metallo] restavano accatastati in una piramide bluastro, sanguinosa»)¹³⁶ fanno dunque capolino soltanto nella seconda e nella terza parte del libretto. Dalle prime informazioni sull'ideazione della Soluzione Finale e sulle sue modalità si passa alle fucilazioni delle vittime russe,¹³⁷ alle prime rudimentali camere a gas dei campi polacchi¹³⁸ e poi ai più efficienti cristalli di cianuro immessi nelle camere di sterminio ad Auschwitz.¹³⁹ La fucilazione

¹³² *ivi*, pp. 7-10.

¹³³ *ivi*, p. 8.

¹³⁴ cfr. *ivi*, pp. 13-14.

¹³⁵ *ivi*, p. 39.

¹³⁶ *ivi*, p. 80.

¹³⁷ cfr. *ivi*, pp. 37-40.

¹³⁸ cfr. *ivi*, pp. 57-62.

¹³⁹ cfr. *ivi*, pp. 70-81.

era sicuramente la tecnica di massacro «più cruda e primitiva di ogni altra»,¹⁴⁰ ma è indubbio che l'apice delle atrocità fosse rappresentato dalla fabbrica della morte di Auschwitz, vero e proprio campo di sterminio in cui era teoricamente possibile uccidere e bruciare fino a sedicimila persone al giorno.¹⁴¹

Il climax introdotto da Meneghello non si ha in *The Final Solution* di Reitlinger, nonostante la narrazione della Soluzione Finale sia suddivisa in due parti distinte, una sulla fase di progettazione (*Search for the Final Solution*) e l'altra sulla messa in pratica (*Final Solution in Practice*). Infatti, nella prima parte la fase preparatoria della Soluzione Finale sfocia in una raccapricciante testimonianza del meccanismo di sterminio attuato ad Auschwitz,¹⁴² raggiungendo quindi un alto livello di tragicità. La medesima testimonianza si trova anche in *Promemoria*, però nelle ultime pagine,¹⁴³ dove si raggiunge l'apice del climax. Le ultime pagine di *Promemoria* danno poi spazio alla narrazione del destino dei prigionieri abili al lavoro, della fine di Auschwitz e delle ultime marce della morte («Alla fine d'aprile ciascuno di quei tre campi avviò a piedi, non si sa verso che cosa, un ultimo gruppo di internati. La storia della Soluzione Finale si chiude con la marcia di queste tre colonne in disintegrazione, seguite dai camion della Croce Rossa.»).¹⁴⁴ Nel libro di Reitlinger, invece, una volta raggiunto l'apice degli stermini di Auschwitz ha inizio la seconda parte, in cui trova spazio la narrazione dei massacri attuati in Russia, Polonia e in molti altri paesi europei. Soltanto in seguito, nell'ultimo capitolo, si parla della fine di Auschwitz.

Meneghello considera i fatti di Auschwitz l'«atroce capolavoro»¹⁴⁵ dei tedeschi e pertanto in *Promemoria* vi dedica un capitolo unitario, ossia la terza parte nella sua interezza. La scelta di riunire il tema in un unico capitolo, senza alcuna interruzione, rende la lettura della vicenda più chiara che nella disposizione attuata da Reitlinger¹⁴⁶ e nell'unitarietà si dimostra più immediata la percezione dell'intera storia del campo, dalla sua realizzazione alla sua fine. Mentre nella terza parte del resoconto di Meneghello l'attenzione del lettore viene concentrata sulla vicenda di quella che nel Reich era la principale fabbrica della morte, in *The Final Solution* la narrazione dei fatti di Auschwitz viene interrotta da numerosi eventi di altri paesi europei.

Abbiamo detto che la narrazione principale di *Promemoria* termina con le cosiddette marce della morte, ossia gli ultimi spostamenti dei prigionieri. Nel testo si percepisce il lento estinguersi della

¹⁴⁰ *ivi*, p. 40.

¹⁴¹ cfr. *ivi*, p. 81.

¹⁴² G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 151.

¹⁴³ cfr. L. MENEGHELLO, *Promemoria*, pp. 79-80. Della testimonianza in questione si parlerà nel § 4.4.2.5.

¹⁴⁴ cfr. *ivi*, p. 92.

¹⁴⁵ *ivi*, p. 66.

¹⁴⁶ Nel § 4.1 abbiamo visto che Reitlinger suddivide la narrazione della vicenda di Auschwitz in due capitoli distanti tra loro: al termine della prima parte di *The Final Solution* sono trattati la progettazione e il funzionamento del campo di sterminio di Auschwitz (cfr. G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, capp. 5-6), e al termine della seconda parte del volume si parla dei suoi ultimi giorni (cfr. *ivi*, cap. 17).

crudeltà nazista. Nonostante la fine delle selezioni per le camere a gas e l'evacuazione dei campi a partire dall'ottobre 1944, i prigionieri erano ancora trattati come bestiame e molti persero la vita durante i trasferimenti.¹⁴⁷ Ai soldati inglesi giunti nei campi di concentramento e di sterminio si presentavano delle scene strazianti.¹⁴⁸ Dopo aver raggiunto l'apice, la drammaticità della vicenda comincia a spegnersi, ma al termine della narrazione non si è ancora estinta completamente e – come vedremo – resta sospesa.¹⁴⁹

Se l'estrema linearità dell'esposizione di Meneghello contribuisce a una migliore percezione delle atrocità di Auschwitz, la collocazione del capitolo al termine del resoconto ne sottolinea l'importanza. La narrazione termina con l'evacuazione e la liberazione dei campi, fatti che esplicitamente racchiudono ancora segni molto profondi della tragedia.

Alla fine d'aprile ciascuno di quei tre campi [Ravensbrueck, Oranienburg e Sachsenhausen] avviò a piedi, non si sa verso che cosa, un ultimo gruppo di internati. La storia della Soluzione Finale si chiude con la marcia di queste tre colonne in disintegrazione, seguite dai camion della Croce Rossa. All'ultimo momento l'ispettorato generale dei campi aveva deciso di escludere le donne dall'ordine di esecuzione sommaria di coloro che perdevano contatto.¹⁵⁰

Nell'immagine finale si hanno i «camion della Croce Rossa» che si contrappongono alle «tre colonne in disintegrazione». Nonostante l'arrivo degli aiuti umanitari, al termine della narrazione persistono i segni della tragedia, con cui l'autore vuole probabilmente sottolineare la profondità della ferita che i drammatici eventi della seconda guerra mondiale hanno aperto e la difficoltà a rimarginarla. Il termine del resoconto rimane quindi aperto sul futuro, in cui il ricordo degli stermini è ancora vivo. Gli articoli su *Comunità* furono pubblicati quasi dieci anni dopo la fine della guerra, un periodo in cui il ricordo era più vivo che mai, ma in cui si tendeva a non parlarne per poter dimenticare.

Nella ripubblicazione del 1994 il finale del resoconto rimane immutato, con quella sospensione della tragicità, proprio perché il ricordo non può e non poteva essere rimosso. Nella *Nota in limine* di *Promemoria*, giustamente Meneghello afferma che si tratta di eventi che si sono verificati appena «l'altro ieri»¹⁵¹ e che le «orribili potenzialità [...] si annidano nella nostra natura umana civilizzata»,¹⁵² ancora oggi e domani.

Oltre al fine divulgativo, in *Promemoria* si percepisce anche una chiara funzione educativa. Pier Vincenzo Mengaldo ha giustamente parlato di un Meneghello «civile e pedagogico».¹⁵³

¹⁴⁷ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 87: «Nel cuore dell'inverno i disgraziati furono caricati sui carri aperti o avviati a piedi. Alcuni contingenti [...] marciarono per più d'un mese, diminuendo ben s'intende per via».

¹⁴⁸ *ivi*, p. 89: «[...] le truppe inglesi [...] si trovarono davanti a uno spettacolo singolare. In un recinto [...] giacevano in varie baracche di legno 28.000 donne e 12.000 uomini vivi mescolati con 13.000 donne e uomini morti».

¹⁴⁹ cfr. *ivi*, p. 92.

¹⁵⁰ *ibidem*.

¹⁵¹ *ivi*, p. 8.

¹⁵² *ibidem*.

¹⁵³ P. V. MENGALDO, *Meneghello «civile» e pedagogico*, p. 337 (il corsivo è mio).

4.3.1 La prima parte di Promemoria

Dopo aver visto il contenuto di *Promemoria* nella sua interezza e aver riconosciuto un crescendo di tragicità dei temi, vediamo ora gli argomenti trattati in ognuna delle quattro parti in cui si suddivide il libretto.

La prima sezione, intitolata *La «Soluzione Finale»*, è articolata in cinque capitoletti (*I documenti*, *Il progetto*, *Gli esecutori*, *La persecuzione legale e l'emigrazione* e *Le deportazioni*), in cui Meneghello fornisce le principali informazioni sulla Soluzione Finale e descrive le principali fasi preparatorie dell'operazione. Trattandosi di una recensione, abbiamo già visto (cfr. § 4.3) che nel primo capitoletto, intitolato *I documenti*, l'autore spiega su quali documenti e testimonianze si basa la ricerca storica¹⁵⁴ e fornisce una sommaria valutazione del lavoro di Reitlinger, «un pacato libro di storia, documentato paragrafo per paragrafo, imparziale, quasi impassibile [...]».¹⁵⁵

Dal capitoletto seguente, cioè *Il progetto*, ha inizio il resoconto vero e proprio del volume *The Final Solution*, ossia il lavoro di riassortimento e di riscrittura dei materiali di Reitlinger. In poco più di due pagine l'autore riesce a tracciare una sintetica presentazione dell'argomento: dall'origine del concetto di Soluzione Finale, che inizialmente era «una di quelle formule impegnative ma non molto concrete che Hitler amava»¹⁵⁶ e soltanto in seguito «divenne il termine convenzionale per riferirsi [...] allo sterminio organizzato degli ebrei»,¹⁵⁷ al momento in cui Hitler maturò la decisione di progettare lo sterminio e ai fattori che determinarono le spaventose proporzioni dell'intera operazione denominata Soluzione Finale.

Segue poi il capitoletto in cui vengono descritti i principali esecutori dell'operazione, ossia Heinrich Himmler, Reinhardt Heydrich e Adolf Eichmann. Meneghello fornisce qualche dato biografico e sottolinea soprattutto l'iter della loro carriera all'interno del nazismo. Sono descrizioni che vedremo nel dettaglio nel paragrafo 4.4.1.

In seguito, nel capitoletto intitolato *La persecuzione legale e l'emigrazione*, si parla delle prime misure intraprese contro gli ebrei del Reich, un tema importante perché «formò il punto di partenza per il trattamento di tutti gli ebrei dell'Europa occupata».¹⁵⁸ E quindi nell'ultimo capitoletto è trattata l'estensione di tali misure a tutti gli ebrei del continente occupato dal Reich: «quando i tedeschi

¹⁵⁴ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 13: «I tedeschi [...] lasciarono poi accumularsi montagne di documenti d'ogni specie: minute di riunioni, carteggi d'ufficio e personali, copie di ordini, rapporti e perfino resoconti ufficiali delle operazioni con elenchi e specchietti riassuntivi. Molto poi è venuto alla luce nei processi del dopoguerra e molto si è appreso dalle testimonianze dei sopravvissuti».

¹⁵⁵ *ivi*, p. 14.

¹⁵⁶ *ivi*, p. 15.

¹⁵⁷ *ibidem*.

¹⁵⁸ *ivi*, p. 22.

furono diventati i padroni del continente, la politica dell'espulsione cessava di avere senso. [...] Nonostante ciò la politica di espulsione di tutti gli ebrei da tutta l'Europa fu mantenuta».¹⁵⁹

Meneghello segue dunque passo per passo lo sviluppo della politica nazista nei confronti della minaccia ebraica e, così facendo, nella prima parte del resoconto¹⁶⁰ si ha un breve manuale per una più profonda comprensione dei fatti che hanno caratterizzato l'attuazione della Soluzione Finale, ossia quelli narrati nella seconda e nella terza parte di *Promemoria*.

4.3.2 *La seconda parte di Promemoria*

Nella seconda parte del libretto di Meneghello comincia la trattazione di quelli che furono gli aspetti pratici della Soluzione Finale, in particolare in Russia e in Polonia. La sezione è suddivisa in due parti intitolate *Il massacro degli ebrei russi* e *L'«Azione Reinhardt» e la strage degli ebrei polacchi*, che si articolano rispettivamente in tre e in sei capitoletti. Nella stesura della seconda parte del libretto, Meneghello non si limita a riportare i fatti russi e polacchi presentati nei rispettivi capitoli di *The Final Solution*, ossia dall'ottavo all'undicesimo,¹⁶¹ ma raccoglie informazioni anche da altri capitoli del volume. Come per la sezione dedicata ad Auschwitz (cfr. § 4.3.3), anche per la stesura della seconda parte Meneghello ha svolto un lavoro di riorganizzazione che facilita la comprensione degli avvenimenti narrati. Infatti, per quanto riguarda la Russia, l'autore ha creato un capitoletto dedicato all'azione delle Einsatzgruppen e un altro in cui racconta esplicitamente la tecnica adottata per le fucilazioni, ossia i punti fondamentali dei capitoli di Reitlinger sulla Russia.¹⁶² Nel libretto si ha però anche il capitoletto *Cronologia e proporzioni*, in cui Meneghello dà un'idea molto chiara della strage raccogliendo i principali dati sia dai capitoli sulla Russia sia dall'appendice statistica dell'opera di Reitlinger. L'autore di *Promemoria* offre quindi al lettore uno sguardo unitario sui fatti attraverso una narrazione ordinata e soprattutto completa. Il lettore non deve per forza cercare il numero di vittime delle stragi in paragrafi e tabelle in appendice, ma si trova immediatamente confrontato con i più impressionanti numeri della strage, come pure con le incertezze delle statistiche («Così la cifra totale degli stermini resta una congettura: il Reitlinger [...] la pone appunto tra le cifre definite "congetturali" [...] nella tabella riassuntiva degli eccidi, e la stima tra un minimo di 700.000 e un massimo di 750.000»¹⁶³ oppure «Secondo una statistica

¹⁵⁹ *ivi*, p. 25.

¹⁶⁰ Si ricordi che la prima parte del libro corrisponde anche alla prima parte della recensione pubblicata su *Comunità*.

¹⁶¹ cfr. G. R. REITLINGER, *The Final Solution*. Si tratta dei capitoli *The Soviet Union I. The Einsatzgruppen* (pp. 183-211), *The Soviet Union II. The Massacres* (pp. 212-43), *Action Reinhardt, The Extermination of the Jews of Poland, 1942* (pp. 244-71) e *The Liquidation of the Polish and Russian Ghettos, 1943-1944* (pp. 272-304).

¹⁶² cfr. *ivi*, capp. 8-9.

¹⁶³ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 41.

ufficiosa aggiornata a tutto il 1942 e presentata a Himmler nel marzo 1943, la cifra totale degli ebrei uccisi fino a tutto il 1942 sarebbe stata di 633.300 [...]»¹⁶⁴

Allo stesso modo, la parte dedicata alla Polonia non si basa unicamente sui rispettivi capitoli di *The Final Solution*,¹⁶⁵ ma riprende fatti e cifre anche dalla prima parte del libro e dall'appendice statistica. I capitoli di Reitlinger sulla Polonia hanno fornito materiale utile soprattutto alla stesura dei capitoletti *Le fasi preparatorie*,¹⁶⁶ *I responsabili diretti*, e *Tecnica e cronologia*. Per il resto Meneghello ha poi attinto ad altre porzioni del volume. Infatti, anche in questo caso si ha un capitoletto sulle proporzioni della strage, in cui sono riuniti i principali dati raccolti da Reitlinger, tra cui anche quelli più rilevanti dell'appendice statistica. Meneghello li riporta inserendoli nella sua prosa: «Prima della guerra la popolazione ebraica della Polonia era certamente superiore ai tre milioni»¹⁶⁷ e «Dopo la guerra e il ritorno dei 157.420 profughi rimpatriati dalla Russia, la cifra ufficiale dei superstiti in Polonia era di 240.489. A questi bisogna aggiungere i circa 110.000 ebrei polacchi residenti all'estero».¹⁶⁸ Per i capitoletti *Le deportazioni interne* e *I ghetti*, l'autore di *Promemoria* ha ripreso la materia dei rispettivi capitoli nella prima parte del volume di Reitlinger, ossia *Deportations, 1939-1941* e *The Ghettoes, 1940-1942*. Così facendo Meneghello offre anche in questo caso una narrazione lineare e completa dei fatti. I principali avvenimenti sono raccolti in sezioni unitarie che – come già detto – facilitano la lettura.

È inoltre importante notare che nelle due sezioni dedicate alla Russia e alla Polonia si riproduce in piccolo quello che avviene nella tripartizione, ossia si ha una chiara suddivisione in progetto e attuazione: sia nel caso della Russia sia in quello della Polonia si ha dapprima una descrizione della preparazione dei massacri e poi la loro messa in atto.

4.3.3 *La terza parte di Promemoria*

La narrazione lineare e unitaria dei fatti si ripresenta anche nella terza parte di *Promemoria*, che abbiamo a grandi linee già analizzato in precedenza (cfr. § 4.3). Si tratta della sezione dedicata al capitolo più tragico della Soluzione Finale: Auschwitz. Una vicenda che Meneghello riporta in sette capitoletti, di cui i primi sono da considerarsi introduttivi (*Il progetto, Il campo, Le proporzioni della strage*), mentre negli ultimi si affronta l'attuazione della strage (*Le selezioni, La fabbrica della morte, I «lavoratori» di Birkenau e La fine di Auschwitz. Le marce della morte. Gli orrori di Belsen*). Le informazioni storiche riportate nel libretto sono attinte da capitoli sia della prima sia della seconda parte del volume di Reitlinger. Abbiamo infatti visto (cfr. § 4.1) che Meneghello

¹⁶⁴ *ibidem*.

¹⁶⁵ cfr. G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, capp. 10-11.

¹⁶⁶ In *Fasi preparatorie* sono presenti anche elementi tratti dal capitolo *Deportation, 1939-1941* del volume di Reitlinger (*ivi*, pp. 32-51).

¹⁶⁷ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 43.

¹⁶⁸ *ibidem*.

raccoglie in un'unica sezione i fatti narrati in due luoghi diversi di *The Final Solution*.¹⁶⁹ Dapprima si hanno la progettazione dello «sterminio di tutti gli ebrei presenti nei paesi occupati e satelliti»¹⁷⁰ (*Il progetto*), la descrizione del campo (*Il campo*) e il numero degli ebrei vittime dello sterminio (*Le proporzioni della strage*). In seguito vengono descritte le procedure di selezione (*Le selezioni*) e di sterminio (*La fabbrica della morte e I «lavoratori» di Birkenau*) e la smobilitazione dei campi (*La fine di Auschwitz. Le marce della morte. Gli orrori di Belsen*).

Anche nella terza parte di *Promemoria* Meneghello dimostra di procedere con un ordine ben preciso, in cui si segue la storia degli stermini nel percorso dal progetto all'attuazione. Un iter narrativo che sottolinea molto bene la premeditazione degli orrori di Auschwitz, incrementandone la tragicità. Così facendo Meneghello condanna i responsabili dell'operazione che non hanno soltanto saputo ordinare lo sterminio, ma hanno anche avuto la capacità di immaginarlo. La chiara suddivisione in *progetto* e *attuazione* è poi, come abbiamo già visto in precedenza (§ 4.3.2), una riproduzione della struttura dell'intera narrazione (la prima parte del libro si concentra sulle fasi preparatorie della Soluzione Finale, mentre le altre due trattano la sua messa in pratica).

Si nota, poi, che Meneghello non manca nemmeno in questo caso di dedicare un capitoletto alle cifre, che forniscono un'idea ben precisa delle proporzioni della strage.

4.3.4 La quarta parte di Promemoria: un'appendice statistica

Il libretto di Meneghello si conclude con una sezione principalmente di carattere statistico, in cui sono riprodotte le due principali tabelle proposte da Reitlinger: nell'una sono raccolte le stime del numero complessivo delle vittime per i maggiori paesi europei¹⁷¹ e nell'altra si ha una suddivisione per provenienza dei deportati ad Auschwitz.¹⁷² Meneghello non si limita però a riportare delle «nude cifre»,¹⁷³ ma ne propone una chiara contestualizzazione nel caso dell'Olanda, «uno dei casi meno complicati e meglio documentati». ¹⁷⁴ Si tratta della sintetica trasposizione del capitolo che Reitlinger dedica all'Olanda.¹⁷⁵

L'appendice statistica di Meneghello presenta anche alcuni dati inerenti le deportazioni dall'Italia. Essendo *Promemoria* dapprima una recensione e poi un libretto redatto per i compatrioti italiani, è chiaro che tali riferimenti non potevano mancare. Meneghello sottolinea: «Nello studio del Reitlinger la parte avuta da noi italiani nella storia della Soluzione Finale è messa nel dovuto

¹⁶⁹ cfr. G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, capp. 5-6 e 17.

¹⁷⁰ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 66.

¹⁷¹ cfr. G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 501; e L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 95.

¹⁷² cfr. G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, pp. 460-61; e L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 96.

¹⁷³ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 96.

¹⁷⁴ *ibidem*.

¹⁷⁵ cfr. G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, pp. 329-42.

rilievo. Nel complesso è una parte che non ci disonora».¹⁷⁶ Comunque l'autore aggiunge che «quanto agli ebrei nostri connazionali, e a quelli confinati in Italia, la loro storia è forse meglio nota al pubblico italiano, sia per conoscenza diretta, sia attraverso testimonianze come quella, impressionante, di Primo Levi in *Se questo è un uomo*».¹⁷⁷

La quarta parte di *Promemoria* si conclude con una postilla sull'eutanasia, in cui Meneghello riassume una delle «cose più pregiate nel libro del Reitlinger», ossia «la sezione in cui l'autore ricostruisce quella che potremmo chiamare la genesi dell'idea di "gassare" gli ebrei».¹⁷⁸ Si tratta della trasposizione di fatti che Reitlinger narra nei primi due paragrafi del sesto capitolo, ovvero quello dedicato alle camere a gas (*The Gas Chambers*).¹⁷⁹

I contenuti dell'ultima sezione di *Promemoria* dimostrano che la narrazione principale della Soluzione Finale è limitata alle prime tre parti del libretto. La quarta è un'appendice integrativa, da cui si possono ricavare ulteriori informazioni sulla Soluzione Finale.

4.3.5 *Argomenti tralasciati*

Nella stesura del suo resoconto Meneghello non ha attinto materiale da ogni capitolo del ricco libro di Reitlinger, anche se ha comunque tenuto conto della maggior parte delle sezioni. Reitlinger ha infatti suddiviso il suo libro in venti sezioni, di cui diciassette capitoli, un epilogo e due appendici, e nel resoconto di Meneghello si contano temi ripresi da ben dodici sezioni. Ritengo che per giustificare la scelta di taluni capitoli e l'omissione di altri basti considerare il pubblico a cui era destinato il resoconto e l'interesse personale dell'autore. Meneghello redigeva il suo testo per la pubblicazione su *Comunità*, un periodico distribuito in Italia per un pubblico italiano. Nei capitoli tralasciati, Reitlinger tratta le deportazioni a Lodz e in Russia dal 1940 al 1942 e soprattutto l'attuazione della Soluzione Finale nei principali paesi europei quali Francia, Belgio, Danimarca, Norvegia, Jugoslavia, Grecia, Bulgaria, Slovacchia, Romania e Ungheria. Sono fatti non meno importanti di altri, ma comunque minori rispetto a quelli russi, polacchi e di Auschwitz, ossia gli eclatanti fatti inseriti nel resoconto. Meneghello riteneva, probabilmente, che la narrazione della Soluzione Finale in Russia, Polonia e ad Auschwitz potesse risvegliare maggiormente l'interesse e il ricordo dei lettori italiani. Non bisogna infatti dimenticare che, negli anni Cinquanta, non si parlava volentieri della guerra.

Abbiamo comunque visto (cfr. § 4.3.4) che nel resoconto di Meneghello si hanno anche capitoletti dedicati a esempi minori quali l'Olanda e l'Italia. Per il primo abbiamo già detto che

¹⁷⁶ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 101.

¹⁷⁷ *ibidem*.

¹⁷⁸ *ivi*, p. 103.

¹⁷⁹ cfr. G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, §§ 6.1-6.2.

Meneghello l'ha scelto in quanto semplice e pratico per la spiegazione dei dati statistici. La scelta dell'Italia è invece direttamente correlata con l'italianità sia dei lettori sia dell'autore.

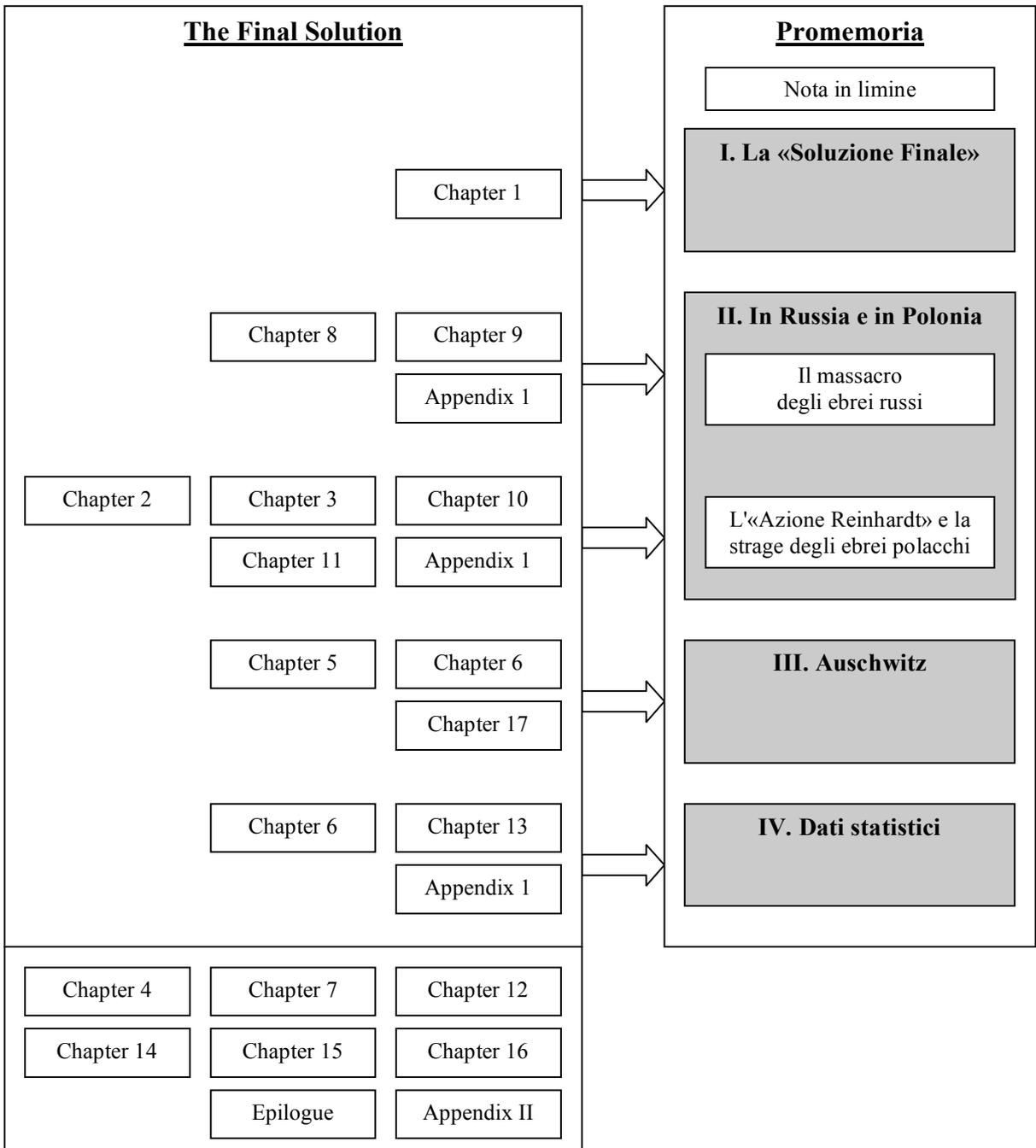
E si ricordi poi che la predilezione di Meneghello per Auschwitz e Belsen si giustifica con il suo coinvolgimento indiretto, attraverso la moglie Katia («Io avevo notizie personali e dirette [...] su due dei luoghi chiave, Auschwitz [...] e Belsen [...]»,¹⁸⁰ spiega l'autore). Oltre all'interesse personale per i fatti di Auschwitz e alla caratteristica quasi autobiografica della vicenda, Meneghello era probabilmente anche profondamente scosso dalle proporzioni della strage attuata nella fabbrica della morte e ha quindi ritenuto che soltanto la scelta di Auschwitz potesse sensibilizzare i lettori sulle «orribili potenzialità che si annidano nella nostra natura umana civilizzata».¹⁸¹

4.3.6 Una visione d'insieme della struttura di Promemoria

Per una migliore comprensione del lavoro di selezione eseguito da Meneghello nella riscrittura di *The Final Solution*, in questo paragrafo si propone una rappresentazione grafica della riorganizzazione. Il seguente schema, che mette a diretto confronto *The Final Solution* con *Promemoria*, permette di visualizzare meglio quali capitoli di Reitlinger sono confluiti nel libretto di Meneghello. Sono stati riprodotti, in fondo allo schema, anche i capitoli che sono stati esclusi dalla selezione. Inoltre, nella rappresentazione grafica di *Promemoria* si vede molto chiaramente l'ordinata suddivisione in blocchi dei contenuti (la *Nota in limine* e quattro parti principali, di cui la seconda è ulteriormente suddivisa in due sezioni).

¹⁸⁰ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 7.

¹⁸¹ *ivi*, p. 8.



4.4 Forma

4.4.1 Descrizioni

Nella prima parte di *Promemoria*, ossia quella in cui vengono fornite le informazioni preliminari sulla Soluzione Finale, Meneghello non parla soltanto delle fasi preparatorie dell'operazione (le deportazioni e i ghetti), ma riprende dal Reitlinger anche le descrizioni dei principali esecutori dei massacri. Le descrizioni di Reitlinger non si presentano in modo unitario, anzi, spesso le caratteristiche degli esecutori sono sparse in diversi capitoli ed è quindi necessaria un'attenta lettura per ricostruire la descrizione. Inoltre, mentre Meneghello ha radunato le descrizioni degli esecutori nella sezione *Gli esecutori*, Reitlinger si dedica ai personaggi soltanto quando essi sono coinvolti nella vicenda narrata.

Come vedremo, nelle descrizioni contenute in *Promemoria* si manifestano la grande capacità di sintesi e il sarcasmo di Meneghello: l'autore non effettua semplicemente una traduzione o una parafrasi delle descrizioni presenti nel testo di Reitlinger, ma le rielabora sintetizzandole o addirittura integrando ulteriori informazioni di carattere più narrativo che storico. La scelta di non eliminare completamente le descrizioni degli esecutori dimostra la sua capacità di trasformare un saggio o un trattato in una narrazione.¹⁸² Infatti, come nella stesura di un racconto, Meneghello sceglie di dare uno spessore ai personaggi e di non presentarli come dei meri e insignificanti nomi.

Nella rielaborazione del materiale raccolto e pubblicato da Reitlinger, Meneghello avrebbe potuto scartare le descrizioni, a favore di una maggiore sintesi del testo. Invece, in *Promemoria* ritroviamo descrizioni fisiche e caratteriali, e la presentazione della carriera dei singoli esecutori all'interno del nazismo. Una scelta che da una parte fornisce a *Promemoria* quel tratto narrativo presente in ogni testo di Meneghello e dall'altra esprime bene quel fine educativo a cui l'autore stesso aspira. Infatti, quale miglior modo per «fornire una misura delle orribili potenzialità che si annidano nella nostra natura umana civilizzata»,¹⁸³ se non presentando anche la natura umana degli esecutori?

Nelle pagine che Meneghello dedica agli esecutori della Soluzione Finale, si dà spazio unicamente alle principali menti dei massacri: Heinrich Himmler, comandante delle *Schutzstaffeln* (SS), Reinhardt Heydrich, comandante del *Sicherheitsdienst* (SD), e Adolf Eichmann, direttore dell'ufficio atto alla coordinazione delle deportazioni degli ebrei tra il 1939 e il 1945. Nella seconda sezione di *Promemoria* è poi presente una breve descrizione del tenente generale delle SS Odilo

¹⁸² cfr. E. PELLEGRINI, *Luigi Meneghello*, p. 9: «Luigi Meneghello è un grande narratore. Tutto ciò che passa per la sua penna – sia un bilancio autobiografico, una grammatica, un esame filologico, la descrizione di una motocicletta, una riflessione esistenziale, uno studio sugli insetti, un rilievo socio-antropologico o un attacco politico – si converte in racconto».

¹⁸³ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 8.

Globocnik, una figura non riportata ne *Gli esecutori* forse perché responsabile "soltanto" della sorte degli ebrei polacchi. Probabilmente non è da considerarsi uno degli esecutori principali degli stermini.

4.4.1.1 Hitler, Goering e Röhm

Nelle prime pagine di *The Final Solution* e di *Promemoria* si incontrano i nomi di Adolf Hitler,¹⁸⁴ Hermann Goering¹⁸⁵ ed Ernst Röhm.¹⁸⁶ Tre nomi importanti che non vengono però ulteriormente presentati: si presuppone che il lettore ne abbia già sentito parlare e che ne sappia già abbastanza. Né Reitlinger né Meneghello sentono infatti la necessità di fornire nemmeno una breve biografia delle tre figure. «'The Final Solution of the Jewish Problem' was a code-name for Hitler's plan to exterminate the Jews of Europe»,¹⁸⁷ così comincia l'opera del Reitlinger, con il nome di Hitler. Anche il nome di Goering fa il suo ingresso all'improvviso: «Frightened of a real revolution within a revolution, Hitler was persuaded by Goering [...]».¹⁸⁸ Soltanto nel caso di Ernst Röhm,¹⁸⁹ Reitlinger inserisce una brevissima introduzione alla sua figura, nonostante si tratti semplicemente di un *certo* capitano Röhm: «[...] led by a certain Captain Roehm, who had been a sort of filibuster-adventurer in Latin America».¹⁹⁰ Meneghello, per contro, non si sofferma sui dettagli: «È noto che quando Hitler parlava del problema ebraico [...]»;¹⁹¹ «Si veda per esempio la direttiva del Führer che fu presa in esame nella riunione inter-ministeriale [...], presieduta da Goering»;¹⁹² «il nuovo organismo [le SS] raccolse l'eredità delle SA che con la soppressione di Röhm e compagni restavano decapitate».¹⁹³ Nel confronto dei passi citati, si nota che Meneghello introduce i nomi di Goering e Röhm con funzioni grammaticali che non corrispondono con il soggetto. Soltanto Hitler, nella prima frase di *Promemoria*, svolge un'azione («parlava»), che non gli viene invece assegnata da Reitlinger.

In ogni caso, nelle due opere le figure di Hitler, Goering e Röhm restano soltanto dei nomi, dato che non vengono forniti ulteriori dettagli biografici.

¹⁸⁴ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 14; G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 3.

¹⁸⁵ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 15; G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 5.

¹⁸⁶ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 18; G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 5.

¹⁸⁷ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 3.

¹⁸⁸ *ivi*, p. 5.

¹⁸⁹ Indubbiamente il personaggio di Ernst Röhm è meno noto di Adolf Hitler ed Hermann Goering. Dopo la prima guerra mondiale, Röhm partecipò all'attività delle formazioni militari di destra, che gli permisero di entrare in contatto con Hitler. Nel 1940, Röhm divenne il capo delle squadre d'assalto (SA). Dopo l'ascesa al potere del nazionalsocialismo, nel 1933, Röhm intendeva trasformare le SA in un esercito rivoluzionario. Il progetto andava contro le idee di Hitler e, il 30 giugno 1934, nella cosiddetta notte dei lunghi coltelli, le SS arrestarono e giustiziarono Röhm e altri "ingombranti" capi delle SA (cfr. *Röhm Ernst*, in: MICHEL MOURRE *et al.*, *Dizionario mondiale di storia*, Milano, Rizzoli, 2003, p. 1029).

¹⁹⁰ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 5.

¹⁹¹ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 14.

¹⁹² *ivi*, p. 15.

¹⁹³ *ivi*, p. 18.

4.4.1.2 Heinrich Himmler

Sia in *The Final Solution* sia in *Promemoria* il primo personaggio a essere descritto è quello di Heinrich Himmler. Nell'opera di Reitlinger si presenta nel momento in cui si accenna all'uccisione di Röhm e poi alle SS: «Hitler was persuaded by Goering to allow a massacre of Roehm and his followers and the disarming of the SA. The control of the police forces of the Reich now devolved by natural process to Hitler's own bodyguard, the *Schutzstaffeln* or 'Protection Formations', known more generally as the SS». ¹⁹⁴ Dato che si comincia a parlare delle SS, si rende necessaria la presentazione della figura del comandante delle SS, ossia Heinrich Himmler. Ecco come Reitlinger inserisce Himmler nel testo e come Meneghello riprende in *Promemoria* il brano:

<i>The Final Solution</i>	<i>Promemoria</i>
The head of this party-elite guard [the SS] had been since 1929 Heinrich Himmler. (p. 5)	Nel 1929 ne [delle SS] era stato nominato comandante per tutta la Germania (<i>Reichsführer SS</i>) un borghesuccio di Monaco dall'aspetto di un coscienzioso impiegato di banca: Heinrich Himmler, trentenne, diplomato in agraria. (p. 17)

Reitlinger pone Himmler come un dato e non si addentra ancora nei dettagli descrivendo quindi il personaggio. In *The Final Solution* il nome di Himmler viene semplicemente inserito all'interno della storia delle SS. Immediatamente Reitlinger prosegue la narrazione storica con una più precisa descrizione di quello che divenne l'organismo delle SS: «a 'State within the State.' Not only did it include Heydrich's secret political police or Gestapo and under it all the complicated ramifications of the German police system, but in the next five years Himmler built up a series of departments of the SS, which duplicated practically every department of the Government [...]». ¹⁹⁵ Dettagli che Meneghello riprende soltanto in seguito: «Negli anni fra il 1931 e il 1934 Himmler e Heydrich lavorarono a trasformarle in un organismo veramente autonomo. La struttura dell'organizzazione venne irrobustita e articolata in una serie di uffici specializzati [...] trasformando le SS in un piccolo, compatto stato nello stato». ¹⁹⁶

Prima di dare spazio allo sviluppo delle SS, Meneghello concentra in un unico paragrafo la descrizione di Himmler (alla quale segue subito quella di Heydrich, colui che contribuì alla trasformazione delle SS). Si passa pertanto dal testo frammentato e alquanto dispersivo di Reitlinger alla presentazione più ordinata e unitaria di Meneghello.

Meneghello non svela subito il nome del comandante delle SS, ma dapprima lo ritrae come un «borghesuccio di Monaco» e un «coscienzioso impiegato di banca». Sono tratti che in Reitlinger emergono soltanto in seguito. L'estrazione sociale del personaggio si intuisce appena nell'ultimo capitolo (*Jewry in the Break-up of the Third Reich*), dove i suoi errori vengono definiti come quelli

¹⁹⁴ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 5.

¹⁹⁵ *ibidem*.

¹⁹⁶ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 18.

di un tedesco della «middle-class».¹⁹⁷ Il suo aspetto da bancario emerge invece in un confronto con Reinhardt Heydrich, nonostante quest'ultimo non sia ancora stato descritto: «Whereas Heydrich looked like a night club king, Himmler looked like a myopic bank clerk».¹⁹⁸

In *Promemoria* la descrizione di Himmler prosegue con informazioni che in Reitlinger non si trovano. Sono dettagli meno storici, ma che forniscono una rappresentazione più approfondita del personaggio, tracciando un suo lato umano.

<i>The Final Solution</i>	<i>Promemoria</i>
<p>The key to the enigmatic role of Heinrich Himmler lies in his physical appearance. Whereas Heydrich looked like a night club king, Himmler looked like a myopic bank clerk. And Himmler, in spite of his undoubted personal popularity and his capacity for organisation, was timid. He was never at ease among the splendid Nordic specimens whom he chose instinctively to be his police satraps. With Hitler Himmler's fear was pathological and this alone made him the perfect instrument to carry out Hitler's plans for the Jews, for if he hesitated – and he did so more than once – the Hitler's court, Goebbels, the Minister for Propaganda, and Bormann, the chief of the Party Chancellery, both of them fanatical anti-semites, had only to jog Hitler's elbow. (p. 6)</p>	<p>[...] un borghesuccio di Monaco dall'aspetto di un coscienzioso impiegato di banca: Heinrich Himmler, trentenne, diplomato in agraria. La nomina non era molto importante e l'uomo non pareva destinato a fare molta strada.¹⁹⁹ Aveva una spiccata passione per l'eugenetica e s'era occupato – da dilettante – di esperimenti mendeliani sui polli e sulle piante dell'orto di casa. Ma a contatto con Darre e Rosenberg che aveva conosciuti dopo la sua adesione al nazismo, la sua passione si era trasferita al campo della biologia umana: era diventata razzismo. Il suo razzismo era di carattere romantico: egli sognava un rinnovamento biologico del popolo tedesco e la fondazione di un impero di giganti biondi, bevitori del latte delle cavalle selvagge accampati nei vasti spazi dell'est. Alla biologia associava – lui, figlio di un onesto professore di scuola media – un profondo amore per la storia (la storia dei manuali) specie medievale e, s'intende, tedesca. E parlava, anche in pubblici discorsi, di una nuova casta feudale, di un nuovo ordine cavalleresco che rinnoverebbe quello dei cavalieri teutonici. (p. 17)</p>

Il personaggio presentato da Reitlinger è popolare, organizzato e timido, lo strumento perfetto per attuare i piani di Hitler. In *The Final Solution* Himmler appare, infatti, come una figura succube del sistema, priva di spirito d'iniziativa ed entusiasmo nei confronti del progetto di Hitler. Meneghello disegna un personaggio ben differente. In *Promemoria* si hanno informazioni sulla giovinezza di Himmler: la sua «spiccata passione per l'eugenetica»²⁰⁰ e i suoi «esperimenti mendeliani sui polli e sulle piante dell'orto di casa».²⁰¹ Una passione per la biologia che assieme all'ideologia nazista e al contatto con Darre e Rosenberg diviene, secondo Meneghello, razzismo. Meneghello scava nel passato di Himmler per dare una spiegazione allo sviluppo della sua ideologia. A differenza di Reitlinger, Meneghello non solo dà maggiore spessore al personaggio, ma evita anche di farlo apparire succube, attribuendogli una partecipazione particolarmente attiva all'attuazione della Soluzione Finale: in *Promemoria* Himmler non svolge il suo compito spinto

¹⁹⁷ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 479.

¹⁹⁸ *ivi*, p. 6.

¹⁹⁹ Nel 1951, Léon Poliakov scrisse: «Car absolument rien paraissait désigner Heinrich Himmler pour son ascension vertigineuse: ni dynamisme exceptionnel, ni prestance avantageuse, ni don de la parole ou de la plume, ni quelque autre qualité le distinguant du commun des mortels» (LÉON POLIAKOV, *Bréviaire de la haine (Le III.e Reich et les Juifs)*, Parigi, Calmann-Lévy, 1951, p. 285, d'ora in poi abbreviato in *Bréviaire de la haine*).

²⁰⁰ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 17.

²⁰¹ *ibidem*.

dalla paura di Hitler («With Hitler Himmler's fear was pathological»),²⁰² bensì mosso principalmente dal suo personalissimo interesse per la biologia.

L'aggiunta, da parte di Meneghello, di dettagli inerenti le passioni giovanili di Himmler, un esecutore alle prese con i suoi esperimenti scientifici nel proprio orto di casa, contribuiscono al maggiore carattere narrativo di *Promemoria*. La passione per l'eugenetica ha infatti la forma di un aneddoto che viene narrato con il sarcasmo di Meneghello. Questi dettagli, introvabili nel denso libro di Reitlinger, potrebbero essere stati attinti da altre fonti, ma ritengo che si possa anche avanzare l'ipotesi che Meneghello abbia forse interpretato le informazioni storiche che aveva a disposizione. Infatti, in un riferimento alla biografia di Himmler, Reitlinger dà due indicazioni bibliografiche: *Der Grossdeutsche Reichstag* di Ernst Kienast,²⁰³ un volume che racchiude un centinaio di biografie brevi, e *Croix Gammée contre Caducée* di Francois Bayle.²⁰⁴ Nonostante in nessuno dei due volumi citati sia possibile rintracciare un riferimento agli esperimenti mendeliani di Himmler, nell'opera di Kienast è presente una brevissima indicazione inerente gli studi agricoli del personaggio: «1919 bis 1922 Studium der Landwirtschaft an der Techn. Hochschule München».²⁰⁵ Nella sua nota, Reitlinger parla invece sinteticamente di una fattoria, in cui Himmler – costretto dal padre – avrebbe trascorso un po' di tempo: «Himmler's father [...] arranged to keep young Heinrich on a farm».²⁰⁶ Inoltre, in una nota del *Bréviaire de la haine* di Poliakov leggiamo: «Il [Himmler] avait terminé une école d'agriculture, et avait été aviculteur».²⁰⁷ La consultazione di questi testi ci permette dunque di sapere che Himmler ha studiato agricoltura per tre anni, in gioventù è stato a contatto con la natura in una fattoria e ha svolto la professione di pollicoltore. Questi elementi possono certamente aver creato le condizioni ideali per la realizzazione degli esperimenti mendeliani di Himmler, ma purtroppo non garantiscono la veridicità dei fatti narrati. Non ci è ancora possibile identificare con certezza la fonte di cui Meneghello si è servito.

Tornando al confronto dei due testi, si nota che in *Promemoria* il razzismo di Himmler viene definito «romantico» e immediatamente Meneghello ne spiega il motivo: Himmler era un sognatore, entusiasta della Soluzione Finale, perché volto a fondare un «impero di giganti biondi, bevitori del latte delle cavalle selvagge».²⁰⁸ Per Meneghello Himmler è quindi «il romantico pioniere dell'élite biologica».²⁰⁹

²⁰² G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 6.

²⁰³ ERNST KIENAST, *Der Grossdeutsche Reichstag*, Berlino, 1943.

²⁰⁴ FRANÇOIS BAYLE, *Croix Gammée contre Caducée*, Neustadt, Berlino, 1950. Nella nota di Reitlinger, il libro viene erroneamente intitolato *Croix Gammé ou Caducé*. Anche nell'indicazione dell'autore viene commesso un errore, dato che si parla di Beyle e non di Bayle (cfr. G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 6, nota).

²⁰⁵ E. KIENAST, *Der Grossdeutsche Reichstag*, p. 250.

²⁰⁶ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 6, nota.

²⁰⁷ L. POLIAKOV, *Bréviaire de la haine*, p. 285, nota.

²⁰⁸ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 17.

²⁰⁹ *ivi*, p. 19.

Nelle pagine di *Promemoria* si ha un Himmler è un personaggio storico che diviene un personaggio letterario (negativo, ben s'intende) di un determinato spessore.

4.4.1.3 Reinhardt Heydrich

Sia in *The Final Solution* che in *Promemoria* – come abbiamo già visto nel paragrafo precedente – la descrizione di Heinrich Himmler è seguita da quella di un altro esecutore: Reinhardt Heydrich, il comandante dell'SD (*Sicherheitsdienst*). Reitlinger ne parla sin dalle prime pagine, ma Heydrich viene presentato con una descrizione completa soltanto diversi paragrafi dopo la descrizione di Himmler. Certo, il personaggio di Himmler viene confrontato con quello di Heydrich, ma nel breve passo si apprende solamente che il secondo è un «night club king»,²¹⁰ quindi un assiduo frequentatore di locali notturni. Soltanto in seguito viene fornita una descrizione dettagliata della sua carriera.

In *Promemoria*, subito dopo aver descritto Himmler, Meneghello tratta immediatamente del personaggio di Heydrich, mettendo così in evidenza – nell'immediato passaggio da un personaggio all'altro – il loro stretto e importante rapporto: Heydrich viene infatti definito «l'aiutante di Himmler».²¹¹

Mettiamo subito a confronto i due testi per poter determinare in modo più chiaro differenze e somiglianze presenti nelle due versioni della descrizione:

<i>The Final Solution</i>	<i>Promemoria</i>
<p>Although Reinhardt Heydrich was the real engineer of the Final Solution, which bore the marks of his genius long after his death, his name was little known on November 9th, 1938, except in inner party circles. Thirty-four years of age, tall, willowy, and with a long razor-edged but strangely girlish face, this most fanatical of racialists had few of the physical attributes of a Nordic hero – and the matter was not unnoticed. In 1934 a baker in his home town, Halle, had asserted that Heydrich's father, the Dresden music-tutor Bruno Heydrich, was born of a Jewess. Thereafter it was said that the head of the Security Service went to the length of carving his grandmother a new tombstone with the name Sarah omitted.</p> <p>Heydrich began his strange under-cover career in 1931 when he suddenly left the navy and the post of chief intelligence officer to the Baltic Command, having, it was said, been forced to resign by Admiral Raeder for compromising the virtue of a shipyard director's daughter. A few months later he won the favour of Erich Koch, the party Gauleiter for East Prussia, and was recommended by him to Himmler – the result, according to Willi Hoettl, of Heydrich's attentions to Frau Koch. At first a mere political officer in Munich, Heydrich soon became head</p>	<p>L'uomo che più contribuì a trasformarne [delle SS] la struttura fu l'aiutante di Himmler, Reinhardt Heydrich,²¹² nella cui mente lucida e crudele dovevano poi concretarsi per la prima volta le grandi linee della Soluzione Finale. Figlio di un insegnante di musica di Halle, aveva cercato di fare l'ufficiale di marina, ma aveva dovuto lasciare il posto per una disavventura di carattere privato. S'era iscritto alle SS ad Amburgo e, ventisettenne, era stato notato da Himmler che nel 1931 gli aveva affidato l'organizzazione e poi il comando di un servizio speciale di sicurezza in seno alle SS, il <i>Sicherheitsdienst</i>: il malfamato e misterioso SD. Heydrich fece miracoli. Separò il personale dalle normali formazioni di SS in uniforme, creò una serie di uffici d'informazione, sorveglianza e spionaggio, e insomma fece dell'SD un eccellente strumento di polizia politico-ideologica, realizzando un'originale associazione tra due importanti istituti nazisti: la polizia speciale e l'élite dell'esercito politico. Senza l'uno o l'altro dei due elementi la Soluzione Finale non sarebbe forse mai stata possibile. (p. 18)</p>

²¹⁰ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 6.

²¹¹ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 18.

²¹² In *Comunità*, Meneghello definisce Heydrich come «bestia bionda» (*Lo sterminio degli ebrei*, p. 18).

of the Berlin Gestapo, where, by whetting his unique appetite for blood in the executions of the alleged leaders of the June, 1934 <i>Putsch</i> , he made certain of his destiny. (p. 13)	
--	--

Dalla descrizione di Reinhardt Heydrich fornita da Reitlinger si desumono il suo aspetto fisico («tall, willowy, and with a long razor-edged but strangely girlish face»),²¹³ alcuni elementi controversi inerenti le sue origini («[...] a baker [...] had asserted that Heydrich's father [...] was born of a Jewess»)²¹⁴ e il suo passato, e le tappe fondamentali della sua rapida carriera. Se si considerano la descrizione di Himmler e quella di Heydrich, si nota che nella seconda l'autore di *The Final Solution* fornisce diversi elementi narrativi che tendono a dare un maggior spessore al personaggio.

Sin dalle prime righe della descrizione, Reitlinger tiene inoltre a sottolineare che l'aspetto di Heydrich è ben differente da quello di un nordico e aggiunge che la semplice deduzione basata sul mero aspetto del personaggio non sarebbe sfuggita nemmeno al panettiere di Halle, che non avrebbe esitato ad affermare che le origini del capo della Gestapo erano ebrei.²¹⁵ Oltre alle dicerie sulle sue origini, Reitlinger ricorda anche gli scandalosi motivi per cui Heydrich sarebbe stato espulso dalla marina: il personaggio avrebbe avuto un rapporto sessuale con la figlia del direttore del cantiere navale («forced to resign [...] for compromising the virtue of a shipyard director's daughter»)²¹⁶. Insomma, in *The Final Solution* sembra delinearsi una descrizione che si concentra soprattutto su dettagli scandalistici.

Nella descrizione stilata da Meneghello, i particolari tratti dalla sfera privata di Heydrich vengono concentrati in un'allusione o addirittura completamente omessi. Nella versione di Meneghello, Heydrich è infatti semplicemente «figlio di un insegnante di musica di Halle»,²¹⁷ quindi non viene specificato che si riteneva che il padre fosse ebreo. Per quanto riguarda poi il suo allontanamento dalla marina, Meneghello si limita a dire che Heydrich «aveva dovuto lasciare il posto per una disavventura di carattere privato».²¹⁸

In *Promemoria*, la descrizione di Heydrich si concentra sul suo operato, ossia il suo importante ruolo nella riorganizzazione dell'SD, che grazie a lui fu trasformato in «un eccellente strumento di polizia politico-ideologica».²¹⁹

Se nella precedente descrizione di Himmler si parlava di giovanili esperimenti mendeliani su polli e piante, nel caso di Heydrich sembra strano che Meneghello abbia deciso di tralasciare

²¹³ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 13.

²¹⁴ *ibidem*.

²¹⁵ *cf. ibidem*.

²¹⁶ *ibidem*.

²¹⁷ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 18.

²¹⁸ *ibidem*.

²¹⁹ *ibidem*.

dettagli curiosi o ghiotti sul passato del personaggio. Si può ipotizzare che tale scelta sia da attribuire a una funzione narrativa. Infatti, gli esperimenti mendeliani di Himmler, che inizialmente paiono innocenti, contribuiscono alla realizzazione del sarcasmo di Meneghella, strappando anche un sorriso al lettore. Probabilmente l'inserimento in *Promemoria* delle disavventure di Heydrich non avrebbe invece adempito una funzione rilevante, ma avrebbe piuttosto distolto l'attenzione del lettore dai più importanti dettagli sul ruolo del capo della Gestapo nella Soluzione Finale.

Confrontando le due versioni della descrizione di Heydrich si constata inoltre che, oltre ai particolari sulla sua vita privata, Meneghella ha anche tralasciato le caratteristiche fisiche del personaggio, quali la statura slanciata e il suo viso effeminato.²²⁰ L'autore accenna unicamente alla sua mente «lucida e crudele», quindi a una caratteristica prettamente psicologica. Come abbiamo già detto per l'omissione dei dettagli sulla sfera privata di Heydrich, probabilmente Meneghella riteneva che nella sua recensione di *The Final Solution* si dovesse tralasciare anche il suo aspetto fisico, così da mettere in evidenza soprattutto il suo ruolo all'interno dell'SD nonché nell'attuazione della Soluzione Finale. Infatti, Meneghella avanza l'ipotesi che se Heydrich non avesse associato «la polizia speciale e l'élite dell'esercito politico», «la Soluzione Finale non sarebbe forse mai stata possibile».²²¹

A proposito della psicologia di Heydrich, in un foglietto autografo che si conserva tra le carte preparatorie dei *Piccoli maestri* Meneghella scrive:

Ma chi era Heydrich? La belva, il genio, il diabolico... Sarà vero? Immaginiamocelo inglese: cosa sarebbe stato? Non credo che in Germania sia emersa una razza di uomini singolari e spietati che ha creato il nazismo, ma che fattosi il clima nazista, si è potuto vedere fiorire la roba irrazionale, folle, che hanno dentro gli uomini.²²²

Se su *Comunità* e *Promemoria* la mente di Heydrich viene definita «lucida e crudele», in questo appunto di Meneghella, che presumibilmente risale agli anni successivi alla recensione di *The Final Solution*, il personaggio è «belva», «genio» e «diabolico».

Tornando all'analisi del testo di *Promemoria*, notiamo che Meneghella parla nuovamente della vita di Heydrich (più precisamente della sua morte) nel momento in cui inizia la sezione dedicata all'Azione Reinhardt.²²³ L'autore si serve, infatti, del personaggio per spiegare la scelta del nome assegnato all'operazione di sterminio svolta in Polonia:

<i>The Final Solution</i>	<i>Promemoria</i>
On May 29th, 1942, as he [Heydrich] drove from Prague	Reinhardt è il nome di battesimo di Heydrich, ucciso da

²²⁰ cfr. G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 13.

²²¹ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 18.

²²² AA.VV., *Volta la carta la ze finia*, a c. di Giuliana Adamo e Pietro De Marchi, Milano, Effigie, 2008, p. 104. In queste righe Meneghella accenna alla «roba irrazionale, folle, che hanno dentro gli uomini»; in *Promemoria*, nella *Nota in limine*, si parla similmente di «orribili potenzialità che si annidano nella nostra natura umana civilizzata» (L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 8).

²²³ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, pp. 43-62.

<p>to his new country residence at Panenske Brezany, a hand bomb of British origin was thrown at his car near the village of Lidice by one of a group of Czech partisans. For six days Heydrich endured the agony of a severed spine, expressing, it is said, deep contrition for his actions. This did not interfere with the celebration of the old Teutonic rites of human sacrifice at the hero's grave. Some 1,339 persons were executed in Prague and Bruenn and 199 in the village of Lidice, which was razed to the ground. In Berlin 152 Jewish hostages, who were arrested at Goebbels's request on May 29th, were executed, while in Poland the 'Resettlement Staff of Brigadier-General Globocnik dedicated themselves henceforward to Heydrich's <i>manes</i> under the name of 'Einsatz Reinhardt'. (pp. 100-01)</p>	<p>partigiani cechi nella primavera del 1942 (ebbe la schiena spezzata da una bomba a mano gettatagli sull'automobile presso Lidice, dove avvenne il noto eccidio di rappresaglia; gli attentatori furono poi catturati, ma intanto oltre 1.300 ebrei furono subito passati per le armi a Praga e 150 a Berlino). Il nome del morto fu poi applicato – con intenti quasi rituali – alla serie di operazioni in Polonia che avevano avuto inizio mentre egli era ancora in vita. (p. 45)</p>
--	---

In questo passo non stupisce l'omissione di alcuni dettagli da parte di Meneghello, ma il riferimento alla religione romana nel testo di Reitlinger. In effetti, mentre in *Promemoria* si parla semplicemente di «intenti quasi rituali», in *The Final Solution* leggiamo che Globocnik dedicò la sua operazione ai *mani* («*manes*») di Heydrich, ossia le anime dei defunti nonché oggetti di devozione in ambito familiare e cittadino.²²⁴

4.4.1.4 Adolf Eichmann

Nel capitolo di *Promemoria* dedicato agli esecutori, Meneghello descrive anche Adolf Eichmann, ufficiale delle SS a capo dell'ufficio atto al coordinamento delle deportazioni degli ebrei europei. Sul personaggio vengono fornite, molto sinteticamente, le principali informazioni, quali le sue origini, la sua carriera e la sua probabile morte.

Prendiamo in considerazione la prima parte del brano su Eichmann, in cui non si parla ancora della sua fine:

<i>The Final Solution</i>	<i>Promemoria</i>
<p>In fact Eichmann was born in March, 1906, at Solingen of a family who were formerly domiciled in Elberfeld, but who moved to Linz in Austria during Eichmann's infancy. His father was head of an electrical construction company. Thus he grew up in a purely Austrian atmosphere, acquiring an Austrian turn of speech and a passion for riding, which was noticed in his Budapest heyday of 1944, when Dr. Kastner perceived Eichmann's bandy-legged walk. Eichmann was originally trained to follow his father's calling and in all his documents he describes his civil occupation as 'mechanical engineer', but he had to abandon his technical studies in 1925 when his father was ruined by the inflation.</p>	<p>Egli era un tipico rappresentante della classe di uomini poi impiegati nelle operazioni omicide. Nato nel 1906, allevato in Austria, aveva interrotto gli studi tecnici nel 1925 ed era rimasto uno spostato. S'era fatto nazista nel 1931 e, passato in Germania, aveva trovato impiego nell'SD. Dapprima aveva dovuto compilare certe schede sulla massoneria, poi s'era cominciato a interessare di questioni ebraiche, aveva imparato un po' di yiddish e un po' di ebraico e aveva finito per passare per un esperto. Dopo l'Anschluss era tornato in Austria a dirigere l'espulsione degli ebrei da Vienna. S'era distinto ed era passato all'<i>Amt IV A, 4b</i>. (pp. 19-20)</p>

²²⁴ Penso che sia interessante sottolineare che i *mani* sono presenti anche in molti versi dell'*Eneide*: «[...] et magna *manis* ter voce vocavi» (PUBLIO VIRGILIO MARONE, *Eneide*, Torino, Einaudi, 1989, VI, 506, il corsivo è mio). Nel paragrafo sulle testimonianze (§ 4.4.2) vedremo che questo non è l'unico caso in cui è possibile ricollegarsi al poema virgiliano.

²²⁵ Gerald Reitlinger fa riferimento a due scritti di Léon Poliakov: l'articolo *Adolf Eichmann ou le rêve de Caligula*, pubblicato su *Le Monde Juif* nel giugno 1949, e il libro *Bréviaire de la haine* (1951). Purtroppo non mi è stato possibile reperire l'articolo. Per quanto riguarda invece il *Bréviaire de la haine*, di Eichmann si dice: «Ce fut un fait apparemment

<p>In 1927 Eichmann had to become a salesman for the firm Vacuum Oil A.G. and in 1931 his disappointment found an outlet in joining the Austrian National Socialist Party. In July, 1933, he crossed the German border and for the next fourteen months trained with the 'Austrian Legion' at Lechfeld near Passau. In September, 1934, Sergeant Eichmann was transferred to the more congenial surroundings of the Berlin head office of the SD or Security Service, where at first he was employed compiling a card-index on Freemasonry. Subsequently he had charge of the office museum, where he got interested in Zionist documents and acquired a smattering of Yiddish and Hebrew, M. Poliakov²⁵ believes that Eichmann was sent to Palestine in 1937 to make contact with the Arab rebels, but that he was expelled by the British authorities after 48 hours; that Eichmann then went to Cairo where he made friend with Haji Amin Hussein, the ex-Mufti of Jerusalem. But at the time of this alleged Palestine visit, Eichmann was only a sergeant-major in the SS, serving in unannexed Vienna as a Gestapo spy. Eichmann's friendship with the Mufti probably dates from 1942-44 when the latter was an accredited Arab plenipotentiary, living in Berlin and maintaining contact with Eichmann's office. Eichmann's real career began on August 1st, 1938, a few months after the <i>Anschluss</i>, when he was put in charge of the Vienna Jewish emigration office. His recommendation for promotion to the rank of captain, dated January 30th, 1939, reads: 'Eichmann directs the entire Jewish emigration'. From Vienna Eichmann was moved to Prague and from Prague to Berlin, where on January 30th, 1940, he attended Heydrich's great conference on the resettlement of Jews and Poles. A few months later Eichmann was in charge both of the Central Emigration Office and the Jewish investigation department of the Gestapo, the two offices having been amalgamated as Bureau IVA, 4b, of the <i>Reichssicherheitshauptamt</i> or RSHA, the Reich Main Security Office. (pp. 25-26)</p>	
--	--

Dal solo accostamento dei due testi, si nota immediatamente l'importante differenza di lunghezza. In *The Final Solution* si ha infatti una descrizione particolarmente prolissa del personaggio di Eichmann, mentre in *Promemoria* Meneghello fornisce soltanto le informazioni essenziali. Il diverso approfondimento della materia è chiaramente giustificato dalla differente tipologia dei due testi: ricordiamo, infatti, che quello di Reitlinger è un trattato storico, mentre quello di Meneghello è un resoconto di *The Final Solution*. Era pertanto necessario che, nella stesura del suo testo, Meneghello applicasse appieno la sua capacità di sintesi, così come abbiamo già visto per la selezione ragionata dei contenuti (cfr. § 4.3).

insignifiant que l'étude des questions palestiniennes et sionistes fut confiée, au début de 1937, à un jeune sous-officier SS, nommé Adolf Eichmann» (p. 16) e «C'est Eichmann qui suggéra à Heydrich l'idée de grouper en un seul service, intégré à la Gestapo, les nombreux bureaux appartenant à des administrations différentes [...] qui avaient à connaître de l'émigration. [...] Heydrich accepta la suggestion d'Eichmann, et lui confia la direction du nouveau "bureau central pour l'émigration" [...]. En mars, 1939, Eichmann était délégué à Prague [...]» (pp. 30-31). È probabile che del precedente trasferimento di Eichmann in Palestina si parli, invece, nell'articolo del 1949.

Analogamente ai ritratti di Himmler e Heydrich, anche nella presente descrizione di Eichmann, Meneghelo si concentra sulla formazione e sulla carriera del personaggio. A differenza delle descrizioni che abbiamo visto in precedenza, le principali tappe formative e lavorative di Eichmann divengono quasi dei punti di un'enumerazione. In *Promemoria* non viene infatti dedicato molto spazio a ogni singolo episodio della vita di Eichmann e quindi ogni elemento viene presentato senza alcun approfondimento. Infatti, leggendo *Promemoria* apprendiamo che Eichmann è «nato nel 1906» ed è stato «allevato in Austria»,²²⁶ mentre in *The Final Solution* viene specificato che il personaggio è nato nella località tedesca di Solingen da una famiglia domiciliata nella cittadina tedesca di Elberfeld e che si è trasferita a Linz, in Austria, soltanto in seguito alla nascita.²²⁷ Allo stesso modo, Meneghelo fornisce sintetiche informazioni sulla formazione di Eichmann («aveva interrotto gli studi tecnici nel 1925»),²²⁸ senza motivare la scelta di interrompere gli studi («Eichmann was originally trained to follow his father's calling», ma «his father was ruined by the inflation»²²⁹). Sulla sua carriera all'interno del partito nazionalsocialista, Meneghelo sembra invece quasi dilungarsi: non solo parla dell'anno d'ingresso nel partito e della sua assunzione nell'SD, ma aggiunge alcuni dettagli sui suoi compiti e sull'interesse per le questioni ebraiche, sviluppatosi grazie alla sua attività.²³⁰ In *Promemoria* sono però assenti la sua educazione austriaca, l'attività lavorativa presso la Vacuum Oil A.G., l'adesione alla legione austriaca, il presunto viaggio in Palestina e i trasferimenti a Praga e Berlino.²³¹ La narrazione di Meneghelo si presenta dunque più semplice e arriva immediatamente al punto fondamentale della questione: Eichmann «s'era distinto ed era passato all'*Amt IV A, 4b*»,²³² ufficio in cui svolse i suoi compiti all'interno della Soluzione Finale.

Per quanto riguarda i particolari assenti in *Promemoria*, non credo che si possa affermare con certezza che siano stati completamente tralasciati, perché nella descrizione elaborata da Meneghelo si legge che, grazie al suo spiccato interesse per le questioni ebraiche, Eichmann «aveva finito per passare per un esperto».²³³ Un'affermazione simile non si rintraccia nel volume di Reitlinger, ma si può supporre che Meneghelo vi volesse racchiudere i presunti contatti di Eichmann con il mondo ebraico, come si legge per esteso in *The Final Solution*.²³⁴

Oltre alle essenziali informazioni sulla formazione e sulla carriera di Eichmann, Meneghelo fornisce un elemento che rappresenta la psicologia del personaggio: Eichmann viene definito «uno

²²⁶ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 19.

²²⁷ cfr. G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 25.

²²⁸ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 19.

²²⁹ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 25.

²³⁰ cfr. L. MENEGHELLO, *Promemoria*, pp. 19-20.

²³¹ cfr. G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, pp. 25-26.

²³² L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 20.

²³³ *ibidem*.

²³⁴ cfr. G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 25. Reitlinger cita le deduzioni di Poliakov.

spostato».²³⁵ Si tratta di un elemento che in *The Final Solution* non è esplicito: Reitlinger non parla, infatti, di un Eichmann «spostato». Si può presumere che Meneghello sia giunto a tale aggettivo, basandosi sul passo di *The Final Solution*, in cui vengono descritti alcuni connotati e la psicologia del personaggio:

Dr. Kastner's portrait of the Eichmann of this period [after March, 1944] is that of an SS satrap, cynical, boastful, hard-drinking, and maintaining a smart mistress, but the photograph published by M. Poliakov, taken probably ten years earlier when Eichmann had just joined the SD, is of a less worldly character. Of this earnest student face, only the queer glittering eyes remain unchanged in the photographs attached to Eichmann's personal service file in 1944. One wonders whether Eichmann did not choose his assignment because his colleagues teased him on a Jewish appearance. Psychologists at least should be interested in Eichmann's explanation of his lack of party 'sports insignia' – a gratuitous explanation in any case – 'on account of an injury to my hand'.
Eichmann's career was that of a German civil servant, absorbed in his work and getting no glory from it. He married a commonplace little woman who bore him three daughters – the family who, he intended, should die with him when he committed suicide, as he informed his friend Wisliceny in February, 1945.²³⁶

Da questo brano di *The Final Solution* emergono descrizioni contrastanti, dato che Reitlinger riporta sia l'opinione di Reszoe Kastner sia le proprie considerazioni, basate su alcune fotografie. In ogni caso, la personalità di Eichmann viene descritta con caratteristiche quali il cinismo, la vanità, l'alcolismo e anche il piacere per un'amante. Reitlinger ritiene inoltre probabile che i colleghi lo prendessero in giro per il suo aspetto ebraico. Nonostante questi dettagli sconcertanti, sembra che Eichmann abbia condotto una vita normale, con una moglie e tre figlie. Una famiglia che però sarebbe dovuta morire assieme a lui.²³⁷ Sono forse questi dettagli di una vita normale soltanto in apparenza che hanno indotto Meneghello a considerare Eichmann uno «spostato»,²³⁸ racchiudendo così in un singolo aggettivo il prolisso brano di *The Final Solution*.

Nel 1953, non si conosceva ancora la fine di Eichmann: Reitlinger scriveva che il suo corpo non era ancora stato ritrovato e quindi non escludeva che fosse morto, senza lasciarsi deprimere dai milioni di ebrei che aveva sulla coscienza. Il breve brano è stato ripreso quasi integralmente da Meneghello:

²³⁵ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 19. In nota al testo di Meneghello, l'editore scrive: «Secondo Hannah Arendt (*La banalità del male* [pubblicato per la prima volta, in lingua inglese, nel 1963]) Eichmann non era né uno "spostato" né, e questo è l'aspetto più paradossale, un feroce antisemita» (p. 20). In effetti, nel libro *La banalità del male*, Hannah Arendt dichiara la normalità di Eichmann («Ma una mezza dozzina di psichiatri lo aveva dichiarato "normale", e uno di questi, si dice, aveva esclamato addirittura: "Più normale di quello che sono io dopo che l'ho visitato", mentre un altro aveva trovato che tutta la sua psicologia, tutto il suo atteggiamento verso la moglie e i figli, verso la madre, il padre, i fratelli, le sorelle e gli amici era "non solo normale, ma ideale" [...]», pp. 33-34), ma aggiunge anche che «le recenti rivelazioni di Hausner, che sulle colonne del *Saturday Evening Post* ha parlato di cose che non aveva potuto "esporre al processo", contraddicono però questa tesi. Hausner ci dice ora che secondo gli psichiatri Eichmann era "un uomo ossessionato da una pericolosa e insanabile mania omicida", "un individuo perverso e sadico": nel qual caso avrebbe dovuto essere ricoverato in un manicomio» (p. 34).

²³⁶ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, pp. 26-27.

²³⁷ cfr. *ibidem*.

²³⁸ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 19.

<i>The Final Solution</i>	<i>Promemoria</i>
More than seven years have passed and Eichmann's body has not been found. We do not know whether he fulfilled his boast that 'he would leap into his grave laughing because the feeling that he had five million people on his conscience would be for him a source of extraordinary satisfaction'. In any case the murders in which Eichmann had a direct hand numbered less than a million, for his connection with the massacres in Poland and Russia seems rather remote. (p. 27)	Eichmann scomparve dopo la guerra e un suo amico dichiarò che egli s'era detto «disposto a saltare nella fossa ridendo, visto che l'idea di avere sulla coscienza cinque milioni di persone gli procurava un'indicibile soddisfazione». Eichmann era un ottimista: la sua stima del proprio contributo personale è certamente esagerata. ²³⁹ (p. 20)

In *Promemoria*, Eichmann viene ironicamente definito ottimista: secondo le ricerche di Reitlinger, il suo operato avrebbe contribuito alla morte di poco meno di un milione di ebrei,²⁴⁰ mentre a quanto pare Eichmann era soddisfatto di «avere sulla coscienza cinque milioni di persone».²⁴¹

In ogni caso, il personaggio di Eichmann era dato per disperso sino al 1960, quando fu ritrovato e catturato in Argentina. Il fatto storico è successivo di quasi vent'anni alla pubblicazione del resoconto di Meneghello su *Comunità*. Abbiamo visto in precedenza (cfr. § 3.2) che, nella pubblicazione di *Promemoria*, l'editore ha inserito diversi aggiornamenti e precisazioni, tra cui giustamente anche una nota sulla cattura di Eichmann.²⁴²

4.4.1.5 Odilo Globocnik

Un'altra descrizione in cui Meneghello mette in pratica la sua capacità di cogliere la sostanza del testo di Reitlinger, senza affidarsi a lunghe parafrasi o traduzioni letterali, è quella di Odilo Globocnik, il coordinatore dello sterminio degli ebrei polacchi. Come abbiamo appena visto per descrizione di Adolf Eichmann, anche in questo caso Meneghello racchiude in poche efficaci righe i punti essenziali di un lungo brano di Reitlinger. Lo conferma il solo accostamento dei testi:

<i>The Final Solution</i>	<i>Promemoria</i>
But the career of the man, to whom Himmler entrusted the entire massacre programme in the General Government, should be traced to the beginning. Odilo Globocnik was born in 1904 in Trieste of an Austro-Croat family of small bureaucrats. Too young for the First World War, he became embroiled in the Austrian <i>Freikorps</i> movement in Carinthia in the early 'twenties, from which this half-educated builder's foreman gravitated to the Austrian National Socialist Party, the almost inevitable goal of the sons of the dispossessed Imperial Civil Service. In 1933 Globocnik received a prison sentence for his part in the murder of a Jewish	Ma il lavoro di coordinazione del programma di sterminio non toccò a lui [Frank]: fu affidato al «tenente generale» delle SS O. Globocnik, un austriaco nato a Trieste che s'era distinto nella fase semi-clandestina del nazismo austriaco ed era diventato Gauleiter di Vienna dopo l'Anschluss. Egli aveva poi perduto il posto in seguito a certi traffici illeciti di valute estere, ma era stato «recuperato» dopo lo scoppio della guerra e nominato Alto Commissario SS a Lublino, con giurisdizione su buona parte del territorio riservato al concentramento degli ebrei polacchi. (p. 56)

²³⁹ Nel resoconto di Meneghello apparso su *Comunità* leggiamo: «Eichmann era un ottimista: la sua stima è certamente esagerata» (*Lo sterminio degli ebrei*, p. 18).

²⁴⁰ cfr. G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 27.

²⁴¹ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 20.

²⁴² cfr. *ibidem*, nota.

jeweller in Vienna, but in July, 1936, he was nevertheless considered a suitable person to lead the deputation of the Austrian National Socialists to Berlin. It was then that Hitler instructed the deputation to respect the pledges against political interference which he had made to Chancellor Dollfuss. Henceforward Globocnik was a principal conspirator in the Anschluss plot. In March, 1938, he wrote the fake telegram from Schuschnigg's office, which requested German protection for the Austrian Government during the forthcoming plebiscite. He also flew to Berlin to bring Hitler a copy of the National Socialists' ultimatum to Schuschnigg. Such services demanded a high reward and Globocnik, the builder's foreman, became the first Gauleiter of Vienna, but in January, 1939, his speculations in illegal foreign exchange lost him his post and all his party honours. But Globocnik was too useful a man to be dropped and, after a very brief expiation in the ranks of the Waffen SS, Himmler pardoned his old friend 'Globus' and, in the month of November, 1939, made him Higher SS and Police Leader for Lublin province. Globocnik's personal appearance was physically good but the eyes and mouth were both shifty and brutal. As a police-commander he led a life of permanent drunkenness and self-indulgence. He wrote in a German so involved and ungrammatical as to be sometimes unintelligible, and, according to his fellow-conspirator Friedrich Rainer, he was capable of talking in an Austrian dialect of an opaqueness that served as a secret code in his telephone conversations. This capacity for conspiracy was Globocnik's only practical merit. 'Einsatz Reinhardt' could not be conducted by honest men. (pp. 245-46)

Nel lungo brano di Reitlinger si apprendono molte informazioni soprattutto sulla carriera di Globocnik, ma non mancano i dettagli sulle sue origini («was born in 1904 in Trieste of an Austro-Croat family of small bureaucrats»),²⁴³ sul suo aspetto fisico («the eyes and mouth were both shifty and brutal»)²⁴⁴ e sui suoi vizi («permanent drunkenness and self-indulgence»)²⁴⁵. Meneghello segue uno schema simile a quello già adottato nella descrizione di Eichmann, includendo nella breve biografia di Globocnik soltanto un dato sulle sue origini («nato a Trieste»)²⁴⁶ e i momenti salienti della sua carriera, racchiudendo in poche parole la sostanza di brani ben più lunghi. Meneghello scrive, infatti, che Globocnik «s'era distinto nella fase semi-clandestina del nazismo austriaco»,²⁴⁷ mentre Reitlinger si dilunga a riportare ogni tappa della sua attività nel nazismo austriaco, dalla sua adesione al partito al suo notevole contributo nella pianificazione dell'*Anschluss*.²⁴⁸

La descrizione riportata in *Promemoria* non si concentra sull'iter formativo di Globocnik, bensì sul suo illecito traffico di valute estere, mentre era Gauleiter di Vienna.²⁴⁹ È questa una parte della

²⁴³ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 245.

²⁴⁴ *ivi*, p. 246.

²⁴⁵ *ibidem*.

²⁴⁶ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 56.

²⁴⁷ *ibidem*.

²⁴⁸ cfr. G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 245.

²⁴⁹ cfr. L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 56.

biografia di Globocnik che mette in particolare risalto la disonestà di questo personaggio fautore dell'Azione Reinhardt. Meneghello ha forse voluto concentrarsi su questo aspetto della vita di Globocnik non tanto per delineare la personalità del personaggio, quanto per includere, seppur implicitamente, la considerazione finale di Reitlinger: «'Einsatz Reinhardt' could not be conducted by *honest man*».²⁵⁰

Inoltre, per una migliore comprensione del ruolo ricoperto dal personaggio, Meneghello non si limita ad affermare che Globocnik fu «nominato Alto Commissario SS a Lublino»,²⁵¹ ma precisa che la sua giurisdizione copriva «buona parte del territorio riservato al concentramento degli ebrei polacchi».²⁵²

4.4.1.6 *Hans Frank, un personaggio al margine della narrazione*

Nel momento in cui, in *Promemoria*, viene introdotto il personaggio di Odilo Globocnik, Meneghello dedica alcune righe anche ad Hans Frank, il capo del Governatorato Generale che tentò di opporsi alla deportazione degli ebrei nei suoi territori («Il progetto suscitò l'opposizione di Frank che fece del suo meglio per sventare la minaccia d'una tale invasione. Non si deve però supporre che egli avesse a cuore la sorte delle vittime»)²⁵³ L'opposizione di Frank non si placò nel momento in cui le deportazioni ebbero inizio, come potrebbe apparire nel testo di *Promemoria* («Malgrado l'atteggiamento di Frank, comunque, una parte delle deportazioni furono effettuate, tra l'ottobre 1939 e il marzo 1940»)²⁵⁴ Infatti, Frank si batté a lungo contro le SS e, come narra Reitlinger, vide la sconfitta dei suoi avversari: «Frank remained Governor-General long enough to see his enemies, Krueger and Globocnik, removed; long enough too to see the Russians in the outskirts of Cracow, his capital which he had planned to make a German city. Frank had won his war with the SS, but the Russians had won the war with Germany».²⁵⁵ Meneghello allude all'atteggiamento di Frank e ai suoi progetti di sterminio («Frank aveva dei progetti propri per la risistemazione interna degli ebrei da lui dipendenti [...]»²⁵⁶ e «Il destino degli ebrei polacchi era dunque già deciso e Frank era disposto a farsene ministro»)²⁵⁷ ma non sottolinea la sua ostinazione nelle sue convinzioni. Anche in questo caso, Meneghello ha dovuto effettuare una scelta e ha giustamente deciso di dare più spazio alla storia di Odilo Globocnik, l'effettivo coordinatore dello sterminio.

²⁵⁰ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 246.

²⁵¹ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 56.

²⁵² *ibidem*.

²⁵³ *ivi*, p. 50.

²⁵⁴ *ibidem*.

²⁵⁵ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 39.

²⁵⁶ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 51.

²⁵⁷ *ivi*, p. 56.

4.4.2 Testimonianze e fonti

La narrazione dei fatti storici si basa su documenti quali rapporti, telegrammi, lettere e simili, e sulle testimonianze di coloro che raccontano le atrocità viste con i loro occhi o vissute sulla loro pelle. In *Promemoria*, Meneghello scrive che «abbondano descrizioni circostanziate di scene di esecuzioni, e le più attendibili sono naturalmente quelle di ex-militari tedeschi».²⁵⁸ In un paragrafo di *The Final Solution*, Reitlinger spiega che molte esecuzioni erano note alla maggior parte dei soldati, ai quali capitava anche di assistervi:

The execution-places were remote from the towns and elaborately cordoned, though secrecy was seldom achieved. Thus Bernhard Loesener, *Referent* in the Ministry of the Interior, was shown a letter describing the horrible way in which Reich Jews were killed in the Riga forest [...]. We learn from Eugen Kogon that these details had been quite common talk among the German Luftwaffe staff who were stationed near the killing-place. Major Roesler of the 58th Infantry Regiment complained to General Schirwind, commanding the IXth Army Corps, that the Zhitomir massacres of July, 1941, were witnessed by men in rest billets. These men lounged about in open shirts, gazing into the mass graves where the living struggled with the dead.²⁵⁹

Oltre ad accennare a questi esempi, Reitlinger dà più concretamente voce ad alcuni testimoni della Soluzione Finale, riportando le loro parole, tratte da testimonianze scritte presentate al processo di Norimberga o da altri documenti. I passi citati da Reitlinger permettono di andare oltre le date, i luoghi e i nomi dei fatti, gettando uno sguardo su quello che la Soluzione Finale effettivamente era. Attraverso le testimonianze, soprattutto dei massacri, il lettore è direttamente confrontato con l'atrocità della Soluzione Finale. I racconti dei testimoni arricchiscono il saggio di Reitlinger con i fatti reali e credo che si possa affermare che il suo «pacato libro di storia»²⁶⁰ presenti così anche, in modo limitato, un lato narrativo.

Nel suo resoconto Meneghello riprende da *The Final Solution* soltanto alcune testimonianze, eseguendo delle traduzioni integrali o parafrasandone il contenuto. Si tratta comunque di porzioni abbastanza abbondanti, soprattutto nel caso di due testimonianze in particolare: le fucilazioni di Dubno raccontate dal tecnico edile Hermann Graebe²⁶¹ e le camere a gas di Auschwitz descritte dal dottor Miklos Nyiszli.²⁶²

In questa sezione non considereremo ogni singola citazione presente nel libretto di Meneghello, ma ci occuperemo soltanto delle cinque testimonianze a mio parere più rappresentative tra quelle che l'autore ha scelto di inserire nel suo resoconto. In un confronto diretto del testo di *Promemoria* con quello di *The Final Solution* faremo emergere alcuni degli aspetti più interessanti.

²⁵⁸ *ivi*, p. 37.

²⁵⁹ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, pp. 204-05.

²⁶⁰ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 14.

²⁶¹ cfr. G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, pp. 205-07; L. MENEGHELLO, *Promemoria*, pp. 39-40.

²⁶² cfr. G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 151; L. MENEGHELLO, *Promemoria*, pp. 79-80.

4.4.2.1 Hermann Graebe, testimone di una fucilazione

Nel capitolo di *The Final Solution* dedicato alle *Einsatzgruppen*,²⁶³ Reitlinger lascia che le fucilazioni russe siano descritte dalle parole di Hermann Graebe, un tecnico edile che «assistette a un'esecuzione [...] presso l'aeroporto di Dubno il 5 ottobre 1942».²⁶⁴ Si tratta di una testimonianza particolarmente lunga, a cui Reitlinger vuole però dare tutto lo spazio necessario. Infatti, l'autore dichiara in modo esplicito che la testimonianza di Graebe non andrebbe abbreviata («The words of Graebe [...] should in no respect be abridged»),²⁶⁵ pertanto la cita in tutta la sua estensione. Pure Meneghello dedica molto spazio alle parole di Graebe, anche se potremo constatare rilevanti tagli.

Nell'introduzione alla descrizione della fucilazione fornita da Graebe, Reitlinger spiega che si tratta di una testimonianza per iscritto che, il 5 ottobre 1942, fu letta da Sir Hartley Shawcross al processo di Norimberga e che suscitò orrore e pietà in tutti i presenti («froze the Nuremberg Court with horror and pity»)²⁶⁶ Nel libretto di Meneghello, la testimonianza viene contestualizzata in modo molto essenziale, ossia soltanto con alcuni dati fondamentali. Infatti, nell'introduzione a questa e, come vedremo in seguito, ad altre testimonianze, l'autore sembra basarsi su uno schema che risponde quasi esclusivamente alle domande *cosa?*, *chi?*, *dove?* e *quando?*. In questo caso si tratta dunque di una testimonianza (cosa?), fornita dal tecnico edile Hermann Graebe (chi?), che ha assistito a un'esecuzione di massa all'aeroporto di Dubno (dove?), il 5 ottobre 1942 (quando?).

<i>The Final Solution</i>	<i>Promemoria</i>
These photographs could be the very scene witnessed by the German civilian works engineer, Hermann Graebe, on the disused Dubno Airport in the former Volhynian province of Poland on October 5th, 1942. The words of Graebe's affidavit, which froze the Nuremberg Court with horror and pity when read by Sir Hartley Shawcross on July 27th, 1946, should in no respect be abridged: (p. 205)	Ecco la testimonianza del tedesco Hermann Graebe, tecnico edile, che assistette a un'esecuzione di questo tipo [fucilazione] al tempo dell'Azione Reinhardt, presso l'aeroporto di Dubno il 5 ottobre 1942. La data tarda spiega la estrema semplicità e per così dire la snellezza dell'operazione: (p. 39)

In seguito, sia in *The Final Solution* sia in *Promemoria* si ha la lunga testimonianza di Graebe, una realistica narrazione di una fucilazione: la disposizione delle vittime, i cadaveri accatastati nella fossa e l'impassibilità dei soldati addetti al massacro. Nel volume di Reitlinger la descrizione di queste immagini atroci viene riportata in tutta la loro ampiezza, mentre in *Promemoria* alcuni passi vengono tralasciati.

Mettendo a confronto i due brani, si constata immediatamente che la testimonianza riportata da Reitlinger ha inizio con un una scena che Meneghello ha ommesso:

An old woman with snow-white hair was holding this one-year-old child in her arms and singing and tickling it. The child was cooing with delight. The parents were looking on with tears in their eyes. The

²⁶³ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, cap. 8.

²⁶⁴ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 39.

²⁶⁵ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 205.

²⁶⁶ *ibidem*.

father was holding the hand of a boy about ten years old and speaking to him softly; the boy was fighting his tears. The father pointed towards the sky, stroked the boy's head, and seemed to explain something to him.²⁶⁷

Da queste parole emerge il ritratto di un nucleo familiare incamminato verso la propria fine. Una signora anziana che solletica un bimbo di un anno pieno di gioia. I genitori con le lacrime agli occhi. Il padre che tenta di distrarre suo figlio, un bambino di dieci anni che cerca di non piangere. In quest'immagine iniziale si ha una forte contrapposizione tra la gioia del bambino ignaro del suo triste destino e gli altri personaggi, consapevoli della loro imminente fine. Nella descrizione del quadro familiare si percepisce la sofferenza dei personaggi ed è implicitamente preannunciata l'atrocità dei fatti che il testimone narra nelle righe successive.

Meneghello sceglie di non riprendere la scena della famiglia in cammino verso la morte, forse per potersi addentrare immediatamente nella drammaticità del fatto concreto, senza alcun preludio.

Vediamo ora le corrispondenze e le differenze che emergono dal confronto dei due brani.

<i>The Final Solution</i>	<i>Promemoria</i>
<p>[...] At the moment the SS man at the pit shouted something to his comrade. The latter counted off about twenty persons and instructed them to go behind the earth mound. <u>The family I have described was among them. I well remember the girl, slim and with black hair, who, as she passed me, pointed to herself and said: "Twenty-three years old"</u>.</p> <p>I then walked round the mound and found myself confronted by a tremendous grave. People were closely wedged together and lying on top of each other so that only their heads were visible. Nearly all had blood running over their shoulders from their heads. Some of the people shot were still moving. Some lifted their arms and turned their heads to show that they were alive. The pit was already two-thirds full. I estimated that it held a thousand people. I looked for the man who did the shooting. He was an SS man who sat at the edge of the narrow end of the pit, his feet dangling into it. He had a tommy gun on his knees and was smoking a cigarette. The people – they were completely naked – went down some steps which were cut in the clay wall of the pit and clambered over the heads of those who were lying there to the place to which the SS man directed them. <u>They lay down in front of the dead and wounded. Some caressed the living and spoke to them in a low voice.</u> Then I heard a series of shots. I looked into the pit and saw that their bodies still twitched or that their heads lay motionless on top of the other bodies before them. <u>Blood ran from their necks.</u></p> <p>I was surprised that I was not ordered off, but I saw that there were two or three postmen in uniform near by. Already the next batch was approaching. They went down in the pit, line themselves up against the previous victims and were shot. When I walked back round the mound, I noticed that another truckload of people had arrived. This</p>	<p>«L'SS di servizio presso la fossa gridò qualcosa al camerata di guardia a questo gruppo. Costui contò venti persone e ordinò loro di girare attorno al mucchio di terra... Mi ci recai anch'io e mi trovai davanti a un'enorme fossa, piena di persone stipate le une sopra le altre in modo che se ne vedevano solo le teste. Quasi tutti perdevano sangue alla nuca. Alcuni si muovevano ancora. Alcuni muovevano una mano o giravano la testa per far vedere che erano ancora vivi. La fossa era già piena per due terzi. Stimai che ci potessero stare un migliaio di persone. Cercai l'uomo che effettuava le fucilazioni. Era uno delle SS seduto sul lato corto della fossa, coi piedi penzoloni dentro di essa. Aveva un parabellum sulle ginocchia e stava in quel momento fumando una sigaretta. I nuovi arrivati – completamente nudi – scesero alcuni gradini praticati nella parete d'argilla della fossa e si trascinarono carponi sopra le teste dei seppelliti fino al punto dove l'SS ordinò loro di mettersi... Poi ci fu una serie di colpi, e vidi i loro corpi contorcersi o le loro teste giacere inerti sopra lo strato dei morti... Mi domandavo come mai non mi si ordinasse di andarmene, ma osservai che c'erano lì due o tre portamessaggi in uniforme. S'avvicinava intanto un altro gruppo. Scesero nella fossa, si distesero in fila contro le vittime del gruppo precedente e furono fucilati. Tornai indietro (al punto di raccolta) e vidi che era arrivata un'altra camionata di gente. Stavolta c'erano tra loro dei malati. Una vecchia magrissima fu svestita da altri, già ignudi, mentre due persone la sorreggevano. A quanto pare era paralizzata, e fu dovuta trasportare attorno al mucchio. Me ne andai col mio capouomini e tornai in macchina a Dubno». (pp. 39-40)</p>

²⁶⁷ *ibidem.*

²⁶⁸ Le parti sottolineate sono assenti nel resoconto di Meneghello.

<p>time it included sick and feeble people. An old, terribly thin woman was undressed by others, who were already naked, while two people held her up. The woman appeared to be paralysed. The naked people carried her round the mound. I left with my foreman and drove in my car back to Dubno.²⁶⁸(pp. 205-206)</p>	
---	--

Nel confronto diretto delle due versioni, si nota molto chiaramente che Meneghello segue fedelmente la testimonianza riportata da Reitlinger, pertanto è proprio il caso di parlare di traduzione. D'altronde, non ci si poteva aspettare una radicale riscrittura del brano, trattandosi comunque della citazione di una testimonianza scritta, quindi di una fonte storica.

Per questo brano in particolare, Pietro De Marchi parla di «grande icasticità».²⁶⁹ Si tratta, a mio parere, di un realismo rappresentativo dovuto sia alla ripresa di una testimonianza diretta dell'esecuzione di massa sia (e soprattutto) all'efficace traduzione di Meneghello, che ha saputo riprodurre anche nell'italiano la concisione e il serrato ritmo delle proposizioni inglesi.

Infatti, il brano si caratterizza, sia in *The Final Solution* sia in *Promemoria*, per il suo ritmo incalzante. Si ha una rapida successione di eventi e osservazioni. Lo sguardo dell'osservatore si sposta freneticamente da un dettaglio all'altro, senza lasciar un attimo di riflessione al lettore. La realizzazione dell'azione, ossia dell'esecuzione di massa, è racchiusa in un brano di pochi paragrafi: i prigionieri ebrei scendono nella fossa, avviene la fucilazione e immediatamente giungono sul posto altri prigionieri da fucilare. Nella lettura del brano sembra di percepire lo scompiglio del testimone, inerme, e allo stesso tempo si avverte il ritmo incalzante delle esecuzioni, come fosse un'inarrestabile catena di montaggio. Il brano abilmente tradotto da Meneghello ha l'effetto di una breve sequenza cinematografica, in cui molti dettagli vengono forniti in poche decine di secondi e il ritmo pare quello di un cuore palpitante e profondamente scosso dalla paura.

In *Promemoria*, i tagli compiuti da Meneghello sono segnalati molto chiaramente con i puntini di sospensione. In ogni modo i passi eliminati non sono da considerarsi di fondamentale importanza. In un caso si tratta, infatti, di un riferimento al quadretto familiare che, in *The Final Solution*, apre la testimonianza («The family *I have described* was among them. I well remember the girl, slim and with black hair, who, as she passed me, pointed to herself and said: "Twenty-three years old"»):²⁷⁰ in *Promemoria* questo riferimento non avrebbe senso, visto che nel libretto di Meneghello il quadretto familiare è assente. Inoltre, la breve scena in cui la giovane donna rivela all'osservatore (in questo caso al lettore) la propria età rallenterebbe – seppur di poco – il frenetico ritmo dell'esecuzione di massa. Anche gli altri passi tagliati si possono probabilmente considerare degli ostacoli al ritmo della narrazione, dato che si tratta perlopiù di ripetizioni. Reitlinger scrive, infatti, «They lay down in front of the dead and wounded. Some caressed the living and spoke to them in a

²⁶⁹ P. DE MARCHI, *Meneghello e la storia*, p. 1066.

²⁷⁰ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 205 (il corsivo è mio).

low voice»,²⁷¹ ma già si sa che il testimone si ritrova dinanzi a «un'enorme fossa, piena di persone stipate le une sopra le altre»²⁷² («[...] a tremendous grave. People were closely wedged together and lying on top of each other [...]»)²⁷³ e che «alcuni si muovevano ancora»²⁷⁴ («Some of the people shot were still moving»)²⁷⁵. Sembra poi superfluo scrivere nuovamente «blood ran from their necks»,²⁷⁶ dato che già dalle prime righe del brano si apprende che «quasi tutti perdevano sangue alla nuca»²⁷⁷ («Nearly all had blood running over their shoulders from their heads»)²⁷⁸.

Alla descrizione delle vittime moribonde che muovevano le braccia o la testa per mostrare che erano ancora vive,²⁷⁹ Reitlinger inserisce la seguente annotazione a piè di pagina: «May not this gesture of the dying have expressed something that the living could not perceive? *'Tendebantque manus ripae ulterioris amore?' (Virgil. Aeneid, Book VI, 314)*».²⁸⁰ Si tratta di una citazione letteraria, in cui i moribondi stipati nella fossa sono paragonati alle anime che, nell'inferno descritto nell'*Eneide*, si mostrano desiderose di essere traghettate da Caronte.²⁸¹ In *Promemoria* il passo di Virgilio viene a cadere, ma lo troviamo nella terza puntata del resoconto apparso su *Comunità*, sia pure in una didascalia alla fotografia di una fucilazione:

*Un testimone: «Alcuni dopo aver ricevuto la raffica tendevano le mani... per mostrare che erano ancora vivi». E il Reitlinger [...] commenta, in una delle poche osservazioni del genere che si permette nel suo libro: «Chissà se il gesto dei morenti non esprimesse qualcosa che al vivo non era dato capire? Tendebantque manus ripae ulterioris amore».*²⁸²

È inoltre interessante soffermarsi sul termine «parabellum»,²⁸³ che Meneghello impiega per tradurre l'espressione inglese «tommy gun».²⁸⁴ Se con *tommy gun* si indica un'arma automatica statunitense ideata da John T. Thompson, *parabellum* è un termine che designa invece una pistola automatica utilizzata dall'esercito tedesco oppure un fucile mitragliatore in dotazione all'esercito sovietico. Certamente il termine adottato da Meneghello si inserisce meglio nella narrazione delle fucilazioni eseguite dai tedeschi. L'autore stesso aveva utilizzato il *parabellum* nella Resistenza e il termine compare frequentemente nei *Piccoli maestri*.²⁸⁵

²⁷¹ *ivi*, p. 206.

²⁷² L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 39.

²⁷³ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, pp. 205-06.

²⁷⁴ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 39.

²⁷⁵ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 206.

²⁷⁶ *ibidem*.

²⁷⁷ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 39.

²⁷⁸ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 206.

²⁷⁹ cfr. *ibidem*.

²⁸⁰ *ibidem*, nota.

²⁸¹ Abbiamo già riscontrato un probabile riferimento all'*Eneide* nel § 4.4.1.4.

²⁸² L. MENEGHELLO, *Lo sterminio degli ebrei III*, p. 39, didascalia.

²⁸³ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 39.

²⁸⁴ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 206.

²⁸⁵ Il *parabellum* è presente sin dalla prima pagina dei *Piccoli maestri*: «Portavo il parabello in spalla, e l'avevo provato nel bosco» (LUIGI MENEGHELLO, *I piccoli maestri*, Milano, Mondadori, 1986, p. 3).

Mentre in *Promemoria* la testimonianza termina con Hermann Graebe in partenza per rientrare a Dubno, in *The Final Solution* la narrazione si estende sino al mattino successivo, quando il tecnico edile torna nei pressi della fossa, dove trova alcuni prigionieri abbandonati, un momento in cui sembra entrare in scena un po' di speranza:

'On the morning of the next day, when I visited the site, I saw about thirty naked people lying near the pit – about thirty to fifty metres away from it. Some of them were still alive; they looked straight in front of them with a fixed stare and seemed to notice neither the chilliness of the morning nor the workers of my firm who stood around. A girl of about twenty spoke to me and asked me to give her clothes and help her escape. At that moment we heard a fast car approach and I noticed that it was an SS detail. I moved away to my site. Ten minutes later we heard shots from the vicinity of the pit. Those Jews who were still alive had been ordered to throw the corpses into the pit, then they themselves had to lie down in the pit to be shot in the neck'.²⁸⁶

In questo paragrafo viene descritto un breve lasso di tempo in cui sembra essere rientrata la normalità: non sembrano esserci soldati delle SS e si ha la sensazione che le persone denudate e abbandonate per tutta la notte nei pressi della fossa potranno ora essere salvate dal tecnico edile. Invece l'atrocità ritorna quasi immediatamente sulla scena, con l'arrivo del distaccamento di SS e la ripresa dell'esecuzione di massa.

Meneghello tralascia il passo finale della testimonianza, inserendo però nel suo resoconto un riassunto che mette in evidenza i «particolari più atroci»²⁸⁷ osservati dai testimoni dei massacri in Russia e in Polonia:

Quasi tutti i testimoni di simili "azioni di trasferimento" (in Russia e l'anno dopo in Polonia) furono naturalmente colpiti dai particolari più atroci, come il pianto dei bambini in collo alle madri, i gruppi familiari, le condizioni dei vecchi e degli infermi, la paziente attesa delle vittime. Ma non è il caso di citare ancora. È sufficiente rammentare che in Russia non si trattò di qualche centinaio di morti, come per esempio nell'episodio delle Fosse Ardeatine,²⁸⁸ ma di parecchie centinaia di migliaia; e che – i pochi fuggiti dai ghetti essendo per lo più uomini validi – si trattò specialmente di bambini vecchi e donne.²⁸⁹

Il ritratto del nucleo familiare, che in *The Final Solution* si ha all'inizio della testimonianza, trova posto – seppur molto sinteticamente – nel paragrafo riassuntivo di Meneghello, in cui vengono sottolineati i particolari più toccanti dei massacri.

Invece di citare innumerevoli testimonianze, Meneghello riporta quindi quella che è forse la più significativa e poi dà spazio ad alcuni particolari. Trattandosi di un resoconto pensato per un periodico culturale, Meneghello ha dovuto concentrare i fatti più importanti della Soluzione Finale in uno spazio limitato. Nonostante l'essenzialità, la selezione dell'autore riesce comunque a scuotere l'animo del lettore.

²⁸⁶ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, pp. 206-07.

²⁸⁷ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 40.

²⁸⁸ Essendo destinato a un pubblico di lettori italiani, Meneghello inserisce nel resoconto anche riferimenti all'Italia.

²⁸⁹ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 40.

4.4.2.2 Hans Frank sullo sterminio degli ebrei

L'annientamento di milioni di ebrei era un progetto che, per la sua attuazione, richiedeva una notevole disponibilità di uomini e mezzi. In proposito Reitlinger cita alcune righe di un discorso in cui il governatore polacco Hans Frank spiegava che nel Governatorato Generale non erano in grado di sterminare gli oltre tre milioni di ebrei. Vediamo cosa emerge dal confronto delle due versioni della testimonianza:

<i>The Final Solution</i>	<i>Promemoria</i>
On December 16th Frank made the notorious speech to his Cabinet <u>which contained the words 'liquidate them yourselves'</u> : 'We cannot shoot or poison 3'500'000 Jews, but we shall nevertheless be able to take measures which will lead somehow to their annihilation and this will be done in connection with the gigantic measures to be determined in discussions from the Reich. <u>The General Government must become free of Jews, the same as the Reich.</u> Where and how this is to be achieved is a matter for the offices which we must appoint and create here. These activities will be brought to your notice in due course'. These words imply that Frank expected to direct the extermination of Polish Jewry himself. ²⁹⁰ (p. 247)	Il 16 dicembre 1941, nell'imminenza dell'inizio delle operazioni, Frank illustrava la situazione ai suoi collaboratori diretti nel modo seguente: «Noi non siamo in grado di fucilare o di avvelenare tre milioni e mezzo di ebrei, ma saremo in grado di prendere misure che condurranno al loro annientamento. Questo sarà fatto nel quadro di gigantesche misure da determinarsi in trattative col Reich. Dove e come questo si potrà effettuare tocca stabilire agli uffici che nomineremo e creeremo qui. Tali attività vi saranno rese note a tempo debito». Il destino degli ebrei polacchi era dunque già deciso e Frank era disposto a farsene ministro. (p. 56)

Meneghello tralascia una parte della proposizione introduttiva («which contained the words 'liquidate them yourselves'»), poiché si tratta di un riferimento a una precedente citazione di Reitlinger, che non si trova però in *Promemoria*. Comunque anche in questo caso si ha, almeno parzialmente, lo schema che Meneghello aveva già applicato nell'introduzione alla testimonianza di Hermann Graebe. Dalle parole di Meneghello si deduce, infatti, che la citazione che segue è un discorso (cosa?) di Hans Frank (chi?), tenuto il 16 dicembre 1941 (quando?).

Come per la testimonianza di Hermann Graebe, anche le parole di Hans Frank sono state fedelmente tradotte dalla versione inglese di *The Final Solution*. Si constata soltanto una minima variazione nella mancata traduzione del termine *somehow*: «[...] which will lead *somehow* to their annihilation [...]»²⁹¹ diverrebbe, infatti, «[...] che [*in un modo o nell'altro*], condurranno al loro annientamento [...]».²⁹² Attraverso il termine *somehow*, in *The Final Solution* pare di cogliere l'animo indifferente di Frank, un uomo interessato unicamente all'eliminazione degli ebrei: non gli importa con quali mezzi sarà realizzato il suo desiderio.

In *The Final Solution* si coglie anche la profonda radicalità di Frank, dato che nel suo discorso manifesta la volontà di voler completamente liberare dagli ebrei sia il Governatorato Generale sia il Reich intero.²⁹³ Anche questo elemento è stato tagliato nella trasposizione italiana del brano,

²⁹⁰ Le parti sottolineate sono assenti nel resoconto di Meneghello.

²⁹¹ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 247 (il corsivo è mio).

²⁹² L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 56.

²⁹³ cfr. G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 247 (il corsivo è mio).

pertanto nel libretto di Meneghello il governatore non sembra manifestare né indifferenza né radicalità. Stavolta l'omissione non viene segnalata con i soliti puntini di sospensione.

Forse nel resoconto la citazione non vuole sottolineare la personalità di Hans Frank, ma soltanto spiegare il ruolo che il governatore ha svolto nell'attuazione della Soluzione Finale. Infatti, nonostante il commento alle parole di Frank sia simile nelle due versioni, i due autori lasciano trapelare due opinioni leggermente differenti. Nel caso di *The Final Solution*, Reitlinger scrive che le parole di Frank *lasciano intendere* («imply») ²⁹⁴ la sua volontà di voler gestire personalmente lo sterminio degli ebrei, mentre in *Promemoria* per Meneghello è chiaro che Frank non aveva intenzione di lasciarsi sfuggire l'occasione di attuare lo sterminio. Il commento di Reitlinger è imparziale, mentre Meneghello esprime molto chiaramente e senza dubbi la sua opinione personale, ossia che nel momento in cui pronunciò il suo discorso, Frank aveva già deciso di farsi carico del massacro.

Nella versione di Meneghello è inoltre interessante la scelta dell'espressione «farsene ministro». ²⁹⁵ Con il termine *ministro* viene innanzi tutto sottolineata la posizione di Frank, un personaggio al servizio di un potente (Hitler) e dell'intero sistema della Soluzione Finale. Analizzando poi più attentamente i significati di *ministro*, si può supporre che con il termine si voglia anche rendere evidente la colpevolezza di coloro che hanno collaborato alla Soluzione Finale. Tra i significati di *ministro* leggiamo infatti «chi porta a compimento un progetto» e soprattutto «chi è responsabile o colpevole di una situazione». ²⁹⁶ Nella scelta linguistica di Meneghello si può leggere un giudizio negativo.

4.4.2.3 Le difficoltà tecniche dei furgoni a gas nel rapporto del Dr. Becker

Nel capitoletto sulla tecnica utilizzata nell'annientamento degli ebrei polacchi ²⁹⁷ non poteva mancare il riferimento ai furgoni a gas, ossia il primo passo verso le camere a gas che in seguito saranno utilizzate nel campo di Auschwitz. I furgoni presentavano dei problemi tecnici, a cui accenna il Dr. Becker nel suo rapporto del 16 marzo 1942. Ecco come Reitlinger e Meneghello hanno presentato la testimonianza:

<i>The Final Solution</i>	<i>Promemoria</i>
The report of Lieutenant Dr. Becker from Kiev, dated May 16th, shows that the vans, made by the firm Saurer of Berlin, were still very faulty:	Il rapporto del tenente Becker dalla zona di Kiev – 16 marzo 1942 – può dare un'idea delle difficoltà tecniche che il sistema presentava: «Gli uomini dei reparti speciali

²⁹⁴ *ibidem*.

²⁹⁵ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 56 (il corsivo è mio).

²⁹⁶ SALVATORE BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. X, p. 461 (d'ora in avanti abbreviato in *GDLI*). Tra gli esempi forniti nel dizionario, penso che valga la pena citare quello tratto dal *Decameron* (3,7) di Boccaccio: «Assai volte [i magistrati], quasi solleciti investigatori del vero, incrudelendo fanno il falso provare e sé ministri dicono della giustizia e di Dio, dove sono della iniquità e del diavolo esecutori». Non si può forse considerare anche Frank un esecutore di iniquità, che invece si poneva come un ministro di un'operazione giusta?

²⁹⁷ cfr. L. MENEGHELLO, *Promemoria*, pp. 57-62.

<p><u>"The men of the special commandos complained to me about headaches which appeared after each unloading. Nevertheless they don't want to change their orders because they are afraid that prisoners, called on to do that work, would take the opportunity to escape".</u></p> <p>"The application of gas is usually not undertaken correctly. In order to come to an end as fast as possible, the driver presses the accelerator to the fullest extent. Thus the persons executed die by suffocation and not by dozing of as planned. My directions have proved that by correct adjustment of the levers death comes faster and the prisoners fall asleep peacefully. Distorted faces and excretions, such as could be seen before, are no longer noticed".²⁹⁸ (p. 139)</p>	<p>si lagnano di dolori di testa che si manifestano dopo ciascuna operazione di scarico ... L'applicazione del gas non è di solito effettuata nel modo giusto. Per far presto l'autista tende a tenere il motore a un alto regime di giri. Così i trasportati muoiono per soffocazione e non si assopiscono com'era previsto. Sono riuscito a stabilire che, se la manovra è compiuta in modo corretto, la morte si verifica più rapidamente e i prigionieri s'addormentano in pace. Non si hanno più, come prima, facce contorte e escrementi». (p. 59)</p>
--	--

Nell'introdurre le osservazioni tratte dal rapporto di Becker, Meneghello si limita anche in questo caso a fornire le informazioni più importanti, ossia che si tratta di un rapporto (cosa?) redatto da Becker (chi?), nella zona di Kiev (dove?) il 16 marzo 1942 (quando?). Meneghello sembra quindi rispettare lo schema suggerito in precedenza (cfr. § 4.4.2.1). Reitlinger sottolinea anche che i furgoni erano fabbricati dalla Saurer di Berlino, quindi nella capitale.

Per quanto riguarda poi le parole tratte dal rapporto, Meneghello esegue anche in questo caso una fedele traduzione del brano citato in *The Final Solution*, tralasciando soltanto un passo. Si tratta di una soppressione che Meneghello segnala con i puntini di sospensione. In *Promemoria* sono riportati soltanto i passi inerenti il malfunzionamento dei furgoni a gas e non sembra essere importante il fatto che i soldati non intendevano eseguire diversamente la procedura per paura che i prigionieri fuggissero (i cadaveri dovevano infatti essere scaricati dai prigionieri: «Nevertheless they don't want to change their orders because they are afraid that prisoners, called on to do that work, would take the opportunity to escape»²⁹⁹). Si può supporre che Meneghello abbia attuato il taglio semplicemente per non interrompere la linearità della narrazione.

4.4.2.4 Una prigioniera politica: Ella Lingens-Reiner

In *Promemoria* si ha un caso in cui una testimonianza viene inserita nella prosa senza alcun riferimento alla testimone. Si tratta di un'annotazione che Reitlinger ha estrapolato da *Prisoners of Fear*,³⁰⁰ un libro scritto da Ella Lingens-Reiner, una prigioniera politica ariana giunta a Birkenau e che, assieme a undici donne ebraiche, è riuscita a evitare le selezioni per la camera a gas. Per quale motivo le dodici prigioniere non sono state uccise? Erano colpevoli: è questa l'ipotesi che Ella Lingens-Reiner avanza in un passo del suo libro, citato da Reitlinger.

<i>The Final Solution</i>	<i>Promemoria</i>
Dr. Lingens-Reiner was admitted to Birkenau in February, 1943, an Aryan political prisoner, along with	Una volta preso nell'ingranaggio un ebreo innocente non aveva molto da sperare, mentre le prospettive erano assai

²⁹⁸ La parte sottolineata è assente nel resoconto di Meneghello.

²⁹⁹ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 139.

³⁰⁰ ELLA LINGENS-REINER, *Prisoners of Fear*, Londra, 1948.

<p>eleven Jewesses, who underwent no selection because they were civil delinquents from prison who were entitled to a legal existence so long as they had a criminal dossier. And this led Dr. Lingens-Reiner to draw the only permissible conclusion. 'For a Jew there were only two possibilities of certain escape from the gas chamber. He had either to have stolen silver spoons or to have worked in an underground movement'. (p. 114)</p>	<p>migliori per coloro che si fossero resi colpevoli di qualche reato comune o politico, riacquistando così una qualche forma di personalità giuridica. «Per chi era nato ebreo c'erano due sole possibilità sicure di sfuggire alle camere a gas. Bisognava aver rubato dell'argenteria, oppure aver fatto parte di un movimento clandestino». (p. 78)</p>
---	---

Nel confronto tra *The Final Solution* e *Promemoria*, si nota come Reitlinger tiene a contestualizzare la citazione e a sottolineare che sono parole di Lingens-Reiner. In *The Final Solution* viene anche chiaramente spiegato che Ella Lingens-Reiner ha vissuto in prima persona la situazione a cui si accenna. Meneghello, invece, spiega soltanto che «un ebreo innocente non aveva molto da sperare, mentre le prospettive erano assai migliori per coloro che si fossero resi colpevoli di qualche reato»³⁰¹ e poi inserisce la citazione. Le parole di Lingens-Reiner non vengono contestualizzate, ma fungono da spiegazione del fatto che gli ebrei innocenti morivano, mentre quelli colpevoli di un reato avevano la possibilità di sopravvivere: Meneghello generalizza così il caso singolo. Nel testo di Reitlinger la contrapposizione colpevolezza-libertà va faticosamente rintracciata. Meneghello comunica ai lettori italiani il significato dell'esperienza di Ella Lingens-Reiner, senza mezzi termini, con assoluta schiettezza.

Non è quindi importante conoscere la provenienza della citazione? In questo caso sembra che l'osservazione della prigioniera sia molto più efficace se inserita direttamente nel testo. Sembra che i fatti vengano presentati in maniera ironica e, nonostante la loro veridicità, il lettore resta incredulo. Probabilmente il passo serve a trasmettere efficacemente al lettore il senso dell'assurdità delle azioni naziste.

4.4.2.5 *Auschwitz attraverso gli occhi di Miklos Nyiszli*

Per la descrizione degli impianti di sterminio di Auschwitz è fondamentale basarsi su testimonianze, dato che – come scrive Meneghello – «gli edifici e gli impianti furono naturalmente smantellati nell'imminenza della chiusura del campo e dell'arrivo dei russi».³⁰² E difatti nel capitolo di *The Final Solution* dedicato alle camere a gas di Auschwitz,³⁰³ Reitlinger descrive il funzionamento dell'impianto riferendosi – in parafrasi – alla testimonianza del dr. Miklos Nyiszli, che lavorò nel campo di sterminio per sei mesi e assistette personalmente all'uccisione di numerosi prigionieri ebrei.³⁰⁴

³⁰¹ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 78.

³⁰² *ivi*, p. 79.

³⁰³ cfr. G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, pp. 123-54.

³⁰⁴ cfr. G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 151; L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 79.

La descrizione dell'impianto è presente anche in *Promemoria*, in cui funge da culmine della tragicità (cfr. § 4.3). Meneghello riporta la parafrasi di Reitlinger, sia citandola in traduzione sia eseguendone a sua volta una parafrasi. Nonostante l'autore segnali esplicitamente che si tratta di parole di Reitlinger che si riferiscono alla testimonianza di Nyiszli,³⁰⁵ la citazione tra virgolette dà quasi l'idea che si tratti direttamente delle parole del testimone.

<i>The Final Solution</i>	<i>Promemoria</i>
<p>The aspect of the buildings, according to Dr. Nyiszli, who lived in one of them for six months, was not unfriendly, in spite of the chimneys, so ominously big for a mere bath house. The ground over the gassing cellar was converted into a well-kept lawn, in which stood at regular intervals mushroom-like concrete objects, and these, though they might not intrigue the newcomers very much, were the shafts down which, after methodically unscrewing the lids, the sanitary orderly was to scatter the amethyst-blue crystals when Sergeant-Major Moll gave the order, 'Nah, gib ihnen schon zu fressen' ('Now let 'em eat it'). Slowly the gas escaped from the perforations in the sheetmetal columns. Generally the victims would be too tightly packed in to notice this at first, <u>but at other times they would be few enough to sit in comfort, gazing up at the douches, from which no water came, or at the floor, which, strange to say, had no drainage runnels.</u> Then they would feel the gas and crowd together away from the menacing columns and finally stampede toward the huge metal door with its little window, where they piled up in one blue clammy blood-spattered pyramid, clawing and mauling each other even in death. Twenty-five minutes later the 'exhauster' electric pumps removed the gas-laden air, the great metal door slid open, and the men of the Jewish <i>Sonderkommando</i> entered, wearing gas masks and gum boots and carrying hoses for their first task was to remove the blood and defecations before dragging the clawing dead apart with nooses and hooks, the prelude to the ghastly search for gold and the removal of the teeth and hair which were regarded by the Germans as strategic materials. Then the journey by lift or rail-wagon to the furnaces, the mill that ground the clinker to fine ash, and the lorry that scattered the ashes in the stream of the Sola. This was the usual and orderly procedure, when each crematorium was not called on to cope with more than a few hundred victims, but in the summer of 1944 the death factory was not so orderly.³⁰⁶ (p. 151)</p>	<p>«L'aspetto degli edifici – scrive il Reitlinger riferendosi alla testimonianza del dott. Nyiszli che lavorò in uno di essi per sei mesi – non era sgradevole, malgrado quei camini così sinistramente sproporzionati a un semplice stabilimento bagni. Il terreno al di sopra delle camere a gas era stato trasformato in un praticello ben tenuto, dal quale spuntavano a intervalli regolari delle calotte a forma di fungo. Probabilmente le vittime in arrivo non ci facevano troppo caso: ma era proprio attraverso di esse che, dopo averne svitato i coperchi, gli infermieri di servizio dovevano gettare i cristalli blu-ametista, al momento in cui il sergente maggiore Moll dava l'ordine: "Nah, gib ihnen schon zu fressen! (Su, dagli da sbafare!)».</p> <p>In corrispondenza di ciascuna calotta scendeva nella camera sottostante una colonna di metallo perforato dai cui fori si sprigionava il gas mortale.</p> <p>«Normalmente le vittime erano troppo fittamente accatastate all'interno per rendersi conto di quel che stava accadendo. Poi, quando si accorgevano delle esalazioni sprigionantisi da quelle curiose colonne bucherellate, cercavano di allontanarsene il più possibile, ammassandosi e schiacciandosi contro la gran porta di metallo. E qui restavano accatastati in una piramide bluastra, sanguinosa. Dopo venticinque minuti entravano in azione delle pompe elettriche che aspiravano rapidamente i gas infetti, la porta di metallo scorreva sui rulli e gli ebrei del reparto speciale addetto alle camere a gas si mettevano al lavoro con maschere antigas e stivaloni di gomma».</p> <p>Si trattava di ripulire al meglio mediante getti d'acqua i cadaveri sporchi di sangue e di feci, di separarli, staccarne i denti d'oro e i capelli, considerati dai tedeschi materiale strategico, e finalmente perquisirli. Quindi i cadaveri venivano ammassati sugli elevatori meccanici o sui carrelli e gettati nelle fornaci. Le ceneri venivano infine trasportate su autocarri e scaricate nelle acque della Sola. Finché a ciascun crematorio non furono avviate più di alcune centinaia di vittime al giorno, il lavoro procedette abbastanza ordinatamente. Ma in periodi di alta stagione, come durante l'incredibile macello degli ebrei ungheresi nell'estate del 1944, il personale e gli impianti venivano sottoposti a uno sforzo eccezionale e ci furono dei disguidi. (pp. 79-80)</p>

In *Promemoria* il brano non è interamente racchiuso tra le virgolette, ma si presentano alcune frasi "libere", quasi fossero parole di Meneghello. Sembra trattarsi di passi tratti da *The Final*

³⁰⁵ cfr. L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 79.

³⁰⁶ La parte sottolineata è assente nel resoconto di Meneghello.

Solution, ma rivisti. Infatti, Meneghello completa la testimonianza con dettagli che Reitlinger sembra considerare scontati o sottointesi. Consideriamo, per esempio, la descrizione del momento in cui i cristalli blu-ametista scendono nelle colonne perforate: Reitlinger scrive soltanto «Slowly the gas escaped from the perforations in the sheetmetal columns»,³⁰⁷ mentre Meneghello spiega in maniera più esauriente di quali colonne si tratta, ossia quelle che «in corrispondenza di ciascuna calotta scendeva[no] nella camera sottostante [...] dai cui fori si sprigionava il gas mortale».³⁰⁸

In *Promemoria* non si constata, però, soltanto un'aggiunta di dettagli, ma anche una riduzione, per esempio nella descrizione della pulizia e del saccheggio delle vittime: quello che in Reitlinger è «dragging the clawing dead apart with nooses and hooks»³⁰⁹ in Meneghello diventa semplicemente «separarli»³¹⁰ (non si parla quindi di *cadaveri dilaniati* e spariscono *lacci* e *uncini*). Un impoverimento di dettagli che, nella versione di *Promemoria*, migliora il ritmo del brano: sembra quasi che con le parole si scandiscano le fasi di un meccanismo organizzato con molta precisione, qual era d'altronde quello degli impianti di Auschwitz.

In ogni caso, il carattere molto sistematico della descrizione è già ampiamente presente nel brano di Reitlinger: in entrambi i testi si ha dapprima una breve descrizione dell'aspetto esteriore dello «stabilimento bagni»³¹¹ e poi viene spiegato il funzionamento delle camere a gas. La procedura di sterminio viene descritta fase per fase: il rilascio dei «cristalli blu-ametista»,³¹² le esalazioni dalle «curiose colonne bucherellate»³¹³ all'interno della camera, la morte dei prigionieri, la pulizia e il saccheggio dei cadaveri, e infine la cremazione e l'eliminazione delle ceneri nel fiume Sola.

In *The Final Solution* la sistematica descrizione del meccanismo di sterminio attuato ad Auschwitz si giustifica considerando il carattere storico del libro, mentre nel testo più letterario di *Promemoria* si può probabilmente ipotizzare una motivazione più profonda. Il brano si presenta, infatti, come una distaccata esposizione degli eventi, da cui non sembra trapelare nemmeno una minima emozione. La sistematica e controllata descrizione di Meneghello sembra così riprodurre l'impassibilità dei soldati e soprattutto l'insaziabile meccanismo di sterminio.

Il distacco emozionale e il disprezzo per la razza ebrea si leggono soprattutto nelle parole del sergente maggiore Moll («Nah, gib ihnen schon zu fressen!»):³¹⁴ gli ebrei sono considerati delle bestie, a cui viene dato da «sbafare» («fressen»)³¹⁵ e non da mangiare.

³⁰⁷ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 151.

³⁰⁸ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 80.

³⁰⁹ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 151.

³¹⁰ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 80.

³¹¹ *ivi*, p. 79.

³¹² *ivi*, p. 80.

³¹³ *ibidem*.

³¹⁴ *ibidem*.

³¹⁵ *ibidem*. Si ricordi che in tedesco il verbo *fressen* è utilizzato unicamente per gli animali.

È inoltre interessante notare che Meneghello redige il proprio resoconto con informazioni tratte sia dal testo principale di *The Final Solution* sia dalle annotazioni a piè di pagina. Nell'ultimo paragrafo del brano in questione Reitlinger parla, infatti, di certi disguidi verificatisi nell'estate del 1944 («in the summer of 1944 the death factory was not so orderly»)³¹⁶. Nel passo corrispondente di *Promemoria*, Meneghello completa l'accenno di Reitlinger, specificando quale particolare evento congestionò il meccanismo di Auschwitz, informazione che Reitlinger fornisce nell'annotazione a piè di pagina³¹⁷ e, per esteso, nel capitolo dedicato all'Ungheria:³¹⁸ «Ma in periodi di alta stagione, come durante l'incredibile macello degli ebrei ungheresi nell'estate del 1944, il personale e gli impianti venivano sottoposti a uno sforzo eccezionale e ci furono dei disguidi».³¹⁹ In merito Meneghello aggiunge alcune cifre, anch'esse tratte dalla nota di Reitlinger:

<i>The Final Solution</i>	<i>Promemoria</i>
The Polish commission of inquiry considered that the four new crematoria between them could absorb 12,000 bodies a day, while Dr. Nyiszli puts the figure as high as 20,000, and Hoess on the basis of 2,000 per crematorium in twelve hours at 16,000. Yet in the Hungarian deportations of May-June, 1944, the entire mechanism was not nearly capable of dealing with even 6,000 bodies a day. (p. 150, in nota)	Hoess calcolava che a pieno regime la sua organizzazione fosse in grado di uccidere e bruciare (in teoria) fino a 16.000 persone al giorno. Ma è assodato che in pratica, anche durante le deportazioni ungheresi, non si riuscì a superare una media di circa 6.000 persone al giorno, e non è restata memoria di alcun record giornaliero superiore alle 10.000. (p. 81)

Questo esempio dimostra che Meneghello non tende soltanto a spiegare in maniera più esauriente di Reitlinger, ma mette anche in primo piano alcuni dettagli che in *The Final Solution* sono menzionati esclusivamente a piè di pagina. Così facendo Meneghello pone l'accento su informazioni che forse Reitlinger considerava soltanto complementari e quindi non di fondamentale importanza.

Nel passo citato si parla, inoltre, di un «record giornaliero», che nel volume di Reitlinger non si trova in nota, bensì nel capitolo dedicato alle deportazioni ungheresi: «Hoess also declared that it was only on one occasion [...] that the gas chambers ever absorbed more than 10,000 victims».³²⁰

Con la messa in evidenza dello scarto che si ha tra la capacità teorica dell'impianto di sterminio (16.000 vittime al giorno) e quella effettiva (una media di 6.000 persone al giorno durante le deportazioni ungheresi), non si vuole mettere in dubbio la tragicità delle uccisioni tanto meno negarle. Descrivendo le difficoltà tecniche degli impianti («il maggior imbarazzo tecnico fu causato a quanto pare proprio dalla parte più imponente e in apparenza più poderosa degli impianti: i crematori, rivelatisi incapaci di tener dietro al ritmo delle uccisioni»),³²¹ Meneghello mette piuttosto

³¹⁶ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 151.

³¹⁷ *ivi*, p. 150, nota: «Yet in the Hungarian deportations of May-June, 1944, the entire mechanism was not nearly capable of dealing with even 6,000 bodies a day».

³¹⁸ cfr. *ivi*, cap. 16, pp. 418-34.

³¹⁹ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 80 (il corsivo è mio).

³²⁰ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 428.

³²¹ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 81.

in luce il ruolo e le colpe dei nazisti, che adottarono delle soluzioni improvvisate, affinché lo sterminio non rallentasse o non si fermasse: durante le deportazioni ungheresi molti prigionieri furono abbattuti a colpi d'arma da fuoco³²² e molti cadaveri furono bruciati all'esterno, in «vaste fosse».³²³

4.4.3 *Interventi dell'autore*

Trattandosi di un denso e approfondito testo storico, uno dei caratteri principali di *The Final Solution* è l'oggettività: in buona parte del volume l'autore evita, infatti, di giudicare la Soluzione Finale, limitandosi a ricostruire e riportare i fatti così come risultano dalle fonti. Nella lettura di *Promemoria*, una recensione e un resoconto di *The Final Solution*, è invece immediatamente evidente la presenza dell'autore, che guida il lettore attraverso le oltre seicento pagine del libro di Reitlinger. Non considerando la *Nota in limine*, Meneghello entra in scena sin dai primi paragrafi della recensione, in cui esprime le proprie considerazioni su *The Final Solution* di Reitlinger. La presenza dell'autore si manifesta poi più volte anche nel resoconto dei principali contenuti dell'opera, ora con una formulazione sarcastica, ora con l'esplicita omissione di un brano. Sono questi, a mio parere, i principali e più rilevanti interventi di Meneghello, anche se comunque nel resoconto non mancano passi in cui l'autore fornisce esplicitamente la sua opinione su un fatto. Se il testo di Meneghello riprende in parafrasi e talvolta addirittura in traduzione i brani fondamentali di *The Final Solution*, ritengo che rispetto al libro di Reitlinger la novità di *Promemoria* stia proprio nella forte presenza, in diverse forme, della voce dell'autore. Una voce che, guidando il lettore attraverso pagine e contenuti di *The Final Solution*, pare quasi raccontare in prima persona i fatti e misfatti della Soluzione Finale, contribuendo alla trasformazione della recensione in un testo narrativo. È questo un fenomeno che si rileva facilmente anche nei numerosi scritti di carattere saggistico che Meneghello ha redatto diversi decenni dopo: si pensi, per esempio, ai saggi raccolti nei volumi *Jura* (1987)³²⁴ e *La materia di Reading e altri reperti* (1997),³²⁵ testi che si leggono con piacere, perché sono raccontati come delle storie. Giustamente Ernestina Pellegrini afferma che «Meneghello è un grande narratore» e spiega che «tutto ciò che passa per la sua penna – sia un bilancio autobiografico, una grammatica, un esame filologico, la descrizione di una motocicletta, una riflessione esistenziale, uno studio sugli insetti, un rilievo socio-antropologico o un attacco politico – si converte in racconto».³²⁶ Bisognerebbe aggiungere che Meneghello sa trasformare in racconto anche una recensione, già nei primi anni Cinquanta.

³²² cfr. *ivi*, p. 80.

³²³ *ivi*, p. 81.

³²⁴ L. MENEGHELLO, *Jura*.

³²⁵ LUIGI MENEGHELLO, *La materia di Reading e altri reperti*, Milano, Rizzoli, 1997.

³²⁶ E. PELLEGRINI, *Luigi Meneghello*, p. 9.

La presenza della voce di Meneghello l'abbiamo già parzialmente rilevata in precedenza, nei casi specifici individuati nell'analisi sia delle descrizioni sia delle testimonianze. Passiamo ora in rassegna l'intero testo di *Promemoria* soffermandoci sui brani che racchiudono un esplicito intervento dell'autore e cerchiamo di comprenderne il significato. Per quanto riguarda i numerosi luoghi del testo, in cui Meneghello racchiude in poche righe gli argomenti trattati da Reitlinger (per esempio nelle righe introduttive di diversi capitoletti) o in cui si ha un brano che permette un lineare passaggio da un tema all'altro, considereremo soltanto quelli più interessanti. La presenza implicita dell'autore, nonché del suo lavoro di selezione e riorganizzazione, è infatti da considerarsi lungo tutto il resoconto, nei brani tradotti come pure in quelli soltanto parafrasati.

Il volume si apre con la *Nota in limine*, che è sicuramente il più lungo ed esplicito intervento di Meneghello: l'autore espone, in prima persona («Questo libretto non è *mio* ma di Ugo Varnai, il nome che *usavo* negli anni Cinquanta per la rubrica "Libri inglesi" nella rivista "Comunità"»),³²⁷ il motivo che l'ha spinto a ripubblicare in un libretto la sua recensione e fornisce alcuni aggiornamenti di carattere storico. Come abbiamo già visto nel paragrafo 4.2, in questa prima sezione del libro emerge anche il legame dell'autore con la Soluzione Finale. Ritengo che la rivelazione di Meneghello del suo rapporto con alcuni dei tragici eventi della *Shoah*³²⁸ induca il lettore a considerare il testo di *Promemoria* come la narrazione di un'esperienza vissuta – seppure indirettamente – dall'autore: Meneghello ha dapprima avuto le notizie sulla Soluzione Finale da sua moglie e in seguito si è dedicato allo studio del volume *The Final Solution*. Ernestina Pellegrini definisce Meneghello «uno scrittore totalmente autobiografico, uno scrittore che racconta soltanto la propria vita»³²⁹ e, a mio parere, anche nel caso di *Promemoria* si rileva un suo forte coinvolgimento personale.

Dopo la *Nota in limine* ha inizio la narrazione della Soluzione Finale (il resoconto originale), in cui – come abbiamo visto – l'autore fornisce immediatamente la sua opinione personale sul volume di Reitlinger. Meneghello afferma che «per poter studiare il suo [di Reitlinger] indispensabile lavoro, bisogna adattarsi a studiarlo e qualche volta a riassortirne i materiali», ossia il compito di cui si fa carico nella stesura del suo resoconto. La sua affermazione è seguita da un breve stacco che,

³²⁷ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 7 (il corsivo è mio).

³²⁸ cfr. *ibidem*.

³²⁹ E. PELLEGRINI, *Luigi Meneghello*, p. 9. In proposito possiamo aggiungere alcune parole di Meneghello, tratte dall'intervista rilasciata a Zurigo il 21 aprile 2005: «Tutto ciò che scrivo ha un suo costruito autobiografico, parte da esperienze reali, da cose vissute davvero [...]. Però tutto questo non è fondato sull'idea che ciò che è accaduto a me ha qualche importanza, anzi sono convinto che non ne ha praticamente nessuna per gli altri, se non per me. Ma dentro contiene qualche cosa che non appartiene solo a me e, scrivendo, qualche volta emerge. Quando emerge, allora va bene, ce l'abbiamo fatta; e l'autobiografia è diventata qualche cosa di più e di diverso» (L. BERNASCONI, «*E allora, scrivendo, rimetti a posto le cose*», p. 11).

con un nuovo titolo,³³⁰ segna il passaggio a una nuova sezione, in cui ha subito inizio il riassetto dei materiali raccolti da Reitlinger.

Mentre il testo di *The Final Solution* parte con una chiara spiegazione del termine chiave *The Final Solution* («"The Final Solution of the Jewish Problem" was a code-name for Hitler's plans to exterminate the Jews of Europe»),³³¹ in *Promemoria* Meneghello mette subito in atto l'opera di riordinamento dei materiali, ponendo all'inizio della narrazione la definizione del problema ebraico:

È noto che quando Hitler parlava del problema ebraico intendeva – spesso senza preoccuparsi di distinguere – due cose diverse: da una parte la minaccia dell'«Internazionale Ebraica» a cui attribuiva tra l'altro la colpa della guerra del '14 e del Diktat del '19; dall'altra la minaccia etnica delle masse proletarizzate degli ebrei specialmente orientali, razza *sub-umana* a cui bisognava impedire di contaminare il sangue tedesco.³³²

Di primo acchito questa spiegazione potrebbe apparire assolutamente neutrale, se non fosse per l'inciso «spesso senza preoccuparsi di distinguere», che non è altro che un sarcastico commento di Meneghello sull'atteggiamento di Hitler. Nella spiegazione del problema ebraico, Reitlinger agisce invece in maniera molto distaccata e neutrale: «A glance at Hitler's writings and speeches shows that there were *two* Jewish problems, and that though Hitler entangled them together, they demanded quite separate treatment».³³³ Come Meneghello, anche Reitlinger spiega che con l'espressione «problema ebraico» bisogna intendere due problemi distinti, ma precisa che la sua constatazione si basa sullo studio di scritti e discorsi di Hitler (per Meneghello è più semplicemente un fatto «noto»,³³⁴ probabilmente facendo così riferimento alle esplicite dichiarazioni di Hitler racchiuse nel *Mein Kampf*).³³⁵ Inoltre, se in *The Final Solution* risalta che il problema ebraico va suddiviso in due, in *Promemoria* l'accento è posto piuttosto sull'indifferenza di Hitler, che non si preoccupava di distinguere i due problemi. Meneghello mette a capo del resoconto la figura negativa di Hitler, il principale responsabile della Soluzione Finale.

Nella descrizione dei due aspetti del problema ebraico si nota, inoltre, un'altra interessante differenza: mentre in *Promemoria* leggiamo che Hitler voleva sfuggire alla minaccia etnica impedendo agli ebrei «di contaminare il sangue tedesco», in *The Final Solution* si parla di una contaminazione, ossia i matrimoni misti, che ha già avuto inizio («the proletarian Jewish masses, [...] which had contaminated German blood and would still do so»)³³⁶ Penso che si possa dire che in questo modo Meneghello voglia semplicemente precisare che si trattava di contaminazione dal

³³⁰ In *Promemoria* abbiamo «Il progetto» (p. 14), mentre nella prima puntata dell'articolo su *Comunità* si leggeva «La Soluzione Finale del problema ebraico» (p. 16).

³³¹ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 3.

³³² L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 14.

³³³ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 3.

³³⁴ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 14.

³³⁵ In proposito, all'inizio della terza sezione di *Promemoria* leggiamo: «[...] Russia, Ucraina e Polonia, i "grandi serbatoi orientali del sangue semitico" che avevano ossessionato Hitler fin dal tempo di *Mein Kampf*» (p. 65).

³³⁶ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 3.

punto di vista di Hitler e del nazismo, mentre in verità non poteva essere definita tale e quindi non era nemmeno avvenuta.

Nel testo di *Promemoria*, la spiegazione del significato di «problema ebraico» sfocia nell'espressione «Soluzione Finale». Abbiamo visto che Reitlinger parla subito di «code-name for Hitler's plans to exterminate the Jews of Europe».³³⁷ Meneghello si dimostra invece più cauto nella definizione del termine: «Che cosa s'intendeva per Soluzione Finale? In principio s'era trattato soltanto di una di quelle formule impegnative ma non molto concrete che Hitler amava».³³⁸ Di primo acchito parrebbe che Meneghello non dia molto valore all'espressione «Soluzione Finale», definendola una formula impegnativa, più teorica che concreta. Attraverso questa constatazione – come già attraverso quella sul problema ebraico – Meneghello riesce però a mettere in rilievo e a criticare una caratteristica negativa del personaggio di Hitler: la megalomania.

Il commento di Meneghello è seguito dalla più concreta narrazione dell'origine dell'espressione «Soluzione Finale» (la conferenza inter-ministeriale del 12 novembre 1938)³³⁹ e da una sua più precisa definizione: «l'espressione assunse un significato preciso e divenne il termine convenzionale per riferirsi – nella corrispondenza ufficiale tedesca – allo sterminio organizzato degli ebrei».³⁴⁰

Da queste prime osservazioni, che scaturiscono dall'attenta lettura di *Promemoria*, emerge già la forte presenza dell'autore all'interno del testo. Sia nella descrizione del problema ebraico sia nella spiegazione dell'espressione «Soluzione Finale», Meneghello completa, infatti, la narrazione con il suo giudizio. La storia dello sterminio degli ebrei viene arricchita dal punto di vista personale di Meneghello, che con le sue parole esprime – esplicitamente o implicitamente – un giudizio sui tristi avvenimenti della seconda guerra mondiale. In *The Final Solution* il coinvolgimento esplicito dell'autore è ridotto al minimo, nonostante non sia del tutto assente – come vedremo.

Proseguendo l'analisi di *Promemoria*, vediamo che Meneghello si mostra particolarmente presente nella descrizione di Himmler (cfr. § 4.4.1.2), in cui inserisce dettagli completamente assenti nel volume di Reitlinger. Si tratta di informazioni tratte da altre fonti, che probabilmente sono state arricchite in funzione della narrazione di *Promemoria*. Abbiamo infatti visto che nel resoconto, Meneghello si sofferma su dettagli della vita personale di Himmler: non si parla soltanto della sua carriera, ma anche delle sue passioni, soprattutto il suo interesse per gli esperimenti mendeliani che in seguito si trasforma in passione per la «biologia umana».³⁴¹ Reitlinger ritiene che l'importanza di Himmler sia dovuta al suo aspetto («The key of the enigmatic rôle of Heinrich

³³⁷ *ibidem*.

³³⁸ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 14.

³³⁹ cfr. *ibidem*. In *The Final Solution*, Reitlinger parla della conferenza inter-ministeriale del 12 novembre 1938 in una sezione successiva (cfr. p. 15).

³⁴⁰ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 14.

³⁴¹ cfr. *ivi*, p. 17.

Himmler lies in his physical appearance»), mentre Meneghello considera che un punto fondamentale sia anche la sua personalità e quindi effettua un'interessante rielaborazione della descrizione. In questo passo di *Promemoria* si manifesta così ulteriormente l'implicita presenza dell'autore, alle prese sia con il riassortimento dei materiali sia con un'abile integrazione del testo.

Nella descrizione di Himmler risalta, in ogni caso, anche l'esplicito tratto sarcastico della penna di Meneghello. Difatti, questi definisce il personaggio un «borghesuccio di Monaco» che «non pareva destinato a fare molta strada».³⁴² Bisogna dire che le capacità di Himmler vengono sottovalutate anche in *The Final Solution*, in cui viene definito «the least colourful of the party 'Bonzes'» e «less forceful and unscrupulous [than Heydrich]»,³⁴³ facendo così risaltare il suo lato ridicolo. In *Promemoria* il leggero tono sarcastico di Reitlinger appare però nettamente amplificato.

Anche nella descrizione di Eichmann si coglie poi un rimprovero di Meneghello, che si dimostra essere uno sviluppo del sarcasmo già presente nell'opera di Reitlinger: «"l'idea di avere sulla coscienza cinque milioni di persone gli [a Eichmann] procurava un'indicibile soddisfazione". Eichmann era un ottimista: la sua stima del proprio contributo personale è certamente esagerata».³⁴⁴ Nel paragrafo dedicato alle descrizioni (§ 4.4.1.4) abbiamo visto che in *The Final Solution* si registra un passo simile: «In any case the murders in which Eichmann had a direct hand numbered less than a million, for his connection with the massacres in Poland and Russia seems rather remote».³⁴⁵ Meneghello non si sofferma sulle cifre, ma afferma che Eichmann era un «ottimista» e parla semplicemente di stima «esagerata». Se Reitlinger si basa dunque sulle cifre («less than a million»), Meneghello giudica invece apertamente la stima di Eichmann, sottolineando e criticando così la mania di grandezza (o il vano ottimismo) del personaggio.

La sezione sugli *Esecutori*³⁴⁶ si conclude con la manifesta opinione di Meneghello³⁴⁷ sulla presunta ignoranza delle autorità tedesche riguardo gli obiettivi della Soluzione Finale: «Ma per poter rendersi conto dell'accaduto è indispensabile precisare che la tesi dell'ignoranza da parte delle autorità tedesche della vera natura della Soluzione Finale è una favola».³⁴⁸ Un commento, quello di Meneghello, che impedisce al lettore di interpretare gli avvenimenti descritti nelle pagine seguenti come fatti sconosciuti alle autorità tedesche: l'intervento dell'autore incrementa la tragicità, perché rende evidente la consapevolezza, nonché la colpevolezza, dei personaggi coinvolti nel funzionamento della grande macchina di sterminio denominata Soluzione Finale.

³⁴² *ibidem*.

³⁴³ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 5.

³⁴⁴ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 20.

³⁴⁵ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 27.

³⁴⁶ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 21.

³⁴⁷ Riferendosi ai commenti di Meneghello presenti in *Promemoria*, Mengaldo parla di «notevoli spunti personali» (cfr. P. V. MENGALDO, *Mai dimenticare*, p. 49).

³⁴⁸ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 21.

La narrazione vera e propria della persecuzione degli ebrei dall'avvento del nazismo alla guerra ha inizio con la descrizione della politica nazista volta a costringere gli ebrei all'emigrazione. In questo passo si apprende che nel settembre 1935 fu ridefinita la posizione legale degli ebrei: i tedeschi furono divisi in «*Reichsbürger* e *Staatsangehöriger*». Meneghello interviene precisando che «gli ebrei erano quest'ultima cosa [*Staatsangehöriger*], ossia in parole povere sudditi ma non cittadini». ³⁴⁹ L'autore cerca immediatamente di fare chiarezza negli oscuri termini della burocrazia nazista e mostra le cose come stavano effettivamente: gli ebrei erano diventati «sudditi». La precisazione permette di smascherare l'inganno delle autorità tedesche, che nascosero dietro a un termine ufficiale ed elegante come «*Staatsangehöriger*» un'infima posizione legale, il primo passo dell'operazione volta a togliere agli ebrei ogni diritto. Di lì a poco gli ebrei divennero, infatti, «dei fuori-legge alla mercè della polizia e incapaci di adire i tribunali». ³⁵⁰ L'intervento di Meneghello è già parzialmente presente nel testo di Reitlinger: «the Reich Law of Citizenship [...] established two degrees, the *Reichsbuerger* [...] and the *Staatsangehoeriger* who was a subject but not a citizen». ³⁵¹ Nonostante la somiglianza delle due versioni, in *Promemoria* risalta l'espressione «in parole povere», con cui viene introdotta la reale definizione del termine «sudditi»: un termine "povero" che si contrappone alle espressioni camuffate mediante le quali i nazisti attuarono l'inganno.

Nel paragrafo successivo di *Promemoria* viene spiegato che «gli ebrei dell'Europa occupata [...] si trovarono abbandonati nelle mani del primo organo di polizia che intendesse occuparsi di loro». ³⁵² Una spiegazione, quella di Meneghello, da cui emerge una forte punta di sarcasmo: la corretta comprensione della proposizione richiede necessariamente la conoscenza del contesto, poiché altrimenti si potrebbe quasi credere che la polizia si occupasse degli ebrei nel senso che li aiutasse a sfuggire, per esempio, la cruda politica nazista. Il principale significato del termine «occuparsi» è, infatti, «prendersi cura di una o più persone, rivolgere loro le proprie attenzioni» ³⁵³ e la connotazione è prevalentemente positiva. Sappiamo però molto bene che gli organi di polizia si "occuparono" della popolazione ebraica ricorrendo alla violenza: in *Promemoria* l'emigrazione viene definita come apparentemente spontanea, poiché una corrente nazista parlava più precisamente di espulsione, una pratica che *costringeva* gli ebrei alla partenza. ³⁵⁴ Utilizzando il termine «occuparsi», Meneghello assume sarcasticamente il punto di vista nazista, per il quale l'emigrazione e in seguito l'annientamento divennero quasi delle opere di bene. Infatti, dopo alcune

³⁴⁹ *ivi*, p. 22.

³⁵⁰ *ibidem*.

³⁵¹ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 7.

³⁵² L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 22.

³⁵³ S. BATTAGLIA, *GDLI*, vol. XI, p. 794.

³⁵⁴ cfr. L. MENEGHELLO, *Promemoria*, pp. 24-25.

pagine la decisione di sterminare gli ebrei viene persino definita un'«opera di misericordia».³⁵⁵ Questi sono soltanto alcuni dei casi in cui l'autore sceglie delle espressioni positive per trasmettere sarcasticamente il punto di vista della politica nazista e così criticarla.³⁵⁶

Per quanto riguarda l'espulsione degli ebrei, l'ironia della sorte vuole che «furono proprio gli estremisti alla Heydrich [inclinati all'accelerazione delle espulsioni] a salvare involontariamente la vita delle alcune decine di migliaia di ebrei tedeschi austriaci e cechi il cui esodo nel 1939-40 si può attribuire al loro zelo».³⁵⁷

Nella sintetica ma completa descrizione delle misere condizioni di viaggio degli ebrei deportati a partire dal 1939, Meneghello segna il passaggio dello stato degli ebrei da «non-entità giuridiche» a «non-entità umane».³⁵⁸ In tale trasformazione i deportati divennero «materiale ideale per le successive misure di sterminio», così leggiamo in *Promemoria*.³⁵⁹ Anche in questo caso la precisazione dell'autore rappresenta e allo stesso tempo critica il punto di vista degli esecutori nazisti.

Nella sezione di *Promemoria* dedicata al massacro degli ebrei russi,³⁶⁰ si manifesta nuovamente l'autore alle prese con l'attenta selezione dei materiali di Reitlinger. Infatti, mentre Reitlinger elenca alcune azioni di sterminio in cui era in qualche modo coinvolta la Wehrmacht e le fonti che le documentano,³⁶¹ Meneghello in una concisa parafrasi del brano di *The Final Solution* si sofferma soprattutto sull'effettiva complicità degli ufficiali: «Quanto alla Wehrmacht, essa non prese quasi mai l'iniziativa dei massacri; ma nemmeno si adoperò per impedirli. Gravissima la connivenza degli ufficiali superiori, i quali dopo la guerra tentarono tuttavia di negare di essere stati al corrente delle

³⁵⁵ *ivi*, p. 27.

³⁵⁶ Nel corso di questo capitolo considereremo altri passi simili: in *Promemoria* Meneghello scrive, infatti, che i nazisti erano impegnati ad *accontentare* gli ebrei (cfr. p. 51) e che i campi polacchi servivano a «eliminarli [gli ebrei] in *modo ordinato*» (p. 57, il corsivo è mio); Auschwitz viene definito come un «atroce capolavoro» (p. 66) e l'impiego degli ebrei in fabbriche di gomma e di carburanti sintetici come un «notevole progresso» (p. 68), «un'eccellente copertura» e «un'eccellente mimetizzazione» (p. 69, il corsivo è mio); infine si dice che i nazisti *concedevano* la morte agli ebrei (cfr. p. 104). A proposito dell'ironia di Meneghello, giustamente Rita Turrini scrive che si tratta della «cifra stilistica più significativa e affascinante [...] che in lui ha valore insieme polemico, anche in chiave contemporanea, ed esorcistico e che, se non colta, rischia di disperdersi insieme alla sua grande forza comunicativa» (R. TURRINI, *Luigi Meneghello*, p. 147).

³⁵⁷ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 24.

³⁵⁸ *ivi*, p. 27: «i deportati, privati dei diritti civili e di tutti i beni salvo un bagaglio personale, privi di ogni protezione legale, sradicati dai loro paesi, stipati nei vagoni bestiame, fatti viaggiare per centinaia di chilometri sotto sigillo e spesso in compagnia dei loro morti, concentrati nei campi e nei ghetti in condizioni disumane, sarebbero fatalmente diventati – e diventarono – oltre che non-entità giuridiche anche non-entità umane». Le informazioni raccolte in questo passo di *Promemoria* sono tratte da diversi luoghi di *The Final Solution* e probabilmente anche da altre fonti (non si esclude dunque l'esperienza della moglie di Meneghello).

³⁵⁹ *ibidem* (il corsivo è mio).

³⁶⁰ *ivi*, pp. 33-43.

³⁶¹ cfr. G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, pp. 195-97, da cui mi limito a citare un esempio: «On August 5th, 1941, when some hundreds of Jews were murdered by Latvian militia at Rositten, von Kuechler, of the 18th Army, informed the nearest divisional commander that the SD alone were responsible. The divisional commander then instructed his staff to see that throughout his command no criticism or opinion was expressed. But among the Rear Area Commands even this negative attitude was not permissible, since the SD disguised their Jewish massacres as anti-partisan actions in which the Wehrmacht [...] was obliged to assist» (p. 196).

attività delle SS. Ma la tesi è insostenibile».³⁶² Per mettere l'accento sulla complicità della Wehrmacht, l'autore sceglie di non descrivere né situazioni né fonti, ma di accennare ai documenti e citare due passi specifici tratti dalle fonti.³⁶³ È proprio nell'accenno ai documenti che Meneghello rende manifesto il suo lavoro di selezione: «Che i quadri della Wehrmacht fossero perfettamente a conoscenza di quello che stava accadendo nei rispettivi territori non è soltanto un'ovvia presupposizione: è detto in tutte lettere in parecchi ordini del giorno».³⁶⁴ Dalle parole di Meneghello si deduce che nel testo di Reitlinger si fa riferimento a diversi ordini del giorno, di cui però in *Promemoria* ne vengono poi citati soltanto due: le parole tratte dall'ordine del giorno del maresciallo Walter von Reichenau e quelle tratte dalla direttiva di Gerd von Runstedt.³⁶⁵ Dopo il lavoro di sintesi e parafrasi, Meneghello fornisce – senza ulteriori commenti – una fedele traduzione delle due citazioni:

<i>The Final Solution</i>	<i>Promemoria</i>
'The soldier in the Eastern Territories is not merely a fighter according to the rules of the art of war but also the bearer of a ruthless national ideology ... therefore he soldier must have understanding of the necessity of a severe but just revenge on sub-human Jewry.' (p. 197)	«Il nostro soldato nei territori orientali non è solamente un combattente secondo le regole dell'arte della guerra, ma anche il portatore di una spietata ideologia nazionale. Il soldato stesso deve perciò intendere la necessità di una severa ma giusta vendetta contro il giudaismo sub-umano». (pp. 36-37)
'Action against Communists and Jews is only to be undertaken by the special commandos of the Security Police and SD who carry out such orders on their own responsibility. Participation of members of the armed forces in Ukrainian excesses against the Jewish population is forbidden, also the witnessing and photographing of the measures taken by the special commandos. This order must be made known to the personnel of every unit. All officers and NCOs are responsible for carrying it out.' (p. 199)	«L'azione contro comunisti ed ebrei dev'essere intrapresa soltanto dai reparti speciali della polizia e dell'SD che sono direttamente responsabili per l'esecuzione di essa. È proibita la partecipazione di membri delle forze armate agli eccidi della popolazione ebrea in Ucraina. È anche proibito assistere alle misure prese dai reparti speciali e fare fotografie. Quest'ordine dev'essere portato a conoscenza del personale di tutte le unità. Per l'esecuzione dello stesso sono responsabili tutti gli ufficiali e i sottufficiali». (p. 37)

Abbiamo visto in precedenza (cfr. § 4.4.2) che anche nel caso di testimonianze delle esecuzioni di massa, Meneghello scrive che le descrizioni non mancano,³⁶⁶ ma si limita a citarne soltanto alcune (una in particolare, nel caso dei massacri russi).³⁶⁷

Nella sezione intitolata *Cronologia e proporzioni*,³⁶⁸ Meneghello si addentra nel tema degli atroci massacri russi ed esprime esplicitamente il suo giudizio sulla tecnica della fucilazione, definendola «più cruda e primitiva di ogni altra».³⁶⁹ Parole che, a mio parere, spingono la mente del lettore a immaginare più concretamente le fucilazioni: uccisioni violente, attuate da impassibili

³⁶² L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 35.

³⁶³ cfr. *ivi*, pp. 35-37.

³⁶⁴ *ivi*, p. 35.

³⁶⁵ cfr. *ivi*, pp. 35-37.

³⁶⁶ *ivi*, p. 37: «Abbondano descrizioni circostanziate di scene di esecuzioni, e le più attendibili sono naturalmente quelle di ex-militari tedeschi».

³⁶⁷ cfr. *ivi*, pp. 39-40.

³⁶⁸ *ivi*, pp. 40-43.

³⁶⁹ *ivi*, p. 40.

soldati. Il massacro prende poi forma anche nelle cifre, tratte dal testo di Reitlinger e ampiamente commentate da Meneghello.³⁷⁰ In *Promemoria* leggiamo che «al ritorno dell'Armata Rossa nessuna comunità ebraica, né piccola né grande, fu ritrovata» e poi Meneghello aggiunge alcune precisazioni sulla lettura dei dati raccolti da Reitlinger: «Questo non vuol dire che tutti gli ebrei abitanti nei territori in questione fossero effettivamente sterminati. Non si tratta di sapere quanti i tedeschi ne risparmiassero, ma quanti riuscissero a cogliere in trappola. Bisogna tenere conto dunque [...] della percentuale di ebrei che riuscirono a fuggire davanti all'invasione».³⁷¹ Meneghello mette l'accento sull'arduo calcolo degli ebrei uccisi nei territori russi occupati: sarebbe indispensabile conoscere il numero degli ebrei che «riuscirono a fuggire davanti all'invasione»,³⁷² ma è difficile fare una stima esatta di vittime e fuggiaschi soprattutto perché mancava «un censimento degli ebrei russi»³⁷³ («Even at this period a considerable proportion of the Jewish population survived, but it was largely an unregistered population living underground»³⁷⁴). In ogni caso, in *Promemoria* l'autore cita poi la stima presentata in *The Final Solution*, precisando che si tratta di «cifre definite "congetturali"»³⁷⁵ dallo stesso Reitlinger. In queste righe emerge nuovamente il carattere del genere letterario della recensione: Meneghello non si limita a citare i dati stimati da Reitlinger, ma commenta apertamente il suo lavoro.

All'inizio della sezione successiva di *Promemoria*, intitolata *L'«Azione Reinhardt» e la strage degli ebrei polacchi*,³⁷⁶ si registra un commento simile a quello appena visto, ma questa volta è riferito agli ebrei polacchi: «Però l'imprecisione della cifra di partenza e la possibilità che una percentuale ignota di ebrei polacchi fuggiti dinnanzi all'invasione tedesca siano periti o rimasti in Russia rendono impossibile il calcolo esatto delle vittime. Che si tratti di milioni è comunque fuori discussione».³⁷⁷ In questo caso il commento si basa però principalmente su fattori forniti direttamente da Reitlinger («The starting-point of the Anglo-American Committee's assessment is a figure of 3,351,000 Jews in Poland in 1939. This is not a census figure but an allegedly official estimate»³⁷⁸ e «[...] there are no means of finding out the number of Jews who have chosen to remain in the Soviet Union»³⁷⁹).

³⁷⁰ cfr. *ivi*, pp. 40-41.

³⁷¹ *ibidem*.

³⁷² *ibidem*.

³⁷³ *ivi*, p. 41.

³⁷⁴ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 499.

³⁷⁵ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 41. In *The Final Solution*, in nota alla tabella *Summary of extermination estimates* leggiamo: «Owing to the lack of reliable information at the time of writing, these figures must be regarded as conjectural» (p. 501).

³⁷⁶ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, pp. 43-62.

³⁷⁷ *ivi*, pp. 43-45.

³⁷⁸ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 497.

³⁷⁹ *ibidem*.

La narrazione di *Promemoria* prosegue con la storia delle deportazioni e dell'istituzione dei ghetti. In un passo in cui si parla del programma di isolamento delle comunità ebraiche, si presenta un implicito intervento di Meneghello. Confrontiamo il brano con la parte corrispondente di *The Final Solution*:

<i>The Final Solution</i>	<i>Promemoria</i>
<p>A systematic treatment of the Jewish question after the invasion [...] dates only from the establishment of the <i>Judenstern</i> or distinctive Jewish badge. [...] the general decree for the whole General Government was not issued by Frank till November 23rd. The six-pointed star had to be worn on a white brassard ten centimetres wide. [...] Like its medieval prototype [...], the Jewish badge guaranteed the bearer his life and no more. He could not travel on trains or public vehicles without a permit or leave the place of his registration or visit certain streets or parks. [...] In November, 1939, many wearers of the badge already longed for the things that were meant to go with it, the walled and sequestered ghetto and the autonomous rule of the Jewish elders. (pp. 53-54)</p>	<p>S'incominciò con l'istituire un bracciale distintivo obbligatorio, lo <i>Judenstern</i> (fascia bianca con stella a sei punte). Il decreto di Frank è del 23 novembre 1939. Come nel medioevo il bracciale garantiva al portatore la vita e non più. Per viaggiare, passare per determinati luoghi pubblici ecc., gli occorreva un permesso. E già nel 1939 molti di questi ebrei contrassegnati cominciavano a desiderare la cosa che col contrassegno naturalmente s'accompagna, il ghetto cintato e isolato. <u>Come s'è detto era difficile accontentarli subito.</u>³⁸⁰ (p. 51)</p>

Come abbiamo già visto per altri brani, nel confronto si constata innanzi tutto che Meneghello si è fedelmente basato sul testo di Reitlinger. Si nota però anche l'assenza, nella versione di *The Final Solution*, dell'osservazione conclusiva di Meneghello: «Come s'è detto era difficile accontentarli subito».³⁸¹ Un'affermazione che risalta soprattutto per la particolare scelta del verbo, ossia «accontentarli». Sembra fuori luogo, ma dal punto di vista dei nazisti la realizzazione di ghetti chiusi era la risposta concreta a una richiesta degli ebrei stessi. Anche in questo caso, con la sua osservazione sarcastica Meneghello smaschera un inganno abilmente architettato dalla burocrazia nazista: l'istituzione del bracciale distintivo poteva apparire come un compromesso concesso agli ebrei, invece non era altro che il mezzo per spingerli a desiderare la prigionia in un ghetto, dove potessero vivere protetti dagli sguardi pieni di disprezzo degli altri. Per i nazisti, che avevano previsto l'isolamento delle comunità ebraiche, era quindi un piacere «accontentarli». Ritengo che l'osservazione dell'autore contribuisca a incrementare la drammaticità dei fatti, dato che rivela molto chiaramente che gli ebrei furono raggirati e che involontariamente segnarono il loro destino: è proprio quello che i nazisti volevano far credere alle comunità ebraiche. D'altronde, nella prima parte di *Promemoria*, trattando del coinvolgimento degli ebrei nella creazione dei ghetti, Meneghello parla di metodo che «si basava sull'intuizione sinistramente geniale che il miglior strumento per raccogliere gli ebrei in qualsiasi città o paese erano le stesse comunità ebraiche»³⁸² e aggiunge che «la parte dovuta svolgere dai rappresentanti delle comunità ebraiche nel consegnare i

³⁸⁰ La parte sottolineata è assente in *The Final Solution*.

³⁸¹ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 51.

³⁸² *ivi*, p. 29.

loro compagni di sventura ai carnefici è uno degli aspetti più disumani di tutta questa nefanda storia».³⁸³

Anche Reitlinger tratta la questione del drammatico coinvolgimento degli ebrei nello sterminio (Judenräte e Sonderkommando):³⁸⁴

[...] the Jews were made the instrument of their own expulsion. The Prague Community Council was to provide the model for the Jewish Councils (*Judenraete*) which in the towns of Poland and Russia in 1941-43 registered the names of their flock, brought them to the assembly place, and eventually followed them to the execution pits and death camps.³⁸⁵

The heavy work [...] was done by the patients themselves before their death, for in the cellars of 'The Palace' the stronger Jews might be permitted to live for several weeks. With, as we have seen, claimed to have invented the Jewish '*Sonderkommando*', which, possessed of the secrets of the dead and some of their gold, was gassed and cremated by its successors.³⁸⁶

Per sottolineare ulteriormente il drammatico ruolo degli ebrei e soprattutto la loro rassegnazione, Meneghello sceglie di inserire in *Promemoria* un passo in cui si rivela che per le comunità ebraiche il destino a cui andavano incontro era chiaro: «In alcuni centri orientali non ci fu nemmeno bisogno di dichiarare la chiusura dei ghetti nei quali gli ebrei finivano con l'isolarsi da sé e dove rimanevano anche quando si sapeva che i campi di sterminio avevano già cominciato a funzionare».³⁸⁷ Mentre Meneghello mette l'accento sulla conoscenza dei campi di sterminio da parte degli ebrei, nel brano corrispondente di *The Final Solution* viene invece messo in risalto l'istinto ebraico di unirsi in comunità.³⁸⁸ In *Promemoria* la vicenda assume così maggiore drammaticità.

Il resoconto prosegue con la presentazione dei campi di sterminio polacchi, strutture ben differenti dai campi di concentramento già attivi in Germania prima della guerra: «i campi polacchi non furono di regola costituiti per radunarvi degli ebrei, ma per eliminarli in modo ordinato».³⁸⁹ L'osservazione è parte di un paragrafo che non fa riferimento a un luogo preciso del testo di Reitlinger, ma in cui sono raccolti, con parole di Meneghello, alcuni elementi presenti in *The Final Solution*. È l'autore di *Promemoria* che con sarcasmo sottolinea che i campi furono costituiti per eliminare gli ebrei «in modo ordinato» e, così facendo, mette in evidenza il nefando perfezionismo

³⁸³ *ibidem*.

³⁸⁴ In Italia, il ruolo dei cosiddetti «prigionieri privilegiati» viene trattato in maniera esauriente da Primo Levi, nel capitolo *La zona grigia* del saggio *I sommersi e i salvati*, pubblicato da Einaudi nel 1986 (cfr. PRIMO LEVI, *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 24-52): «[...] "Squadra Speciale", veniva indicato dalle SS il gruppo di prigionieri a cui era affidata la gestione dei crematori. [...] Queste Squadre Speciali non sfuggivano al destino di tutti; anzi, da parte delle SS veniva messa in atto ogni diligenza affinché nessun uomo che ne avesse fatto parte potesse sopravvivere e raccontare. Ad Auschwitz si succedettero dodici squadre; ognuna rimaneva in funzione qualche mese, poi veniva soppressa [...] e la squadra successiva, come iniziazione, bruciava i cadaveri dei predecessori» (p. 36).

³⁸⁵ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 24.

³⁸⁶ *ivi*, p. 138. Il ruolo dei Sonderkommando emerge anche dalle parole del Dr. Nyiszli, già citate nel paragrafo dedicato alle testimonianze (cfr. § 4.4.2.5).

³⁸⁷ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, pp. 51-53.

³⁸⁸ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 54: «Already the Warsaw Jews were forming a voluntary ghetto for their own protection. The Germans could rely on this instinct to huddle together even when the death camps had functioned for two years».

³⁸⁹ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 57.

del nazismo.³⁹⁰ Inoltre, si afferma anche che la tecnica di sterminio conobbe dei rilevanti progressi, dato che buona parte delle vittime polacche furono «fatte morire *meno rumorosamente* per mezzo di gas velenosi».³⁹¹ In *Promemoria* si apprende dunque che la tecnica di sterminio era ordinata e meno rumorosa: pare quasi che tali caratteristiche avrebbero dovuto dare a milioni di ebrei una morte perfetta (come se in questo caso la perfezione contasse qualcosa).³⁹² Nel testo di Meneghello si percepisce il suo disdegno nei confronti dell'apparente progresso delle tecniche naziste e nel suo sarcasmo vengono messe a nudo le ridicole convinzioni degli impassibili esecutori della Soluzione Finale.

Meneghello non si sofferma immediatamente sull'origine dell'idea di utilizzare gas velenosi nelle operazioni di sterminio, ma annuncia che l'argomento sarà trattato nella sezione dedicata ad Auschwitz: «Come nascesse l'idea di applicare alla soluzione della questione ebraica l'uso dei gas tossici si dirà a proposito del grande piano di Auschwitz dove questo metodo fu condotto all'ultimo grado di perfezionamento».³⁹³ Quest'anticipazione è, a mio parere, un chiaro segno della struttura precisa e particolarmente ordinata del testo di Meneghello. L'autore sceglie di parlare dell'uso dei gas tossici all'interno dell'ampio capitolo in cui si rivela indispensabile la trattazione delle camere a gas, dato che queste furono il perno della macchina della morte di Auschwitz.

La narrazione prosegue dunque con la descrizione dell'invasione del ghetto di Varsavia, in cui Meneghello si attiene in maniera piuttosto fedele ad alcuni brevissimi brani tratti da Reitlinger, ma inserisce anche dei commenti personali:

<i>The Final Solution</i>	<i>Promemoria</i>
On the 19th [April] Stroop's armoured cars entered the ghetto. [...] Stroop was not in a position to call off the attack for 33 days. [...] But on May 16th, the official end of the action, 7,000 Jews had officially been killed in the ghetto [...]. The killed and resettled Jews numbered 56,060 [...]. (pp. 275-280)	Il 19 aprile 1943 i carri armati e le truppe del generale Stroop entrarono nel ghetto e per 33 giorni furono occupati a ucciderne e catturarne i «difensori», armati si può immaginare come. Il 16 maggio, data di chiusura dell'azione, 7.000 ebrei erano stati uccisi ufficialmente e circa cinquantamila snidati e spediti parte a Treblinka, parte altrove. Le perdite dei circa 2.000 uomini di Stroop furono trascurabili. L'episodio non ebbe certo alcuna importanza militare («una piccola spedizione di assassini» diceva il generale tedesco A. Jodl) ma ebbe nella storia del popolo ebraico un'importanza simbolica enorme, specie nel contesto della rassegnazione quasi fatalistica delle altre vittime polacche. (pp. 61-62)

³⁹⁰ Nelle seguenti pagine di *Promemoria*, Meneghello mostra nuovamente l'inesistenza del perfezionismo a cui aspiravano i nazisti: «Sia a Belzec che altrove si continuarono tuttavia ad avere difficoltà [con le prime camere a gas]: guasti ai motori provocavano gravi disagi nelle operazioni in corso, dovendosi a volte far aspettare per giorni interni le vittime già arrivate, e (almeno una volta, per tre quarti d'ora) quelle già stipate nella camera della morte» (p. 60).

³⁹¹ *ivi*, p. 57 (il corsivo è mio).

³⁹² Il perfezionismo nazista si percepisce anche nelle parole del tenente Becker (citate sia in *The Final Solution* sia in *Promemoria*): «Sono riuscito a stabilire che, se la manovra è compiuta in modo corretto, la morte si verifica più rapidamente e i prigionieri si addormentano in pace. Non si hanno più, come prima, facce contorte ed escrementi» (*ivi*, p. 59).

³⁹³ *ibidem*.

Si vede molto chiaramente dal numero di pagine che l'invasione del ghetto di Varsavia occupa in *The Final Solution* che Meneghello si è basato soltanto su alcuni particolari. Buona parte del suo brano è frutto di un'attenta operazione di sintesi nonché di riscrittura. Scrivendo che carri armati e truppe «furono occupati a ucciderne e catturarne i "difensori" [del ghetto], armati si può immaginare come»,³⁹⁴ l'autore sottintende la mancanza di armi all'interno del ghetto e la dettagliata descrizione dell'armamento delle truppe che si trova in *The Final Solution*: «On April 19th a four-inch howitzer, two light AA guns, a captured French tank, and two armoured cars entered the ghetto».³⁹⁵ Omettendo l'elenco dettagliato dell'armamento, Meneghello lascia intendere la sproporzione delle forze impiegate per l'azione svolta nel ghetto di Varsavia: truppe ben armate hanno attaccato un folto gruppo di ebrei, praticamente disarmati. Reitlinger descrive nel dettaglio la composizione delle truppe e spiega che si trattava perlopiù di soldati arruolati da quattro settimane al massimo.³⁹⁶ A quanto pare servirono ben duemila uomini per fronteggiare i rivoltosi abitanti del ghetto. In *Promemoria* Meneghello scrive semplicemente che «l'episodio non ebbe alcuna importanza militare»³⁹⁷ e, traducendo le parole del generale Jodl, definisce la missione come «una piccola spedizione di assassini».³⁹⁸ Così facendo, le truppe vengono ricoperte di vergogna per la loro infame azione.

Meneghello mette poi in evidenza il valore della rivolta per il popolo ebraico, un aspetto che Reitlinger tocca soltanto marginalmente:

[...] the ghetto rebellion was the first national military struggle of the Jews since the rebellion of Bar Kochba in the reign of Hadrian. It was the precursor of the defence of Jerusalem's 'Old City' and the invasion of Sinai. Goebbels himself took notice of the bulletins of the 'Jewish High Command'. Accordingly, the ghetto rebellion has become a Jewish epic in its own right and it must forever remain so.³⁹⁹

È vero che Reitlinger tratta il valore simbolico della rivolta con molti dettagli, ma – trattandosi di un testo storico – dedica più spazio agli aspetti storici. Nonostante Meneghello non si dilunghi molto sul valore simbolico, il fatto di averlo inserito nel suo resoconto ne sottolinea comunque l'importanza. Anche la posizione che è stata affidata al brano è rilevante, dato che si tratta della conclusione della narrazione della rivolta, a poche righe dalla fine della sezione. Infatti, seguono soltanto un «elenco delle principali azioni di liquidazione definitiva dei ghetti superstiti in Polonia e

³⁹⁴ *ivi*, p. 61.

³⁹⁵ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 277.

³⁹⁶ *ibidem*: «His [Stroop's] 2,090 men included 363 Polish policemen and 166 Polish firemen, who were in no sense combatants. He had 335 Lithuanian militiamen and 228 German security policemen-extermination experts but not trained fighting men. Stroop's soldiers were restricted to a Panzer-Grenadier training reserve battalion of 381 men and an SS cavalry reserve battalion of 440 men, besides 78 sappers and 23 light-AA gunners. The two training battalions had not worn uniform more than three or four weeks. With such a force Stroop was not prepared to take risks».

³⁹⁷ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 62.

³⁹⁸ *ibidem*. In *The Final Solution* leggiamo «a little murder expedition» (p. 276).

³⁹⁹ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 275.

in Russia nel 1943» e la citazione di una dichiarazione di Frank: «Abbiamo incominciato, qui, con tre milioni e mezzo d'ebrei. Ora restano soltanto dei gruppi di lavoro insignificanti. Quanto agli altri, un giorno diremo che sono emigrati».⁴⁰⁰ L'autore riprende esplicitamente alcune parole di Frank («Resterebbe da seguire la sorte di questi *insignificanti gruppi di lavoro* [...]»)⁴⁰¹ e rinvia il lettore alla successiva sezione del libretto (o puntata dell'articolo): «Ma la storia dei campi di lavoro, come quella dei campi di concentramento si può meglio ricostruire dal punto di vista del grande progetto di Auschwitz».⁴⁰²

La terza sezione del libro incomincia allora con un lungo intervento dell'autore, che riassume i principali punti affrontati nelle pagine precedenti:

Nella parte precedente s'è descritta la sorte degli ebrei di Russia, Ucraina e Polonia, i «grandi serbatoi orientali del sangue semitico» che avevano ossessionato Hitler fin dal tempo di *Mein Kampf*. S'è visto come in un breve giro di mesi tra il '41 e il '42 le *Einsatzgruppen* riuscissero a togliere di mezzo la maggior parte degli ebrei russi caduti in mano tedesca, e come in poco più d'un anno (dal '42 al '43) l'«Azione Reinhardt» eliminasse il grosso di quelli polacchi.⁴⁰³

Tale passo era chiaramente già presente nell'articolo pubblicato su *Comunità*, in cui permetteva di ricollegarsi alla puntata uscita sul numero precedente.⁴⁰⁴ Nel caso di *Promemoria*, la breve ricapitolazione degli argomenti trattati in precedenza contribuisce all'ordine e alla chiarezza della struttura narrativa. La presenza della voce di Meneghello accompagna il lettore lungo le varie tappe della Soluzione Finale. Prima di iniziare la sezione dedicata ad Auschwitz, un argomento particolarmente delicato e importante, vengono quindi riepilogati i punti principali trattati sinora, affinché il lettore non si perda tra i numerosi eventi.

Dopo aver gettato uno sguardo sulle pagine precedenti, Meneghello fornisce alcune cifre sugli «ebrei "scomparsi"»⁴⁰⁵ e asserisce che i massacri avvenuti in Russia e in Polonia (lui parla di «spaventoso episodio»)⁴⁰⁶ non rientrano soltanto nella storia dell'anti-semitismo, ma anche in quella dei rapporti tra occidente tedesco e oriente slavo.⁴⁰⁷

Inizia poi la trattazione del più drammatico capitolo della Soluzione Finale, quello che l'autore sarcasticamente chiama «atroce capolavoro»⁴⁰⁸ dell'ideologia nazista e della tecnologia della Germania moderna, ossia Auschwitz. Nell'ossimoro di Meneghello si presentano due punti di vista radicalmente opposti: l'aggettivo «atroce» rappresenta il giudizio dell'autore e dei lettori, mentre

⁴⁰⁰ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 62.

⁴⁰¹ *ibidem* (il corsivo è mio).

⁴⁰² *ibidem*.

⁴⁰³ *ivi*, p. 65.

⁴⁰⁴ L. MENEGHELLO, *Lo sterminio degli ebrei II*, p. 10: «Nello scorso numero di questa rivista s'è descritta la sorte degli ebrei di Russia, Ucraina e Polonia [...]».

⁴⁰⁵ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 65.

⁴⁰⁶ *ibidem*.

⁴⁰⁷ cfr. *ibidem*.

⁴⁰⁸ *ivi*, p. 66.

«capolavoro» incarna l'ambizione degli esecutori nazisti. Uno scontro di termini che preannuncia con giusta amarezza la drammaticità degli avvenimenti che stanno per essere narrati, perché Auschwitz era «uno stabilimento esplicitamente organizzato per mettere a morte quegli ebrei d'Europa che erano rimasti esclusi dalla Azione Reinhardt».⁴⁰⁹ L'autore fa capire molto chiaramente quello che il lettore deve aspettarsi dalle pagine successive: un premeditato⁴¹⁰ massacro senza precedenti.

La voce narrante di Meneghello si fa poi parzialmente da parte per lasciare nuovamente spazio a lunghe parafrasi del testo di Reitlinger. Anche in questo caso il tocco di Meneghello si può individuare nel confronto con *The Final Solution*. Si consideri a tal proposito il passo, nei due volumi, in cui viene brevemente descritto il progetto di Heydrich:

<i>The Final Solution</i>	<i>Promemoria</i>
<p>Heydrich opened the conference on January 20th [...]. He described how the war with Russia had made the Madagascar project out of date and the he came to the gist of the matter.</p> <p>'In big labour gangs with separation of sexes the Jews who are capable of work are brought to these areas (in the Eastern occupied territories) and employed in road building, in which task undoubtedly a large part will fall out through natural diminution. The remnant that is able finally to survive all this, since this in unquestionably the part with the strongest resistance, must be given treatment accordingly, because these people, representing a natural selection, are to be regarded as the germ-cell of a new Jewish development, should they be allowed to go free'. (pp. 97-98)</p>	<p>Nella forma allora esposta da Heydrich il progetto contemplava la «deportazione all'est» degli ebrei europei abili al lavoro manuale e il loro impiego «nella costruzione di strade». Heydrich non disse che cosa si intendesse fare degli inabili al lavoro manuale (di cui pure era prevista la deportazione e che poi, come vedremo, si prese a uccidere all'arrivo dei convogli nei luoghi di selezione, qualche ora dopo la separazione dagli «abili») ma annunciò chiaramente l'intenzione di far perire tutti gli altri:⁴¹¹ «Non c'è dubbio che una buona parte soccomberà, per un processo di eliminazione naturale, nel corso di questi lavori. Quanto a coloro che riusciranno a sopravvivere (e saranno certamente i più resistenti) bisognerà sottoporli al trattamento del caso. Infatti questo nucleo, che sarà il residuo di una selezione naturale, potrebbe altrimenti formare il germe di un nuovo sviluppo ebraico». (p. 68)</p>

Nell'accostamento dei testi osserviamo che Meneghello riprende le parole di Heydrich citate da Reitlinger. In *Promemoria* alcune parole di Heydrich vengono dapprima inserite nella narrazione e poi il resto viene citato come discorso diretto, in una traduzione piuttosto fedele. Nel mezzo si ha un commento che potrebbe sembrare un intervento interamente attribuibile all'autore di *Promemoria*, ma scorrendo il testo di Reitlinger troviamo un brano simile, da cui è certamente stato preso spunto: «It may also be said – but this conference could not know – that these sentences [Heydrich's words] depicted accurately what happened to 'the Jews who are capable of work', for Heydrich was discreet enough not to mention the rest».⁴¹² Insomma, se Reitlinger lascia soltanto intendere che Heydrich non ha parlato del destino degli ebrei non abili al lavoro manuale, Meneghello dà immediatamente una risposta all'interrogativo, sottoforma di anticipazione.

⁴⁰⁹ *ibidem*.

⁴¹⁰ L'autore non manca di aggiungere: «S'è accennato a suo luogo come il micidiale meccanismo che fece poi capo agli impianti di Birkenau fosse stato progettato assai per tempo» (*ibidem*).

⁴¹¹ cfr. G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 98: «the slow murder of an entire race was intended».

⁴¹² *ibidem*.

Subito dopo la questione del destino degli ebrei e le parole di Heydrich, nel testo di *Promemoria* leggiamo che «Heydrich morì nel giugno 1942».⁴¹³ L'autore aveva già parlato della morte del comandante dell'SD nelle pagine dedicate all'Azione Reinhardt,⁴¹⁴ ma forse ha voluto riproporla in questo luogo del testo, per poterla mettere in relazione con il crudo destino previsto per gli ebrei. L'osservazione pare, infatti, sottolineare che Heydrich non ha avuto la soddisfazione di realizzare personalmente il suo progetto, «di far perire tutti»⁴¹⁵ gli ebrei inabili al lavoro manuale.

In ogni caso, dopo la morte di Heydrich, dell'operazione si occupò Himmler, il quale decise di deportare gli ebrei ad Auschwitz, dove «era venuto sorgendo un complesso industriale assai importante per la produzione bellica tedesca».⁴¹⁶ Nel confronto di *Promemoria* con *The Final Solution*, constatiamo che Reitlinger spiega che «Himmler preferred Auschwitz to the other Polish death camps [...] because of the camouflage status it had acquired through the plans to make it the centre of a huge synthetic oil and rubber industry»,⁴¹⁷ mentre Meneghello commenta sarcasticamente la preferenza di Himmler. Infatti, in *Promemoria* leggiamo che «le fabbriche di gomma e di carburanti sintetici rappresentavano un notevole progresso rispetto ai "lavori stradali" di Heydrich».⁴¹⁸ Anche in questo caso Meneghello vuole assumere e criticare l'ottica degli esecutori nazisti, interessati soltanto allo sfruttamento (fino allo sfinimento e poi alla morte) delle forze di lavoro ebraiche per il raggiungimento di una notevole produzione industriale. Nelle fabbriche di gomma e di carburanti gli ebrei sarebbero, infatti, stati impiegati «più utilmente»,⁴¹⁹ ma soltanto negli interessi dell'industria tedesca. La sarcastica adozione dell'ottica nazista prosegue nella successiva affermazione che l'impiego nelle fabbriche fu «un'eccellente copertura per le operazioni di selezione e di sterminio»⁴²⁰ nonché un'«eccellente mimetizzazione».⁴²¹ Anche in questo caso il testo di *The Final Solution* è più oggettivo, dato che Reitlinger definisce il progetto semplicemente con il termine «cover»,⁴²² senza l'aggiunta di un aggettivo quale potrebbe per esempio essere *excellent*. Si tratta quindi di una scelta di Meneghello che – come abbiamo già detto – trasmette efficacemente al lettore l'atroce ottica nazista.

Dopo la descrizione dei progetti di Heydrich, in seguito rielaborati da Himmler, nel testo di *Promemoria* si ha una breve descrizione dei primi impianti di Auschwitz. Sono parole parzialmente

⁴¹³ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 68.

⁴¹⁴ cfr. *ivi*, p. 45.

⁴¹⁵ *ivi*, p. 68.

⁴¹⁶ *ibidem*.

⁴¹⁷ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, pp. 104-05.

⁴¹⁸ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 68.

⁴¹⁹ *ibidem*.

⁴²⁰ *ibidem* (il corsivo è mio).

⁴²¹ *ivi*, p. 69 (il corsivo è mio).

⁴²² G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 109.

tratte da un passo di *The Final Solution*, in cui sono presentate come testimonianza di Zenon Rozanski, un prigioniero sopravvissuto allo sterminio.

<i>The Final Solution</i>	<i>Promemoria</i>
There are very few Auschwitz survivors whose term of residence goes back so far, but one of them, the Polish officer Zenon Rozanski, was admitted to the camp early in 1941 [...]. He has described what life was like when there was only one Auschwitz camp, no gas chambers, and still very few Jewish inmates, and, in particular, the 'penal company' who were permitted neither bedding nor extra clothing in winter, who were forbidden to go sick, and among whom a Jew could not live more than ten days. (p. 106)	[Auschwitz I] Era un campo «duro», con il suo regime di terrore, le sue esecuzioni sommarie, la sua routine micidiale: si calcola per esempio che i non moltissimi ebrei via via aggregati agli altri detenuti ariani avessero in questo primo periodo una probabilità media di dieci giorni di vita. (p. 69)

Una breve descrizione, quella presente in *Promemoria*, che serve soltanto a introdurre i nomi di alcuni personaggi: «Ma tutto ciò non riguarda in modo specifico la Soluzione Finale, se non perché qui fecero la loro comparsa le maggiori figure che dovevano poi dirigere gli straordinari impianti di Auschwitz II: Hoess, Graebner, Palitch, Kramer».⁴²³ Ritengo che in questo brano di *Promemoria* Meneghello dimostri chiaramente di saper utilizzare abilmente i passi di *The Final Solution* per rendere scorrevole e continua la sua narrazione. Penso che si possa, infatti, affermare che nel resoconto di Meneghello sono raccolti, parafrasati o tradotti, soltanto quei passi di *The Final Solution* indispensabili alla comprensione della Soluzione Finale, senza pesanti digressioni. In questo caso, di primo acchito il brano è apparentemente fuori luogo, ma Meneghello spiega immediatamente il suo significato in relazione alla Soluzione Finale.

Come negli altri capitoli di *Promemoria*, anche per Auschwitz Meneghello ha previsto un paragrafo in cui sono riassunte alcune cifre che tracciano le proporzioni della strage.⁴²⁴ In questa sezione compare l'autore recensore, che commenta apertamente i dati raccolti da Reitlinger, dichiarando l'impossibilità di riportarli tutti: «Questi dati complessivi (con il loro margine calcolabile di approssimazione) sono fondati su un'enorme massa di dati parziali accertati, la cui esattezza dà un'idea anche più concreta dei fatti. Non è possibile entrare qui nei particolari a cui il Reitlinger dedica tanta parte del suo lavoro».⁴²⁵

Nella successiva descrizione delle selezioni si rileva, grazie al confronto con *The Final Solution*, un'interessante aggiunta. Infatti, Meneghello spiega che «due dottori SS operavano la separazione dei vari gruppi familiari a mano a mano che essi arrivavano davanti a loro» e che la selezione avveniva mediante «il cenno della mano d'un ufficiale tedesco: da una parte i condannati, dall'altra i risparmiati».⁴²⁶ In *The Final Solution* non c'è invece nessun riferimento al «cenno della mano»,

⁴²³ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 69.

⁴²⁴ cfr. *ivi*, pp. 72-73.

⁴²⁵ *ivi*, p. 72.

⁴²⁶ *ivi*, pp. 75-76.

bensi ai loro bastoni: «The decision in fact rested [...] with the two SS doctors who separated the groups by merely pointing with their *walking-sticks* on the Auschwitz siding».⁴²⁷ Non credo che il dettaglio sia un libero adattamento di Meneghello, ma che sia sicuramente tratto da altre fonti o dalla testimonianza di sua moglie Katia.⁴²⁸

Dalla descrizione delle selezioni sorge sia nell'autore sia nel lettore un interrogativo che Meneghello mette per iscritto nel suo resoconto: «A chi tocca la responsabilità di questa raccapricciante routine che si protrasse per ventotto mesi?».⁴²⁹ L'autore risponde con una serie di domande, alcune delle quali scaturiscono direttamente dalle osservazioni di Reitlinger:

<i>The Final Solution</i>	<i>Promemoria</i>
The decision in fact rested with [...] the two SS doctors who separated the groups by merely pointing with their walking-sticks on the Auschwitz siding. And again these doctors were guided solely by the percentage of able-bodied people in the transport and the vacancies reported by the camp leaders. [...] each transport was preceded by a teletype from Eichmann which contained the unvarying formula 'to be treated according to the directives for special treatment (<i>Sonderbehandlung</i> – the code name for gassing). (pp. 112-13)	Ai dottori che pronunciavano la condanna segnando le vittime col dito? Al comandante del campo che ordinava di applicare il criterio di scelta con maggiore o minor rigore a seconda della disponibilità di posti nei recinti? A Eichmann che faceva precedere ciascun convoglio dal messaggio: «Da trattarsi secondo le direttive per l'applicazione del trattamento speciale (<i>Sonderbehandlung</i>)»? A chi aveva per primo concepito l'idea di questo trattamento speciale? A chi aveva dato il potere a Eichmann e ai suoi colleghi? ⁴³⁰ (p. 76)

Con questa serie di domande, Meneghello dimostra di mettersi pienamente nei panni del lettore e di comprendere così le sue esigenze, ossia la necessità di identificare un responsabile degli atroci fatti descritti nel resoconto. L'autore prova a individuare un responsabile tra le figure presenti nel testo di Reitlinger, ma spiega che è difficile attribuire a persone specifiche la colpa della Soluzione Finale:

Certo a tutti costoro, ma non solo ad essi, e a nessuno di essi in modo esclusivo. Il concetto di responsabilità è inadeguato per esprimere il rapporto tra i fatti e coloro che vi ebbero parte. La natura stessa di questo assassinio multiplo d'ordinaria amministrazione lo colloca in una specie di vuoto giuridico e morale.⁴³¹

Una spiegazione, quella di Meneghello, che trova conferma in un paragrafo che raccoglie alcuni dettagli di un passo di *The Final Solution*:

<i>The Final Solution</i>	<i>Promemoria</i>
No day-to-day authority was needed for the work to go on; on the other hand, nothing short of an order from	La macchina continuò ad ammazzare ebrei per due anni con efficienza tanto più sinistra quanto più disordinata e

⁴²⁷ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 112 (il corsivo è mio).

⁴²⁸ Nella descrizione delle selezioni, in *The Final Solution* è inoltre presente il termine *thumb* (pollice), che però è parte di un'espressione idiomatica: «Throughout the twenty-eight months of selections at Auschwitz the procedure was by *rule of thumb*» (*ibidem*, il corsivo è mio). L'espressione «rule of thumb» si traduce con «a occhio e croce», quindi nelle selezioni non venivano applicate delle regole precise.

⁴²⁹ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 69.

⁴³⁰ Per le ultime due domande («A chi aveva per primo concepito l'idea di questo trattamento speciale?» e «A chi aveva dato il potere a Eichmann e ai suoi colleghi?») non è possibile individuare un passo preciso di *The Final Solution*, dato che si riferiscono a brani più ampi, quali, per esempio, l'esposizione dei progetti di Heydrich nel corso della conferenza di Gross-Wannsee (cfr. G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, pp. 96-98) e la descrizione della carriera di Eichmann (cfr. *ivi*, pp. 25-27).

⁴³¹ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 76.

<p>Hitler could stop it. [...] The automatic nature of murder by standing-orders produced results that were totally illogical. In July, 1944, when the Jews from the Lodz and Kovno Ghettoes, the Polish and Baltic labour camps, were evacuated to Germany, it depended purely on the route the train took whether they had to run the gauntlet of a gas-chamber selection in Birkenau. (p. 114)</p>	<p>impersonale. Solo un intervento esplicito di Hitler o di Himmler avrebbe potuto fermarla. In mancanza di esso era più che sufficiente che ciascun subordinato continuasse a fare la sua parte. Sappiamo che in certi periodi le alte autorità naziste erano inclini (per motivi di presunta convenienza economica) a riprendere in esame l'intero problema del trattamento agli ebrei dell'Europa occupata: ma intanto le SS continuavano a prelevare, i treni ad arrivare a Birkenau, i dottori a separare, i crematori a bruciare. La sorte di ciascun individuo non dipendeva nemmeno dall'intenzione specifica dei suoi persecutori nei suoi riguardi, dipendeva dallo stato delle linee, dalla disponibilità dei vagoni, dall'ora dell'arrivo, dalla stanchezza dei selezionatori, dalle condizioni dei crematori. (pp. 76-78)</p>
--	--

Nel confronto vediamo che Reitlinger descrive la natura dello sterminio accennando a un esempio molto concreto della Soluzione Finale, ossia l'evacuazione dei campi di Lodz e Kovno, nel luglio 1944. Un evento, quello descritto in *The Final Solution*, che dipese dal tracciato ferroviario imboccato dal treno. Meneghello prende spunto dalle parole di Reitlinger e ne trae un commento generale atto a dimostrare con chiarezza la «automatic nature of murder»:⁴³² i fattori descritti in *Promemoria* sono quindi lo «stato delle linee», la «disponibilità dei vagoni», l'«ora dell'arrivo», la «stanchezza dei selezionatori» e le «condizioni dei crematori».⁴³³

In *The Final Solution* leggiamo che le operazioni di sterminio procedevano *automaticamente, spontaneamente* («It [the Final Solution] proceeded by its own momentum»)⁴³⁴ Meneghello rende l'automatismo della Soluzione Finale con un passo estremamente scorrevole, quasi poetico: «ma intanto le SS continuavano a prelevare, i treni ad arrivare a Birkenau, i dottori a separare, i crematori a bruciare».⁴³⁵ Queste sono parole assenti nel testo di Reitlinger.

Ancora una volta Meneghello dimostra di saper spiegare, anzi raccontare con molta semplicità e grande forza stilistica i punti fondamentali della Soluzione Finale riassumendo i principali passi dell'opera di Reitlinger.

Per quanto riguarda la produzione dei gas venefici adottati nelle camere a gas di Auschwitz, di cui si parla nella sezione di *Promemoria* intitolata *La fabbrica della morte*,⁴³⁶ Meneghello attribuisce sarcasticamente il «merito» dell'idea a un personaggio preciso, ossia a Rudolf Hoess:⁴³⁷ «Il metodo per la produzione dei gas venefici [...] era una specie di cavallo di battaglia del comandante del campo Hoess, al quale spetta il merito di aver caldeggiato l'idea di fronte all'iniziale

⁴³² G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 114 (il corsivo è mio).

⁴³³ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 76.

⁴³⁴ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 114.

⁴³⁵ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 78.

⁴³⁶ *ivi*, pp. 78-81.

⁴³⁷ Un'affermazione simile si rileva nella sezione finale di *Promemoria*, quando si parla della «genesì dell'idea di "gassare" gli ebrei». Anche in questo caso Meneghello attribuisce il "merito" a un personaggio preciso: «Pare che proprio al Bouhler personalmente spetti il merito di aver per primo concepito l'idea di truccare le camere della morte da stanze da bagno, idea che ebbe poi tanta fortuna» (*ivi*, p. 104).

scetticismo dei colleghi e di aver saputo perfino resistere a certe pressioni dei superiori».⁴³⁸ Dalle parole di Meneghelo si deduce che, se Hoess non si fosse dimostrato ostinato, forse la macchina della morte di Auschwitz sarebbe stata meno efficiente. In un certo senso gli viene quindi attribuita una parte della responsabilità della Soluzione Finale.

Nella presentazione del metodo di produzione, una tecnica che «si basava sul cosiddetto *Zyklon B*»,⁴³⁹ si ha un giudizio di Meneghelo: l'autore spiega, infatti, che il termine tecnico era *Zyklon B*, ma che il maggiore SS Artur Liebehenschel preferiva alludervi utilizzando «uno di quei tipici eufemismi di cui s'è già parlato: "Materiale per il trasferimento degli ebrei"».⁴⁴⁰ Mentre Meneghelo parla di «eufemismi», per Reitlinger si tratta più semplicemente di «camouflage term»,⁴⁴¹ un'espressione che certamente dimostra l'oggettività dell'autore.

Nelle ultime pagine della terza parte di *Promemoria*, dove si parla delle ultime deportazioni di ebrei, si coglie una particolare vena narrativa. Consideriamo il passo in cui è descritta la «marcia sul Reich tedesco degli ebrei superstiti»⁴⁴² e confrontiamolo con il luogo corrispondente di *The Final Solution*:

<i>The Final Solution</i>	<i>Promemoria</i>
The conditions of transportation had by this time deteriorated abominably. The internees crossed Germany in their prison pyjamas, travelling in open tip-wagons in the depth winter. (p. 458)	Questa grottesca marcia sul Reich tedesco degli ebrei superstiti, quali nei soliti vagoni bestiame, quali a piedi, avvolti nei pigiami carcerari o in un pezzo di coperta, riportava nella patria dei carnefici soltanto una minuscola frazione del numero totale delle vittime: e tuttavia si trattava sempre di un branco abbastanza considerevole. (p. 87)

Mentre Reitlinger fornisce alcuni sintetici dettagli sulle condizioni di trasporto degli ebrei, Meneghelo dedica diverse righe alla questione, creando una descrizione molto narrativa: leggendo la versione di *Promemoria*, nella mente del lettore si materializza, a mio parere, una chiara immagine degli ebrei in marcia. Dal passo di *The Final Solution* emerge unicamente che gli internati attraversarono i confini tedeschi a bordo di vagoni merci («tip-wagons») e indossando i pigiami carcerari («prison pyjamas»). Meneghelo trasforma i vagoni *merci* in «vagoni *bestiame*» e in questo modo rende efficacemente l'immagine del «branco» in marcia. Un'immagine drammatica, che sottolinea l'agonia dei prigionieri, che hanno vissuto in pessime condizioni, come animali. La questione del numero di vittime sopravvissute è tratta dalle cifre di Reitlinger e viene brevemente sviluppata nelle righe successive.⁴⁴³

⁴³⁸ *ivi*, p. 79.

⁴³⁹ *ibidem*.

⁴⁴⁰ *ibidem*.

⁴⁴¹ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 147, nota.

⁴⁴² L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 87.

⁴⁴³ cfr. *ibidem*.

La narrazione della Soluzione Finale si conclude con l'arrivo degli alleati e delle sconcertanti scoperte nei diversi campi di concentramento: migliaia di cadaveri stipati nelle fosse e prigionieri vivi mescolati con quelli morti.⁴⁴⁴ Per quanto riguarda il campo di Belsen in particolare, Meneghello aggiunge che i nazisti cercarono di attribuire gli orrori a una serie di circostanze avverse, tra cui il tifo. Basandosi su un dettaglio tratto da *The Final Solution*, Meneghello critica aspramente la debole giustificazione dei nazisti. Infatti, sia in *The Final Solution* sia in *Promemoria* leggiamo che, nelle immediate vicinanze del campo di Belsen, «gli alleati trovarono 800 tonnellate di viveri e un impianto capace di sfornare 60.000 pagnotte al giorno».⁴⁴⁵ Dopo questa considerazione Meneghello commenta sarcasticamente l'operato nazista a Belsen:

Come mai la marmaglia di Belsen moriva, oltre al resto, anche di fame? Come mai gli alleati riuscirono a bloccare l'epidemia, malgrado il modo in cui la si era lasciata diffondere, con la semplice applicazione delle più elementari misure igieniche e impiegando assai meno personale sanitario di quanto non avrebbe potuto fornire il reparto di SS che era stato tenuto inattivo nei pressi del campo durante le settimane cruciali?

Il commento è seguito dalla narrazione degli ultimi attimi della Soluzione Finale. Meneghello esprime la propria opinione attraverso l'aggettivazione: abbiamo, infatti, le «*miserabili* sfilate di "mussulmani"» e gli «ultimi *assurdi* traslochi».⁴⁴⁶ Nelle ultime righe del testo di *Promemoria* sono riuniti diversi momenti delle evacuazioni e delle marce, quindi la narrazione risulta particolarmente incalzante. L'ultima immagine del testo di *Promemoria* è quella della «marcia di [...] tre colonne in disintegrazione, seguite dai camion della Croce Rossa».⁴⁴⁷ Il finale ha l'effetto di una dissolvenza cinematografica, come suggerisce Pietro De Marchi.⁴⁴⁸ È inoltre curiosa l'affermazione finale: «All'ultimo momento l'ispettorato generale dei campi aveva deciso di *escludere le donne dall'ordine di esecuzione sommaria* di coloro che perdevano contatto».⁴⁴⁹ Probabilmente con questa osservazione Meneghello vuole ricordare sua moglie, una delle *donne* sopravvissute alla Soluzione Finale.⁴⁵⁰

Nella quarta parte di *Promemoria*, intitolata *Dati statistici*,⁴⁵¹ è molto più evidente la presenza dell'autore. Infatti, sono pagine in cui questi spiega i dati raccolti da Reitlinger («la doppia cifra delimita il margine di approssimazione»),⁴⁵² «la sua minuziosa analisi dei dati parziali circoscrive le

⁴⁴⁴ cfr. *ivi*, p. 89.

⁴⁴⁵ *ivi*, pp. 89-92. In *The Final Solution* leggiamo: «Two miles away in the stores of the Panzer training school there were nearly 800 tons of food and a bakery capable of producing 60,000 loaves a day» (p. 467).

⁴⁴⁶ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 92 (il corsivo è mio).

⁴⁴⁷ *ibidem*.

⁴⁴⁸ P. DE MARCHI, *Meneghello e la storia*, p. 1066.

⁴⁴⁹ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 92.

⁴⁵⁰ cfr. P. DE MARCHI, *Meneghello e la storia*, pp. 1064-65: «La moglie di Meneghello, Katia Bleier, ebrea jugoslava originaria della Voivodina, fu ad Auschwitz, dove "perse di vista" i genitori, e poi a Bergen-Belsen. Sparse qua e là, affiorano nei libri di Meneghello allusioni, più o meno reticenti, all'esperienza della moglie».

⁴⁵¹ cfr. L. MENEGHELLO, *Promemoria*, pp. 95-105.

⁴⁵² *ivi*, p. 95.

possibilità di errore entro limiti purtroppo assai modesti»⁴⁵³ e via dicendo), fornisce una breve trattazione della Soluzione Finale in Olanda, un esempio con cui si vuole spiegare il significato delle cifre («Per dare al lettore un'idea di ciò che si cela dietro a ciascuna di queste nude cifre prenderemo uno dei casi meno complicati e meglio documentati: quello dell'Olanda [...]»),⁴⁵⁴ e rivela il principale pregio del volume *The Final Solution* («Tra le cose più pregiate nel libro del Reitlinger è la sezione in cui l'autore ricostruisce quella che potremmo chiamare la genesi dell'idea di "gassare" gli ebrei»).⁴⁵⁵

L'ultima parte del libretto di Meneghello risulta prevalentemente informativa e non vi si rileva molto sarcasmo. Nella postilla sull'eutanasia⁴⁵⁶ si presentano comunque due passi che vale la pena di segnalare. Innanzi tutto, Meneghello spiega che l'idea di eliminare gli ebrei con il gas ebbe origine nella mente di Hitler: «Come per tanta parte della recente storia tedesca s'incominciò sul terreno delle manie private di Hitler, in questo caso il suo interesse per l'eutanasia». ⁴⁵⁷ È interessante notare che una formulazione simile si ebbe già nella descrizione di Himmler, la cui «passione [per l'eugenetica] si era trasferita al campo della biologia umana: era diventata razzismo». ⁴⁵⁸ In seguito, parlando dell'evoluzione degli esperimenti sull'eutanasia, Meneghello scrive: «Con una di quelle improvvisazioni che caratterizzano la Soluzione Finale fu deciso che, anziché gli incurabili ariani il personale specializzato avrebbe cominciato a "concedere" la morte agli ebrei». ⁴⁵⁹ Si assume in quest'affermazione, come già altre volte, il punto di vista dei nazisti, i quali erano fermamente convinti di «concedere» la morte agli ebrei, facendo così un'opera di bene.

Passando in rassegna l'intero testo di *Promemoria* abbiamo rilevato molti passi in cui l'autore si esprime con sarcasmo. Alcuni confronti con brani tratti da *The Final Solution* ci hanno permesso di individuare esternazioni sarcastiche anche nella scrittura di Reitlinger, quindi potremmo affermare che in *Promemoria* non si ha altro che l'amplificazione dello stile di *The Final Solution*. Non si tratta però di una conclusione così semplice: talvolta Meneghello riprende il sarcasmo di Reitlinger, raffinandolo o sviluppandolo, mentre altre volte – come abbiamo visto – lo introduce di sua iniziativa.

Nel 1957, quattro anni dopo il resoconto di *The Final Solution*, Meneghello avrebbe pubblicato su *Comunità* la recensione del volume *The SS. Alibi of a Nation*, anch'esso di Gerald Reitlinger.

⁴⁵³ *ivi*, p. 96.

⁴⁵⁴ *ivi*, pp. 96-98.

⁴⁵⁵ *ivi*, p. 103.

⁴⁵⁶ cfr. *ivi*, pp. 103-105.

⁴⁵⁷ *ivi*, p. 103.

⁴⁵⁸ *ivi*, p. 17.

⁴⁵⁹ *ivi*, p. 104.

Oltre a fornire un breve resoconto del libro, nell'articolo Meneghella parla anche del «freddo sarcasmo» di Reitlinger:

Lo studio del Reitlinger (mezzo migliaio di pagine) è fondato su un imponente e scrupoloso lavoro di documentazione e di analisi particolareggiata dei materiali; a volte ne nasce addirittura un effetto di ingombro e quasi di troppa complessità, e ci si trova a rimpiangere che lo scrupolo e l'onestà scientifica dell'autore non gli consentano più spesso di mettere da parte la lente d'ingrandimento e osservare il soggetto a occhio nudo. Alcune delle pagine più efficaci del libro nascono appunto in questi rari momenti. Efficace mi pare anche il freddo sarcasmo della stesura: e stupida la protesta di quel recensore che s'è scandalizzato perché il Reitlinger usa espressioni «poco scientifiche», come «quel *boyscout* di Blomberg». Nel caso in questione l'espressione «scientifica» è proprio quella.⁴⁶⁰

Come nel caso di *The Final Solution*, Meneghella dimostra di apprezzare «lo scrupolo e l'onestà scientifica» di Reitlinger, ma aggiunge ammirazione per l'efficienza del suo «freddo sarcasmo». Nel resoconto di *The Final Solution* Meneghella non parla esplicitamente del sarcasmo di Reitlinger, ma lo sviluppa a sua volta.

Oltre alle osservazioni sul sarcasmo, quest'analisi del resoconto ci ha soprattutto permesso di individuare i principali interventi di Meneghella. In *Promemoria* la voce dell'autore interviene per commentare lo sterminio, mettere in evidenza o tralasciare delle informazioni e sintetizzare. A tutti gli effetti, Meneghella racconta il libro di Reitlinger con le sue parole e con attenzione guida il lettore attraverso le sue parole, aiutandolo a cogliere gli aspetti storici più rilevanti. Sarà perché si tratta di una recensione, ma anche per la capacità di Meneghella di trasformare in narrazione qualsiasi genere di fatto o di esperienza.

4.4.4 Omissioni

Per racchiudere le oltre seicento fitte pagine del libro *The Final Solution* in un resoconto di un centinaio di pagine con foto e cartine, Meneghella ha dovuto eseguire un'accurata selezione delle tematiche esaurientemente trattate da Reitlinger. Il materiale tralasciato si può individuare soprattutto confrontando gli articoli pubblicati su *Comunità* o il testo di *Promemoria* con *The Final Solution*, ma all'inizio del paragrafo precedente si era già accennato a passi in cui l'autore dichiara esplicitamente delle omissioni.

Il primo intervento di questo genere si rileva nella conclusione della sezione di *Promemoria* intitolata *Gli esecutori*,⁴⁶¹ in cui l'autore dichiara semplicemente di omettere alcune tematiche, perché non inerenti al contesto: «Questo stato di cose solleva gravissimi problemi *di cui non si vuole qui occuparsi*».⁴⁶²

Nella sezione dedicata ai massacri russi, Meneghella sceglie di non dilungarsi su alcuni raccapriccianti dettagli. Infatti, nel breve elenco dei più atroci particolari che colpirono i testimoni

⁴⁶⁰ L. MENEGHELLO, *Storia della SS*, p. 86.

⁴⁶¹ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, pp. 17-21.

⁴⁶² *ivi*, p. 21 (il corsivo è mio).

(«il pianto dei bambini in collo alle madri, i gruppi familiari, le condizioni dei vecchi e degli infermi, la paziente attesa delle vittime»),⁴⁶³ Meneghello si interrompe e afferma: «Ma non è il caso di citare ancora».⁴⁶⁴ Un'interruzione dell'elenco che sembra voler risparmiare al lettore altre atrocità, lasciando però intendere la profonda gravità dei fatti.

Nella trattazione dei ghetti polacchi, Meneghello fa un breve accenno all'idea nazista di risolvere il problema ebraico polacco mediante «un metodo di affamamento progressivo»,⁴⁶⁵ ma dichiara esplicitamente di non volersi soffermare sulla tematica: «Sugli atroci patimenti della popolazione dei ghetti polacchi *non s'intende qui soffermarsi*».⁴⁶⁶

Un'omissione simile viene segnalata anche nel seguente paragrafo dedicato ai responsabili dei massacri polacchi, in cui Meneghello presenta la figura di Odilo Globocnik come principale coordinatore del programma di sterminio. Per quanto riguarda gli altri personaggi coinvolti nell'operazione, l'autore scrive poi che «sono stati identificati buona parte dei liquidatori dei vari ghetti e dei comandanti dei campi e molti dei loro collaboratori» e aggiunge che «sarebbe troppo lungo darne anche solo un elenco sommario».⁴⁶⁷ Ritengo che in questo caso con la sua dichiarazione Meneghello non voglia soltanto alludere a determinati dati raccolti nel libro di Reitlinger, ma anche dare l'idea dell'impressionante numero di persone coinvolte nella drammatica operazione di sterminio: le parole di Meneghello fanno chiaramente capire che liquidatori, comandanti e collaboratori erano talmente tanti che l'elenco sarebbe troppo lungo, anche se presentato sommariamente.

Sono ben tre le omissioni che si rilevano nella terza parte di *Promemoria*, quella dedicata ad Auschwitz. Meneghello allude soltanto, per esempio, ad alcuni tragici avvenimenti: «Si dovette improvvisare in prossimità del campo un impianto supplementare per l'abbattimento di parte delle vittime a colpi d'arma da fuoco; l'intero meccanismo minacciò più volte di incepparsi; e accaddero cose di cui è rimasto qualche resoconto. *Ma sarà meglio risparmiarlo al lettore*».⁴⁶⁸ Oppure, descrivendo il sovraffollamento delle baracche, Meneghello scrive: «Non è difficile immaginare le conseguenze del mostruoso affollamento [delle baracche]. *Ma non è questo il luogo per descrivere*

⁴⁶³ *ivi*, p. 40.

⁴⁶⁴ *ibidem*.

⁴⁶⁵ *ivi*, p. 53.

⁴⁶⁶ *ibidem* (il corsivo è mio).

⁴⁶⁷ *ivi*, p. 56.

⁴⁶⁸ *ivi*, pp. 80-81 (il corsivo è mio). Si pensi, per esempio, alla testimonianza del dottor Bendel: «Now a real hell begins. The *Sonderkommando* tries to work as fast as possible. In frenzied haste they drag the corpses by the wrists. They look like devils. People who had human faces before I can no longer recognise. A barrister from Salonika, an electrical engineer from Budapest – they are no longer human beings, because, even as the work, blows from sticks and rubber truncheons are showered on them. All the time this is going on, people are being shot in front of the ditches, people who would not be got into the gas chambers because they were overcrowded. After an hour and a half the whole work has been done and a new transport has been dealt with in Crematorium No. 4» (G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, pp. 151-52).

la vita dei "lavoratori" di cui una parte venivano periodicamente rifelezionati nelle così dette azioni di spidocchiamiento, altri morivano da sé di malattia o di stenti». ⁴⁶⁹ Sempre nella terza parte di *Promemoria*, leggiamo anche: «La storia della Soluzione Finale si mescola qui con quella di altre attività tedesche, e non è il caso di raccontarne i particolari». ⁴⁷⁰ Credo che nel caso di queste tre omissioni relative ai fatti di Auschwitz si possa affermare che, trattandosi del capitolo più atroce dell'intera Soluzione Finale, Meneghello cercasse di non urtare ulteriormente la sensibilità del lettore. Segnalando però le omissioni, l'autore lascia comunque intendere la drammaticità dei fatti. Abbiamo visto nel paragrafo sui contenuti di *Promemoria* (§ 4.3) che all'interno del testo si verifica un crescendo di tragicità, in cui Auschwitz rappresenta il culmine. Meneghello descrive diversi aspetti drammatici del campo di sterminio di Auschwitz, ma non tutti: alcuni vengono tralasciati e proprio la loro omissione suscita nel lettore un ulteriore senso di tragicità, che si nasconde nel "non sapere".

L'autore dichiara di tralasciare alcuni aspetti trattati da Reitlinger anche nell'appendice statistica di *Promemoria*. Abbiamo, per esempio, l'esplicita omissione di una testimonianza: «Dell'intero gruppo di 619 sappiamo che al principio del 1942 ne rimanevano in vita 8 e alla fine della guerra soltanto uno. Costui, Max Nebig, raccontò in qual modo i suoi compagni di sventura fossero stati fatti morire. *Ma non occorre ripeterlo qui*». ⁴⁷¹ Presentando poi i principali fatti della Soluzione Finale in Olanda, Meneghello interrompe la spiegazione, perché ritiene che il lettore abbia già sufficientemente compreso il significato delle cifre raccolte da Reitlinger:

Resterebbe da parlare delle piccole quote di ebrei olandesi deportati a luoghi meno micidiali di Auschwitz (come i circa 5.000 condotti a Theresienstadt nel 1944, di cui 2.424 furono del resto rideportati in seguito ad Auschwitz); nonché del sistema delle esenzioni e dell'assistenza data dalla popolazione ariana a parecchie migliaia di ebrei: *ma crediamo che il lettore possa essersi fatta una idea abbastanza chiara di ciò che significano concretamente le cifre delle tabelle riassuntive*. ⁴⁷² (pp. 100-101)

Infine, l'autore dichiara un'omissione anche nella postilla sull'eutanasia: ⁴⁷³ «In pratica però il Bouhler dovette prendere contatti con l'ufficio sanitario del ministero degli Interni [...] che fornì una parte del personale necessario. Ci furono anzi dei conflitti di competenza, *che non importa qui riferire*». ⁴⁷⁴

⁴⁶⁹ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 84.

⁴⁷⁰ *ivi*, pp. 87-89 (il corsivo è mio). Suppongo che in questo caso Meneghello si riferisca anche alle tre volontà descritte nel volume *The Final Solution*: «Their [of the Jews] future lay poised between the wills of a Hitler, who would gladly see them die along with himself and every German as well, of Himmler who hoped to sell them alive to the Allies as the price of his own immunity, and of a Kaltenbrunner who was deluded enough to think this plot worth frustrating» (p. 461).

⁴⁷¹ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 98 (il corsivo è mio).

⁴⁷² *ivi*, pp. 100-01 (il corsivo è mio).

⁴⁷³ *ivi*, pp. 103-05.

⁴⁷⁴ *ivi*, p. 103 (il corsivo è mio).

Queste esclusioni dichiarate di determinati argomenti segnalano in maniera molto chiara il lavoro di Meneghello, ossia la scelta dei punti fondamentali dell'esauriente trattazione di Reitlinger per la stesura di un breve resoconto. L'autore lascia intendere che ci sarebbe ancora molto da dire, ma che nel suo articolo, nonché nel suo libretto, sono racchiusi soltanto i punti fondamentali della Soluzione Finale.

Inoltre, nel testo di Meneghello si ha anche un passo in cui l'autore manifesta il dubbio che un tema possa apparire superfluo. Infatti, la sua scelta di parlare del campo di Belsen viene subito motivata: «Su quest'ultimo campo [Belsen] conviene dire qualcosa, perché esso raccolse in qualche modo l'eredità di Auschwitz e completò l'opera dell'antisemitismo tedesco».⁴⁷⁵

4.5 Breve digressione sulle illustrazioni

L'origine della fotografia risale alla metà del secolo XIX con la messa a punto dei primi procedimenti di produzione.⁴⁷⁶ Da allora è possibile riprodurre su carta singoli istanti della realtà, della storia collettiva o personale. Assieme alla registrazione del suono e al cinema, la fotografia è una fonte storica della contemporaneità, che però richiede un importante impegno interpretativo, come precisa Adolfo Mignemi: il documento fotografico richiede «competenze specifiche che vanno dalla capacità di riconoscere una divisa e una mostrina all'impegno nel verificare la coerenza delle situazioni rappresentate con quelle documentate altrimenti».⁴⁷⁷ Il documento fotografico è inoltre particolarmente delicato, perché la sua facile manipolazione può depistare l'interpretazione storica. In proposito, Mignemi spiega, per esempio, che «capita [...] di vedere un libro su Auschwitz illustrato con immagini scattate in un altro campo di concentramento [...]».⁴⁷⁸

In ogni caso, sappiamo che nel periodo della seconda guerra mondiale furono prodotti numerosi documenti fotografici delle deportazioni, dei ghetti, delle selezioni nei campi di concentramento e di molti altri tragici eventi: oltre ai testi, attraverso le fotografie anche le generazioni odierne possono comprendere appieno le atrocità commesse nel corso della guerra. Di queste «fotografie clandestine»,⁴⁷⁹ drammatiche immagini della Soluzione Finale, si parla anche in *The Final Solution*:

Despite the prohibition, issued by Himmler on November 12th, 1941, many snapshots have survived the war. Those published by Dr. Steiner of Bratislava illustrate all the stages of a mass execution, the huge pit with people undressing, the naked women queueing with babies in their arms to pass the shooting-point,

⁴⁷⁵ *ivi*, p. 89. Sappiamo che Katia, la moglie di Meneghello, è stata prigioniera anche a Belsen. Per l'autore, l'inserimento di Belsen è anche autobiografia familiare.

⁴⁷⁶ cfr. ADOLFO MIGNEMI, *Lo sguardo e l'immagine. La fotografia come documento storico*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, pp. 12-13 (d'ora in avanti abbreviato in *Lo sguardo*).

⁴⁷⁷ *ivi*, p. 19.

⁴⁷⁸ *ivi*, p. 20.

⁴⁷⁹ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 37.

the layers of corpses with the *Sonderkommando* wading among them in order to give the *coupe de grâce* with their Schmeisser guns.⁴⁸⁰

Nonostante l'accenno alle fotografie sopravvissute alla guerra, il volume di Reitlinger è privo di illustrazioni, ad eccezione delle mappe. Mentre nel mondo anglosassone le immagini della Soluzione Finale erano in circolazione da alcuni anni e già molto note,⁴⁸¹ in Italia all'inizio degli anni Cinquanta non erano ancora molto diffuse: «Nel 1945 arrivò anche in Italia la sconvolgente documentazione prodotta dagli operatori alleati al momento della liberazione dei campi, ma anche questa ebbe circolazione assai contenuta. Solo alcune fotografie furono infatti inserite con pudore nella prima saggistica illustrata sulla guerra [...]».⁴⁸² La prima importante⁴⁸³ pubblicazione italiana ricca di documenti fotografici sulla Soluzione Finale fu il resoconto di *The Final Solution* firmato Ugo Varnai e pubblicato su *Comunità* negli anni 1953-54.⁴⁸⁴ L'apparizione delle fotografie non suscitò comunque particolari polemiche,⁴⁸⁵ probabilmente perché il periodico era rivolto a un pubblico specializzato.⁴⁸⁶ Nel 1955 le fotografie delle atrocità naziste furono pubblicate sul settimanale *Lavoro* e scoppiò «un vero e proprio caso».⁴⁸⁷ Heydecker spiega che «ben diversi sono lo stile e il pubblico cui si rivolgono i due rotocalchi».⁴⁸⁸

⁴⁸⁰ G. R. REITLINGER, *The Final Solution*, p. 205. Il brano si trova anche in *Promemoria*: «Sono anche sopravvissute numerose fotografie clandestine, che illustrano tutte le fasi di un'esecuzione di massa: la preparazione dell'enorme fossa, la gente costretta a spogliarsi, la fila degli ignudi (tra cui donne coi loro bambini al collo) incamminati verso il bordo della fossa, gli strati sovrapposti dei morti e dei morenti» (pp. 37-39).

⁴⁸¹ Della diffusione negli Stati Uniti e in Gran Bretagna delle prime fotografie delle atrocità compiute nella seconda guerra mondiale si parla in BARBIE ZELIZER, *Remembering to Forget. Holocaust Memory through the Camera's Eye*, Chicago, University of Chicago Press, 1998, in particolare nel capitolo intitolato *Covering Atrocity in Image* (pp. 86-140). Nel volume leggiamo, per esempio, «Some of the first atrocity photos appeared on April 9 [1945], when three British Newspapers – the *London Times*, *News Chronicle*, and *Daily Mirror* – printed pictures of a group of Russian women who had been victimized by the Germans; the *Daily Mirror* explained that its staff "went out on this story deliberately in the belief that our readers ought to see these pictures"» (pp. 89-90).

⁴⁸² A. MIGNEMI, *Lo sguardo*, p. 136.

⁴⁸³ In effetti, in Italia furono pubblicate alcune fotografie già nel 1944, ma passarono quasi inosservate: «il periodico partigiano clandestino bresciano "Il ribelle" aveva addirittura pubblicato, nell'ottobre 1944, due fotografie scattate nel campo di Dachau trovate in tasca a un militare tedesco –, l'orrore quotidiano che si stava vivendo collettivamente stemperò l'incisività di quelle prime testimonianze» (*ibidem*).

⁴⁸⁴ Adolfo Mignemi segnala il resoconto di Meneghella («La rivista [Comunità] pubblicò a puntate una sorta di riassunto del saggio di Gerald Reitlinger [...]», *ibidem*), ma sbaglia quando afferma che il materiale fotografico è tratto dal volume di Reitlinger («I testi erano accompagnati da un'antologia di materiale fotografico tratta dal volume», *ivi*, p. 137). In una didascalia della terza parte del resoconto leggiamo che Reitlinger «ha personalmente segnalato questa e le altre fotografie qui riprodotte» (L. MENEGHELLO, *Lo sterminio degli ebrei III*, p. 36). Inoltre, al termine del resoconto è chiaramente segnalata la fonte delle fotografie: «Le fotografie sono riprodotte dalla seguente pubblicazione: *The Tragedy of Slovak Jewry, Photographs and Documents. Documentation Centre of CUKCR, Bratislava*» (*ivi*, p. 39). Nel documentario *Ritratti. Luigi Meneghella*, di Carlo Mazzacurati e Marco Paolini (Roma, Fandango, 2006), Meneghella afferma: «Le fotografie le ho trovate con molta difficoltà».

⁴⁸⁵ Meneghella spiega: «Una [fotografia] con una fila di donne nude che stanno per essere fucilate. Avevo scelto parecchie foto per documentare l'orrore della cosa, ma qualcuno in Italia ha fatto denuncia del giornale e di me per offesa al pudore (perché le donne erano nude)» (tratto da C. MAZZACURATI E M. PAOLINI, *Ritratti. Luigi Meneghella*).

⁴⁸⁶ cfr. JOE J. HEYDECKER, *Il ghetto di Varsavia. Cento foto scattate da un soldato tedesco nel 1941*, Firenze, Giuntina, 2000, p. 166 (d'ora in avanti abbreviato in *Il ghetto*).

⁴⁸⁷ *ibidem*.

⁴⁸⁸ *ibidem*.

La pubblicazione del resoconto del volume di Gerald Reitlinger sul periodico *Comunità* non si distingue dunque soltanto per la concisione e completezza con cui Meneghello ha saputo ripresentare la Soluzione Finale, ma anche perché si tratta del primo importante contributo alla diffusione in Italia delle fotografie degli orrori nazisti.

Negli articoli su *Comunità* sono state pubblicate 24 fotografie, di cui soltanto tre sono state ripubblicate anche in *Promemoria*. Infatti, nel libretto si contano 23 fotografie, di cui 20 differiscono rispetto a quelle di *Comunità*. Per quale motivo le fotografie sono state cambiate?⁴⁸⁹ Non credo che si trattasse di pubblicare, in *Promemoria*, delle immagini meno atroci, per non urtare la sensibilità dei lettori, perché comunque su buona parte delle fotografie (6 su 23, quindi il 26%) sono rappresentati prigionieri nudi o cadaveri ammassati nelle fosse. Su *Comunità* la percentuale di queste fotografie sale al 41% (10 su 24), ma non si distacca comunque molto da *Promemoria*. Penso che innanzi tutto sia più plausibile ritenere che, a quarant'anni dalla pubblicazione del resoconto, Meneghello abbia avuto accesso a un maggior numero di fotografie e che quindi ne abbia trovate alcune che rappresentassero meglio i temi da lui narrati.

Giustamente Heydecker osserva che «gli articoli relativi allo sterminio perpetrato dai nazisti, a firma di Ugo Varnai [...], sono accompagnati da numerose fotografie relative a momenti diversi della vicenda: oltre alle immagini scattate dagli Alleati, si ritrovano fotografie delle fucilazioni compiute dalle Einsatzgruppen e all'arrivo dei carichi di deportati nel campo di Auschwitz».⁴⁹⁰ Questo vale anche per le fotografie pubblicate su *Promemoria*, ma ritengo che nel libretto si rilevi una maggiore corrispondenza fra testo e immagini.

Nella prima parte dell'articolo su *Comunità*, in cui si parla di esecutori, emigrazione, deportazioni, e massacri in Russia e Polonia, osserviamo fotografie di un'«azione condotta in Miedzyrzec-Pollaski il 26 maggio 1943»,⁴⁹¹ un'immagine del ghetto di Zychlin e alcune scene di azioni di trasferimento.⁴⁹² Nella seconda parte, quella interamente dedicata alle atrocità di Auschwitz, rileviamo alcune fotografie di cadaveri scattate a Buchenwald, Nordhausen e soprattutto Belsen⁴⁹³ e un'immagine delle impressionanti montagne di indumenti strappati ai prigionieri uccisi

⁴⁸⁹ La scelta delle immagini è dell'editore Il Mulino ed è stata avallata da Meneghello (cfr. nota 82).

⁴⁹⁰ J. J. HEYDECKER, *Il ghetto*, p. 166.

⁴⁹¹ L. MENEGHELLO, *Lo sterminio degli ebrei*, pp. 16-17.

⁴⁹² cfr. *ivi*, p. 21.

⁴⁹³ cfr. L. MENEGHELLO, *Lo sterminio degli ebrei II*, pp. 11-12. Nonostante la precisa indicazione in didascalia, abbiamo visto che non possiamo essere assolutamente certi della località in cui sono state realizzate le fotografie (in questo caso si parla di Belsen, Nordhausen e Buchenwald). Ritengo che comunque l'ubicazione degli eventi rappresentati nelle fotografie non sia di vitale importanza: sono in ogni caso eventi compiuti nel corso della seconda guerra mondiale per mano del nazismo.

nelle camere a gas.⁴⁹⁴ Nella terza parte del resoconto, ossia quella intitolata *I risultati della "soluzione finale"*, troviamo immagini di selezioni⁴⁹⁵ ed esecuzioni di massa.⁴⁹⁶

Notiamo ora che le tre fotografie presenti sia su *Comunità* sia in *Promemoria* sono tratte soltanto dalla seconda e dalla terza parte del resoconto pubblicato sul periodico. Nella seconda parte di *Promemoria*, in cui si parla di Russia e Polonia, riconosciamo le due immagini di un'esecuzione di massa,⁴⁹⁷ che su *Comunità* apparivano al termine dell'intera recensione.⁴⁹⁸ Uno spostamento che inserisce le due fotografie in un contesto sicuramente più adeguato, ossia la dettagliata descrizione di un'esecuzione di massa nei pressi dell'aeroporto di Dubno.⁴⁹⁹ In effetti, già nella didascalia che accompagna la foto in *Comunità*, vengono citate alcune parole della descrizione: «Alcuni dopo aver ricevuto la raffica tendevano le mani... per mostrare che erano ancora vivi».⁵⁰⁰

Nella sezione del libretto dedicata ad Auschwitz, troviamo invece la riproduzione della fotografia di una fossa comune a Belsen,⁵⁰¹ che anche nel resoconto di *Comunità* appare nella parte sugli orrori di Auschwitz.⁵⁰² In questo caso non si rileva dunque un sostanziale spostamento dell'immagine.

Per quanto riguarda la disposizione delle fotografie all'interno del testo, notiamo che in *Comunità* le immagini spesso si presentano raggruppate su una o due pagine, mentre in *Promemoria* la narrazione è intercalata dalle singole fotografie, quasi a voler rappresentare visivamente una porzione di testo in particolare. Difatti, nel libretto le immagini sono strettamente correlate al contesto. Troviamo, per esempio, la fotografia «Rastrellamento per la deportazione»⁵⁰³ nelle immediate vicinanze del paragrafo dedicato alle deportazioni⁵⁰⁴ oppure constatiamo la presenza di diverse immagini relative ai ghetti⁵⁰⁵ all'interno del capitolo sulla strage degli ebrei polacchi,⁵⁰⁶ in cui se ne parla ampiamente. È proprio questa stretta correlazione che, a mio parere, rende ordinata l'apparizione delle immagini: dato che il testo di Meneghello si sviluppa in maniera lineare e la sua narrazione presenta un crescendo di drammaticità,⁵⁰⁷ le fotografie correlate presentano le medesime caratteristiche. Le singole immagini accompagnano visivamente la

⁴⁹⁴ cfr. *ivi*, p. 13.

⁴⁹⁵ cfr. L. MENEGHELLO, *Lo sterminio degli ebrei III*, pp. 36-37.

⁴⁹⁶ cfr. *ivi*, pp. 38-39.

⁴⁹⁷ cfr. L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 38.

⁴⁹⁸ cfr. L. MENEGHELLO, *Lo sterminio degli ebrei III*, p. 39.

⁴⁹⁹ cfr. L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 39.

⁵⁰⁰ L. MENEGHELLO, *Lo sterminio degli ebrei III*, p. 39, didascalia. Si confronti, inoltre, la testimonianza di Hermann Graebe in *Promemoria*: «Alcuni muovevano una mano o giravano la testa per far vedere che erano ancora vivi» (p. 39).

⁵⁰¹ cfr. L. MENEGHELLO, *Promemoria*, pp. 90-91.

⁵⁰² cfr. L. MENEGHELLO, *Lo sterminio degli ebrei II*, p. 11.

⁵⁰³ cfr. L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 23.

⁵⁰⁴ cfr. *ivi*, pp. 25-29.

⁵⁰⁵ cfr. *ivi*, pp. 46, 48-49, 52, 54-55.

⁵⁰⁶ cfr. *ivi*, pp. 43-62.

⁵⁰⁷ cfr. § 4.3.

narrazione, rendendo più palese l'incremento della drammaticità. Le prime fotografie di *Promemoria* sono quindi meno impressionanti di quelle che compaiono nelle ultime pagine del libretto, ossia crude immagini delle atrocità di Auschwitz, su cui si vedono le pessime condizioni nei dormitori e innumerevoli cadaveri nudi.⁵⁰⁸

Ritengo che la lineare narrazione di *Promemoria* si possa rilevare anche studiando le didascalie delle illustrazioni. Osserviamole nel loro ordine di apparizione: «Rastrellamento per la deportazione», «Verso l'uccisione di massa», «Uccisione di un ebreo ai bordi di una fossa comune in Ucraina», «Scene di un'esecuzione di massa», «Rabbini polacchi dileggiati da SS», «"Questa città è 'libera' dagli ebrei"», «Verso i ghetti», «Varsavia: un muro che divide il ghetto dalla zona "ariana"», «Nel ghetto di Varsavia», «Ghetto di Lodz: ponte di passaggio sopra una zona "ariana"», «Nel ghetto di Varsavia: al punto di raccolta per l'invio a Treblinka», «Imbarco per il campo di sterminio di Treblinka», «Auschwitz: selezione all'arrivo», «Auschwitz: le vittime in attesa», «Dopo la selezione, e in fila verso la morte», «Interno di una baracca-dormitorio ad Auschwitz-Birkenau», «I giacigli del dormitorio», «Forni crematori», «Belsen: dopo la liberazione», «Belsen: fossa comune», «Una sopravvissuta».⁵⁰⁹ In questa "rappresentazione per esteso" delle didascalie presenti in *Promemoria* vediamo chiaramente che nella disposizione delle illustrazioni si delineano, in ordine cronologico, le diverse fasi della Soluzione Finale, dalle prime deportazioni alle esecuzioni di massa, poi dalla formazione dei ghetti agli orrori di Auschwitz, fino alla fine degli stermini, rappresentata dalla toccante immagine di una prigioniera «sopravvissuta».

In *Promemoria* le immagini illustrano efficacemente, parallelamente al testo e sicuramente anche in maniera complementare, i principali e più impressionanti eventi della Soluzione Finale. Se già l'abile narrazione di Meneghello catapultava il lettore negli orrori compiuti nel corso della seconda guerra mondiale, le immagini presentano addirittura gli eventi così com'erano. Come scrive Adolfo Mignemi nella sua analisi della fotografia come documento storico, «mentre infatti la scrittura traduce un avvenimento e lo sviluppa in un dato comportamento in un sistema codificato di segni, la fotografia compie tale trasposizione attraverso una forma di scrittura improntata a criteri di verosimiglianza che suscitano nel lettore la sensazione di essere realmente di fronte all'avvenimento».⁵¹⁰ In *Comunità* e ancora di più in *Promemoria* si ha una convincente combinazione dei due linguaggi, quello del «sistema codificato di segni» e quello delle immagini.

⁵⁰⁸ cfr. L. MENEGHELLO, *Promemoria*, pp. 82-83, 88, 90-91.

⁵⁰⁹ Le immagini si trovano, nell'ordine, in L. MENEGHELLO, *Promemoria*, pp. 23, 28, 34, 38, 42, 44, 46, 48, 49, 52, 54-55, 58, 70-71, 74-75, 77, 82, 83, 85, 88, 90-91, 99.

⁵¹⁰ A. MIGNEMI, *Lo sguardo*, p. 24.

5 Conclusione

Con il resoconto apparso su *Comunità* nella prima metà degli anni Cinquanta, ossia dieci anni prima della pubblicazione di *Libera nos a malo*, Meneghello dimostra già la sua capacità narrativa: attraverso la sua scrittura, il volume *The Final Solution* di Reitlinger si trasforma in un testo, in cui è già possibile rintracciare alcuni dei principali elementi della sua narrazione, ossia chiarezza, concisione e linearità. La scrittura di Meneghello è certamente stata influenzata anche dall'ambiente culturale inglese, quel «secondo polo culturale» che l'autore ha sviluppato «a contatto con un sistema culturale radicalmente diverso».⁵¹¹ Il suo resoconto porta quindi in Italia sia l'importante contributo di Reitlinger alla storiografia della *Shoah* sia un esempio di quella semplicità che l'autore ha saputo riconoscere nella prosa accademica inglese («ho cercato di insegnare a me stesso a scrivere semplice e chiaro, come i miei amici inglesi prendevano per sottinteso che si sforzano di scrivere le persone serie»)⁵¹² Meneghello ha infatti saputo fare proprie le specialità della lingua inglese e a farle interagire con le peculiarità della lingua italiana. È da questa particolare interazione che, a mio parere, nascono molti dei tratti caratteristici della produzione narrativa e saggistica di Meneghello.

In queste pagine abbiamo dapprima sottolineato alcuni aspetti importanti della permanenza di Meneghello nel Regno Unito, un'esperienza che lo scrittore stesso definì «una specie di tirocinio»,⁵¹³ poi abbiamo analizzato *Promemoria*, il libretto apparso nel 1994 per il Mulino contenente il testo integrale del resoconto di *The Final Solution* apparso su *Comunità*. Da un primo confronto di *Promemoria* con il testo originale degli anni Cinquanta, sono emerse soprattutto differenze di carattere ortografico oltre ad alcune riformulazioni. In ogni caso, abbiamo visto che, nella ripubblicazione in *Promemoria*, il testo non ha subito dei cambiamenti radicali, se non «poche modifiche tipografiche e minimi ritocchi di superficie»,⁵¹⁴ per riprendere le parole di Meneghello. Con il successivo confronto tra *Promemoria* e *The Final Solution* siamo entrati nel vivo dell'analisi e abbiamo potuto rilevare interessanti somiglianze e differenze tra i due testi. Innanzi tutto abbiamo osservato il lavoro di selezione e di riorganizzazione dei materiali svolto da Meneghello: dei numerosi argomenti trattati da Reitlinger, in *Promemoria* si ritrovano soltanto quelli che hanno segnato maggiormente la *Shoah* e sono presentati in maniera molto ordinata, in una chiara struttura tripartita, con una quarta parte di carattere informativo. Dopo esserci occupati della selezione e della riorganizzazione dei temi, abbiamo analizzato la forma del testo di Meneghello, accostandolo alla versione originale di Reitlinger. Il confronto diretto di alcuni brani presenti in entrambi i testi

⁵¹¹ L. MENEGHELLO, *La materia di Reading*, p. 39.

⁵¹² L. MENEGHELLO, *Jura*, p. 104.

⁵¹³ L. MENEGHELLO, *Jura*, p. 104.

⁵¹⁴ L. MENEGHELLO, *Promemoria*, p. 7.

(descrizioni, testimonianze e altri passi) ci ha permesso di osservare sia gli elementi che sono stati trasposti in *Promemoria* dallo scritto di Reitlinger sia le innovazioni inserite da Meneghello. Abbiamo per esempio constatato che Meneghello, a differenza di Reitlinger, dedica diverse righe alle passioni giovanili di Himmler per gli esperimenti mendeliani oppure abbiamo rilevato, sia in *The Final Solution* sia in *Promemoria*, l'efficace e incalzante ritmo della testimonianza di Hermann Graebe. Ci siamo poi soprattutto soffermati sulla presenza dell'autore nel resoconto, ossia quei luoghi del testo in cui Meneghello interviene per fornire una spiegazione o un'opinione. Dall'analisi è in particolare emerso il sarcasmo di cui l'autore fa uso per criticare e smascherare gli inganni dell'ideologia nazista. Alcuni brani ci hanno mostrato che talvolta il tono sarcastico di Meneghello è presente anche nelle pagine di Reitlinger, seppure in una forma meno marcata. In *Promemoria* il sarcasmo è pertanto un elemento nuovo, ma anche un potenziamento di una caratteristica già presente in *The Final Solution*. In ogni caso, nel resoconto di Meneghello, l'autore è particolarmente presente: il lettore viene accompagnato attraverso gli atroci fatti dello sterminio degli ebrei, che vengono spiegati e interpretati. Meneghello non presenta con oggettività i fatti storici, ma li narra. Abbiamo visto che la sua narrazione è inoltre arricchita da una ventina di immagini, che illustrano molto chiaramente la drammaticità dell'intera vicenda.

Come detto, *Promemoria* permette di osservare sia l'abilità narrativa di Meneghello sia la sua capacità di sintesi e interpretazione, in questo caso applicata al denso volume storico di Gerald R. Reitlinger.

6 Appendice

Comunità	Promemoria
<u>Ciò che i tedeschi fecero agli ebrei d'Europa dal 1939 al 1945 non ha lasciato nella coscienza degli europei che un'immagine confusa di inconcepibili stragi. In questa forma riesce più facile evitare di pensarci. Ma chi ha il coraggio necessario può ricostruire l'orribile storia in tutti i suoi particolari salienti: le date delle decisioni principali e della loro esecuzione, i metodi di raccolta e selezione delle vittime, l'organizzazione dei ghetti e dei campi, i modi di morte.</u> (I, p. 16)	Ø (p. 11)
Ø (I, p. 16)	I. La «Soluzione Finale» (p. 11)
Ø (I, p. 16)	I. La «Soluzione Finale» (p. 13)
Ø (I, p. 16)	<i>I documenti</i> (p. 13)
Ora, dopo la documentazione <u>recentemente</u> procurata da L. Poliakov [...], il londinese G.R. Reitlinger ci ha dato finalmente un amplissimo lavoro d'insieme, uscito quest'anno [...]. (I, p. 16)	Ora, dopo la documentazione Ø procurata da L. Poliakov [...], il londinese G.R. Reitlinger ci ha dato finalmente un amplissimo lavoro d'insieme, uscito quest'anno [...]. (p. 13)
Il Reitlinger si rifiuta perfino di formulare dei giudizi storici troppo impegnativi: «Questo, ahimè, è un libro di molte prove e di poche conclusioni: un libro di fatti, da cui per ora non è possibile trarre troppe deduzioni di carattere generale.» (I, p. 16)	Il Reitlinger si rifiuta perfino di formulare dei giudizi storici troppo impegnativi. (p. 14)
Impegnato a ricavare i fatti contenuti nei suoi documenti l'autore non indugia a <u>raccontare</u> e tanto meno a descrivere. (I, p. 16)	Impegnato a ricavare i fatti contenuti nei suoi documenti l'autore non indugia a <u>raccontare</u> e tanto meno a descrivere. (p. 14)
1 – La Soluzione Finale del problema ebraico. (I, p. 16)	<i>Il progetto</i> (p. 14)
<u>Era la S.S. di Himmler</u> (I, p. 17)	<u>Erano le SS di Himmler.</u> (p. 16)
Le più recenti indagini – <u>di cui alcune sono già state presentate ai lettori di questa rivista</u> – hanno anzi confermato [...]. (I, p. 17)	Le più recenti indagini Ø hanno anzi confermato [...]. (pp. 16-17)
<u>Nel clima creato dal nazismo la gran macchina funzionava ormai da sé.</u> (I, p. 17)	Ø (p. 17)
2 – Gli esecutori (I, p. 18)	<i>Gli esecutori</i> (p. 17)
L'uomo che più contribuì a trasformarne la struttura fu l'aiutante di Himmler, Reinhardt Heydrich, « <u>la bestia bionda</u> », nella cui mente lucida e crudele [...]. (I, p. 18)	L'uomo che più contribuì a trasformarne la struttura fu l'aiutante di Himmler, Reinhardt Heydrich, Ø nella cui mente lucida e crudele [...]. (p. 18)
[...] <u>alla SS, la Sicherheitsdienst</u> [...]. (I, p. 18)	[...] <u>alle SS, il Sicherheitsdienst</u> [...]. (p. 18)
Eichmann era un ottimista: la sua stima Ø è certamente esagerata. (I, p. 18)	Eichmann era un ottimista: la sua stima <u>del proprio contributo personale</u> è certamente esagerata. (p. 20)
<u>Un bambino</u> si farebbe domande di questo genere: ma gl'impassibili burocrati no. (I, p. 18)	<u>Una persona qualunque</u> si farebbe domande di questo genere: ma gl'impassibili burocrati no. (p. 21)
[...] quanto è detto nella sezione 4.a) del presente scritto. (I, p. 18)	[...] quanto è detto nella sezione <u>sulle Einsatzgruppen</u> . (p. 21)
3 – Le basi della Soluzione Finale (I, p. 18)	Ø (p. 22)
a) <u>La «persecuzione legale» e l'emigrazione: 1934-39</u> (I, p. 18)	<i>La persecuzione e l'emigrazione</i> (p. 22)
b) <u>Le deportazioni</u> (I, p. 19)	<i>Le deportazioni</i> (p. 25)
[...] e può apparire in certi casi semplicemente come un'opera di <u>maschia</u> misericordia. (I, p. 19)	[...] e può apparire in certi casi semplicemente come un'opera di Ø misericordia. (p. 27)
[...] massacri <u>degli Einsatzgruppen</u> (vedi sezione 4) e in quelli polacchi a mano a mano che l' <u>Azione Reinhardt</u> li veniva sfoltendo (vedi sezione 5) [...] (I, p. 19)	[...] massacri <u>delle Einsatzgruppen</u> Ø e in quelli polacchi a mano a mano che l' <u>Azione Reinhardt</u> li veniva sfoltendo Ø [...] (p. 27)
<u>Questa parte del movimento si riferisce soprattutto agli ebrei del Grande Reich e della Polonia e corrisponde al periodo in cui il piano dei nazisti era quello di concentrarli «all'est» e ivi distruggerli (1939-42).</u> (I, p. 19)	Ø (p. 27)

[...] e <u>dopo di</u> allora i treni dei deportati [...] (I, p. 19)	[...] e <u>da</u> allora i treni dei deportati [...] (p. 27)
[...] nel complesso l'operazione fu <u>uno scherzo da bambini</u> . (I, p. 19)	[...] nel complesso l'operazione fu <u>ben poca cosa rispetto a ciò che accadde in seguito</u> . (p. 29)
L'istinto di tenersi uniti, sviluppatosi negli ebrei in secoli di persecuzioni, fu messo insomma <u>splendidamente</u> a partito. (I, p. 19)	L'istinto di tenersi uniti, sviluppatosi negli ebrei in secoli di persecuzioni, fu messo insomma <u>spietatamente</u> a partito. (p. 29)
Ø (I, p. 19)	II. In Russia e in Polonia (p. 31)
Ø (I, p. 19)	II. In Russia e in Polonia (p. 33)
4 – Il massacro degli ebrei russi (I, p. 19)	Il massacro degli ebrei russi (p. 33)
a) <i>Gli Einsatzgruppen</i> (I, p. 19)	<i>Le «Einsatzgruppen»</i> (p. 33)
Dietro <u>agli</u> eserciti [...] (I, p. 19)	Dietro <u>gli</u> eserciti [...] (p. 33)
[...] ma nemmeno <u>mosse dito</u> per impedirli. (I, p. 20)	[...] ma nemmeno <u>si adoperò</u> per impedirli. (p. 35)
b) <i>La tecnica dei massacri</i> (I, p. 20)	<i>La tecnica dei massacri</i> (p. 37)
c) <i>Cronologia e proporzioni</i> (I, p. 20)	<i>Cronologia e proporzioni</i> (p. 40)
[...] in mancanza di un <u>censo</u> degli ebrei in Russia. (I, p. 22)	[...] in mancanza di un <u> censimento</u> degli ebrei in Russia. (p. 41)
[...] si abatterono da <u>4</u> a 10.000 persone [...]. (I, p. 22)	[...] si abatterono da <u>4.000</u> a 10.000 persone [...]. (p. 43)
5 – L'Azione Reinhardt. La strage degli ebrei polacchi (I, p. 22)	L'«Azione Reinhardt» e la strage degli ebrei polacchi (p. 43)
a) <i>Le proporzioni dell'operazione</i> (I, p. 22)	<i>Le proporzioni dell'operazione</i> (p. 43)
b) <i>Le fasi preparatorie</i> (I, p. 22)	<i>Le fasi preparatorie</i> (p. 45)
<i>L'invasione</i> (I, p. 22)	Ø (p. 45)
<i>Le deportazioni</i> (I, p. 22)	<i>Le deportazioni interne</i> (p. 47)
c) <i>I responsabili diretti</i> (I, p. 23)	<i>I responsabili diretti</i> (p. 56)
d) <i>Tecnica e cronologia</i> (I, p. 23)	<i>Tecnica e cronologia</i> (p. 57)
[...] un giorno diremo che <u>hanno emigrato</u> . (I, p. 24)	[...] un giorno diremo che <u>sono emigrati</u> . (p. 62)
<u>Lo faremo in un secondo articolo</u> . (I, p. 24)	Ø (p. 62)
Auschwitz (II, p. 10)	III. Auschwitz (p. 63)
<u>A questo grande centro di annientamento furono convogliati in poco più di due anni quasi un milione di ebrei, due terzi dei quali furono selezionati e messi a morte subito dopo l'arrivo. In questo secondo articolo il nostro collaboratore continua la sua esposizione dei fatti recentemente ricostruiti in quella vera e propria enciclopedia della strage che è «The Final Solution» di G. Reitlinger.</u> (II, p. 10)	Ø (p. 63)
Ø (II, p. 10)	III. Auschwitz (p. 65)
Ø (II, p. 10)	<i>Il progetto</i> (p. 65)
<u>Nello scorso numero di questa rivista s'è descritta la sorte degli ebrei di Russia, Ucraina e Polonia [...].</u> (II, p. 10)	<u>Nella parte precedente s'è descritta la sorte degli ebrei di Russia, Ucraina e Polonia [...].</u> (p. 65)
[...] era Ø uno stabilimento esplicitamente organizzato per mettere a morte [...]. (II, p. 10)	[...] era – <u>come già i campi di annientamento dei ghetti polacchi, ma su scala maggiore</u> – uno stabilimento esplicitamente organizzato per mettere a morte [...]. (p. 66)
<u>Il progetto</u> (II, p. 10)	Ø (p. 66)
S'è accennato <u>nel numero scorso</u> come il micidiale meccanismo [...]. (II, p. 10)	S'è accennato <u>a suo luogo</u> come il micidiale meccanismo [...]. (p. 66)
A chi aveva dato il potere a Eichmann e ai suoi <u>pari</u> ? (II, p. 13)	A chi aveva dato il potere a Eichmanne ai suoi <u>colleghi</u> ? (p. 76)
[...] uno di quei tipici eufemismi di cui s'è parlato <u>nel numero scorso</u> [...]. (II, p. 13)	[...] uno di quei tipici eufemismi di cui s'è <u>già</u> parlato [...]. (p. 78)
[...] di passare i <u>figliuoletti</u> ai nonni [...]. (II, p. 14)	[...] di passare i <u>figliuoletti</u> ai nonni [...]. (p. 81)
La fine di Auschwitz (II, p. 14)	<i>La fine di Auschwitz. Le marce della morte. Gli orrori di Belsen</i> (p. 87)
Qualche cosa di simile andava avvenendo per i superstiti campi di lavoro <u>ebraici</u> più prossimi al fronte orientale. (II, p. 14)	Qualche cosa di simile andava avvenendo per i superstiti campi di lavoro <u>ausiliari</u> più prossimi al fronte orientale. (p. 87)
Le ultime stragi (II, p. 14)	Ø (p. 87)
I risultati della "soluzione finale" (III, p. 36)	IV. Dati statistici (p. 93)

<u>A conclusione degli articoli apparsi nei numeri 22 e 23, il nostro collaboratore riporta qui i più importanti dati riassuntivi sullo sterminio degli ebrei d'Europa, raccolti e ragionati nello studio di G. Reitlinger.</u> (III, p. 36)	Ø (p. 93)
Ø (III, p. 36)	IV. Dati statistici (p. 95)
Nei due articoli sullo sterminio degli ebrei d'Europa apparsi nei nn. 22 e 23 di questa rivista, s'è cercato di dare al lettore un'idea chiara dei tre maggiori episodi della <i>Soluzione Finale</i> della questione ebraica <u>tentata dai tedeschi durante l'ultima guerra</u> , secondo la ricostruzione che ne ha fatto recentemente G. Reitlinger (<i>The Final Solution</i> , Londra 1953, ora apparso in seconda ristampa): [...]. (III, p. 36)	Ø S'è cercato di dare al lettore un'idea chiara dei tre maggiori episodi della «Soluzione Finale della questione ebraica» Ø secondo la ricostruzione che ne ha fatto recentemente Gerald Reitlinger Ø: [...]. (p. 95)
[...] riportiamo <u>ora</u> alcuni dei dati riassuntivi raccolti e analizzati dal Reitlinger. (III, p. 36)	[...] riportiamo Ø alcuni dei dati riassuntivi raccolti e analizzati dal Reitlinger. (p. 95)
Ecco dunque come <u>le vittime di Auschwitz</u> si ripartiscono a seconda della provenienza: [...]. (III, p. 36)	Ecco dunque come <u>i deportati</u> si ripartiscono a seconda della provenienza: [...]. (p. 96)
Le due cifre segnate [...] territori annessi. [<u>parte del testo principale</u>] (III, p. 36)	Le due cifre segnate [...] territori annessi. [<u>nota alla tabella</u>] (p. 96)
[...] appare evidente <u>dalla annessa cartina</u> che <u>illustra</u> la distribuzione della popolazione ebraica [...]. (III, p. 36)	[...] appare evidente <u>in una cartina</u> che <u>specifichi</u> la distribuzione della popolazione ebraica [...]. (p. 96)
Un esempio: l'Olanda (III, p. 37)	<i>Un esempio di analisi individuale: l'Olanda</i> (p. 96)
Nell'ultima decade <u>di</u> aprile 1942 [...]. (III, p. 37)	Nell'ultima decade <u>dell'</u> aprile 1942 (p. 98)
Resterebbe da parlare delle piccole quote di ebrei Ø deportati a luoghi meno micidiali di Auschwitz e Sobibor [...]. (III, p. 37)	Resterebbe da parlare delle piccole quote di ebrei <u>olandesi</u> deportati a luoghi meno micidiali di Auschwitz e Sobibor [...]. (p. 100)
Nota sulla deportazione dall'Italia (III, p. 37)	<i>Ragguagli sulle deportazioni dall'Italia</i> (p. 101)
[...] attraverso testimonianze come quella, impressionante, di Primo Levi (<i>Se questo è un uomo</i> , Torino, 1947). (III, p. 38)	[...] attraverso testimonianze come quella, impressionante, di Primo Levi <u>in</u> <i>Se questo è un uomo</i> . (p. 101)
Ma i tedeschi riuscirono ad arrestarne un numero relativamente <u>assai</u> piccolo. (III, p. 38)	Ma i tedeschi riuscirono ad arrestarne un numero relativamente Ø piccolo. (p. 102)
<u>Era un inizio promettente, ma non si riuscì a continuare con lo stesso ritmo.</u> (III, p. 38)	Ø (p. 102)
APPENDICE: La «graziosa morte» (III, p. 38)	<i>Postilla: L'eutanasia</i> (p. 103)
Sta <u>il</u> fatto che il programma fu cominciato a svolgere. (III, p. 39)	Sta <u>di</u> fatto che il programma fu cominciato a svolgere. (p. 103)
[...] parte «gassando» i pazienti in celle chiuse <u>col gas di carbone</u> . (III, p. 39)	[...] parte «gassando» i pazienti in celle chiuse <u>con l'ossido di carbonio</u> . (p. 104)
Pare che proprio al Bouhler personalmente spetti il merito di aver per primo concepito l'idea di truccare le camere della morte da stanze da bagno, Ø che ebbe poi tanta fortuna. (III, p. 39)	Pare che proprio al Bouhler personalmente spetti il merito di aver per primo concepito l'idea di truccare le camere della morte da stanze da bagno, <u>idea</u> che ebbe poi tanta fortuna. (p. 104)
Con una di quelle <u>geniali</u> improvvisazioni che caratterizzano la <i>Soluzione Finale</i> [...]. (III, p. 39)	Con una di quelle Ø improvvisazioni che caratterizzano la <i>Soluzione Finale</i> [...]. (p. 104)
Ben presto si rinunciò quasi dovunque a questo inutile <u>ingombro</u> [...]. (III, p. 39)	Ben presto si rinunciò quasi dovunque a questo inutile <u>impaccio</u> [...]. (p. 104)
[...] era una varietà di <u>grazioso</u> annientamento. (III, p. 39)	[...] era una varietà di <u>pietoso</u> annientamento. (p. 105)

7 Bibliografia

7.1 Testi di Luigi Meneghello

7.1.1 Narrazione e saggistica

LUIGI MENEGHELLO, *Cosa passava il convento?*, in: Luigi Meneghello, *La materia di Reading e altri reperti*, Milano, Rizzoli, 1997, pp. 125-45.

LUIGI MENEGHELLO, *Il dispatrio*, Milano, Rizzoli, 1993.

LUIGI MENEGHELLO, *Il turbo e il chiaro*, in: Luigi Meneghello, *La materia di Reading e altri reperti*, Milano, Rizzoli, 1997, pp. 245-67.

LUIGI MENEGHELLO, *I piccoli maestri*, Milano, Mondadori, 1986.

LUIGI MENEGHELLO, *I Vittoriani*, in: Luigi Meneghello, *La materia di Reading e altri reperti*, Milano, Rizzoli, 1997, pp. 89-101.

LUIGI MENEGHELLO, *Jura. Ricerche sulla natura delle forme scritte*, Milano, Rizzoli, 2003 (I ed. 1987).

LUIGI MENEGHELLO, *La materia di Reading*, in: Luigi Meneghello, *La materia di Reading e altri reperti*, Milano, Rizzoli, 1997, pp. 9-59.

LUIGI MENEGHELLO, *Le Carte*, vol. 1: Anni Sessanta, Milano, Rizzoli, 1999.

LUIGI MENEGHELLO, *Opere scelte*, a c. Francesca Caputo, Milano, Mondadori, 2006.

LUIGI MENEGHELLO, *Promemoria. Lo sterminio degli ebrei d'Europa, 1939-1945*, Bologna, Il Mulino, 1994.

7.1.2 Articoli

LUIGI MENEGHELLO, *Hitler e il destino dell'Europa* [rec. a A. Bullock, *Hitler*, Londra, Odhams Press, 1952], in: *Comunità*, VII, 19, giugno 1953, pp. 24-29. Firmato Andrea Lampugnani.

LUIGI MENEGHELLO, *L'assimilazione degli Ebrei* [rec. a A. Koestler, *The Trial of the Dinosaur and Other Essays*, Londra, Collins, 1955], in: *Comunità*, X, 37, febbraio 1956, p. 58. Firmato Ugo Varnai.

LUIGI MENEGHELLO, *Lo sterminio degli ebrei d'Europa* [rec. a G. R. Reitlinger, *The Final Solution. The Attempt to Exterminate the Jews of Europe, 1939-45*, Londra, Vallentine, Mitchell & Co, 1953], in: *Comunità*, VII, 22, dicembre 1953, pp. 16-24. Firmato Ugo Varnai.

LUIGI MENEGHELLO, *Lo sterminio degli ebrei d'Europa II. Auschwitz* [rec. a G. R. Reitlinger, *The Final Solution*, cit.], in: *Comunità*, VIII, 23, febbraio 1954, pp. 10-15. Firmato Ugo Varnai.

LUIGI MENEGHELLO, *Lo sterminio degli ebrei d'Europa III. I risultati della «soluzione finale»* [rec. a G. R. Reitlinger, *The Final Solution*, cit.], in: *Comunità*, VIII, 24, aprile 1954, pp. 36-39. Firmato Ugo Varnai.

LUIGI MENEGHELLO, *Storia della SS.* [rec. a G. Reitlinger, *The SS. Alibi of a Nation. 1922-1945*, Londra, Heinemann, 1956], in: *Comunità*, XI, 50, giugno 1957, pp. 84-86. Firmato Ugo Varnai.

7.1.3 Traduzioni

ERICH FROMM, *Psicanalisi e religione*, Milano, Edizioni di Comunità, 1961. Traduzione di Ugo Varnai [pseudonimo di Luigi Meneghello].

ARTHUR KÖSTLER, *La forza in Inghilterra*, Milano, Edizioni di Comunità, 1963. Traduzione di Ugo Varnai [pseudonimo di Luigi Meneghello].

HENRY WICKHAM STEED, *Trent'anni di storia europea, 1892-1922*, Milano, Edizioni di Comunità, 1962. Traduzione di Ugo Varnai [pseudonimo di Luigi Meneghello].

7.2 Testo di Gerald R. Reitlinger

GERALD R. REITLINGER, *The Final Solution. The Attempt to Exterminate the Jews of Europe, 1939-45*, Londra, Vallentine, Mitchell & Co, 1953. La traduzione in lingua italiana è di Quirino Maffi: GERALD R. REITLINGER, *La Soluzione Finale. Il tentativo di sterminio degli ebrei d'Europa, 1939-1945*, Milano, Il Saggiatore, 1962.

7.3 Testi su Luigi Meneghello

AA.VV., *Volta la carta la ze finia*, a c. di Giuliana Adamo e Pietro De Marchi, Milano, Effigie, 2008.

LUCA BERNASCONI, «E allora, scrivendo, rimetti a posto le cose», in: *Corriere degli italiani*, 8 ottobre 2008, p. 11 (l'intervista è stata pubblicata prima in: AA.VV., *Volta la carta la ze finia*, cit., pp. 203-11).

FRANCESCA CAPUTO, *Cronologia*, in: Luigi Meneghello, *Opere scelte*, a c. Francesca Caputo, Milano, Mondadori, 2006, pp. LXXXV-CLXV.

PIETRO DE MARCHI, *Meneghello e la storia*, in: *La letteratura e la storia*, Atti del IX Congresso Nazionale dell'ADI, Bologna-Rimini 21-24 settembre 2005, vol. 2, a c. Elisabetta Menetti e Carlo Varotti, Bologna, Gedit, 2007, pp. 1059-69.

PIETRO DE MARCHI, *Traduzioni, trasporti e trapianti: Luigi Meneghello tra le lingue*, in: AA.VV., *Italia e Europa: dalla cultura nazionale all'interculturalismo*, Atti del XVI Congresso dell'A.I.P.I., Cracovia, 26-29 agosto 2004, a c. Bart Van den Bossche, Michel Bastiaensen, Corinna Salvadori Lonergan e Stanislaw Widlak, vol. 2, Firenze, Cesati, 2006, pp. 307-16.

- GOFFREDO FOFI, *Di Malo in peggio*, in: *Il Sole 24 Ore*, 29 giugno 2008, p. 37.
- ORSETTA INNOCENTI, *L'infamia di Auschwitz*, in: *Patria indipendente* (quindicinale della Resistenza e degli ex combattenti), LIV, 30 gennaio 2005, pp. 16-23.
- GIULIO LEPSCHY, *Prefazione*, in: *Su/Per Meneghello*, a c. Giulio Lepschy, Milano, Edizioni di Comunità, 1983, pp. 1-3.
- PIER VINCENZO MENGALDO, *Mai dimenticare* [rec. a L. Meneghello, *Promemoria*, Bologna, Il Mulino, 1994], in: *Cooperazione*, 9, 2 marzo 1995, p. 49.
- PIER VINCENZO MENGALDO, *Meneghello «civile» e pedagogico*, in: Pier Vincenzo Mengaldo, *La tradizione del Novecento. Quarta serie*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000, pp. 337-53.
- CARLO MORIGGI [pseudonimo di Gigi Corazzol], *Recensione di Promemoria*, in: *Protagonisti* (Istituto storico bellunese della Resistenza e dell'Età contemporanea), XVI, 59, 1995, pp. 75-89.
- ERNESTINA PELLEGRINI, *Luigi Meneghello*, Fiesole, Cadmo, 2002.
- RITA TURRINI, *Luigi Meneghello: dalla letteratura alla storia*, in: *Novecento. Rassegna di storia contemporanea*, 2, gennaio-giugno 2000, pp. 141-48.

7.4 Materiale audiovisivo

- CARLO MAZZACURATI E MARCO PAOLINI, *Ritratti. Luigi Meneghello*, Roma, Fandango, 2006 [DVD].

7.5 Altri testi

- HANNAH ARENDT, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Milano, Feltrinelli, 2001. Traduzione di Piero Bernardini.
- ARISTOTELE, *Poetica*, Bari, Laterza, 1998. Traduzione di Guido Paduano.
- FRANÇOIS BAYLE, *Croix Gammée contre Caducée*, Berlino, Neustadt, 1950.
- ERNST KIENAST, *Der Grossdeutsche Reichstag*, Berlino, 1943.
- PRIMO LEVI, *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi, 1986.
- LÉON POLIAKOV, *Bréviaire de la haine (Le III.e Reich et les Juifs)*, Parigi, Calmann-Lévy, 1951.
- GIORGIO ROMANO, *Recensione de La Soluzione Finale. Il tentativo di sterminio degli ebrei d'Europa, 1939-1945. Milano, Il Saggiatore 1962*, in: *Il Ponte*, XIX, 1, gennaio 1963, pp. 121-122.
- PUBLIO VIRGILIO MARONE, *Eneide*, Torino, Einaudi, 1989. Traduzione di Rosa Calzecchi Onesti.

7.6 Testi sulla fotografia

- JOE J. HEYDECKER, *Il ghetto di Varsavia. Cento foto scattate da un soldato tedesco nel 1941*, Firenze, Giuntina, 2000. Traduzione di Rosario Muratore.

ADOLFO MIGNEMI, *Lo sguardo e l'immagine. La fotografia come documento storico*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

BARBIE ZELIZER, *Remembering to Forget. Holocaust Memory through the Camera's Eye*, Chicago, University of Chicago Press, 1998.

7.7 Opere di consultazione

SALVATORE BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2004.

MICHEL MOURRE *et al.*, *Dizionario mondiale di storia*, Milano, Rizzoli, 2003. Traduzione di Giancarlo Buzzi, Michele Buzzi, Milvia Naja e Marinella Nava.